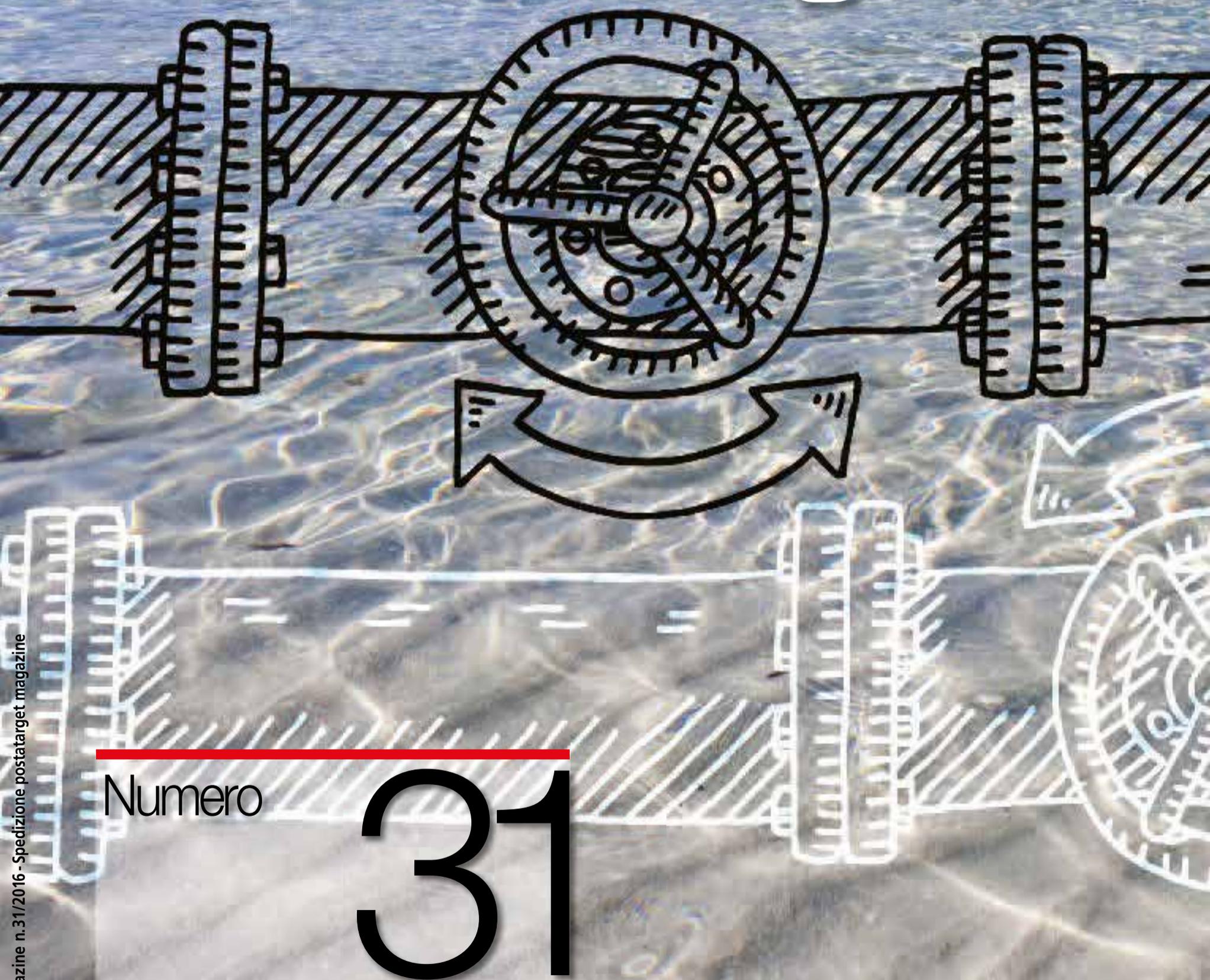




APRILE 2016

mediterraneo a tutto gas



Numero

31



A tutto gas

La sicurezza che proviene dal mare. Lo scenario che si staglia all'orizzonte del Mare Nostrum Orientale parla di un potenziale inesplorato di risorse energetiche che attendono solo di essere recuperate per offrire impulso economico ai paesi che su questo tratto di mare si affacciano e concedere un sospiro di sollievo ad un'Europa all'affannosa ricerca di vie alternative di approvvigionamenti di gas e petrolio. Tanti i giacimenti che per tradursi in opportunità profittevoli richiedono l'azione congiunta di un processo di normalizzazione politica e investimenti finanziari consistenti. Tanti anche i protagonisti in campo, tutti pronti a svolgere al meglio il proprio ruolo per spingere sul pedale dello sviluppo e del dialogo geopolitico costruttivo. Ne è convinto il presidente di Cipro Nicos Anastasiades che nella rete di infrastrutture in progetto in questa area del Mediterraneo intravede la fine dell'emarginazione energetica dell'isola, e anche il ministro egiziano del Petrolio e delle Risorse Minerarie Tareq al-Mulla che, alla luce della scoperta del supergiacimento Zohr, ritiene possibile la trasformazione del proprio paese "in un fondamentale snodo energetico regionale". Un grimaldello energetico che affiancherebbe il Libano, secondo



quanto sostiene il ministro dell'Energia Arthur Nazarian, da una dipendenza dalle importazioni di energia che oggi pesa sul PIL nazionale per circa il 10 per cento e consentirebbe ad Israele, stando alle parole del responsabile energetico per il governo di Gerusalemme, Yuval Steinitz, di accedere, insieme a Cipro ed Egitto, a una disponibilità di quasi 400 trilioni di piedicubi di gas. Una ricchezza "dormiente" in profondità che sollecita l'interesse anche di Atene, pronta ad accogliere, come sottolinea il ministro dell'Energia Panos Skourletis, il passaggio di alcune tra le più importanti pipeline in progetto, come il TAP, nella rincorsa a ricoprire il ruolo di hub del gas del Mediterraneo. Un obiettivo che accomuna il paese di Omero alla confinante Turchia che, per voce del presidente del Comitato Nazionale turco del WEC, Hasan Murat Mercan, rivendica una funzione chiave in questo scacchiere. Il primo interlocutore commerciale per il gas mediterraneo è sicuramente l'Unione europea che, parlando per voce del Vice-presidente della Commissione Europea per l'Unione dell'Energia, Maroš Šefčovič, plaude alla tempestività delle nuove scoperte e sottolinea come questa situazione possa configurarsi come un'opportunità formato "win-win" non solo sotto l'aspetto economico ed energetico, ma soprattutto di stabilità politica. Una visione allettante, nel suo complesso, che paga tuttora l'incertezza che pesa sui progetti infrastrutturali, dal congelamento dei più "capienti" South Stream e Turkish Stream alle opzioni del TAP e EastMed, mentre avanza sempre più la mozione di estendere la rete di trasporto GNL attraverso lo sviluppo di nuovi terminal in tutti i paesi interessati. Un fermento che invita a sperare in un esito positivo dei colloqui avviati, in un'area storicamente percorsa, come documenta l'articolo dello storico Franco Cardini, da scorriere ideologiche e religiose, nella ricerca di un equilibrio che oggi sembra a portata di accordo.

S O M M A R I O

il poster

IL FUTURO SCENARIO ENERGETICO MEDITERRANEO



il visual

UN NUOVO HUB DEL GAS



10 LA NOSTRA STRATEGIA? PORTARE GAS ALL'EUROPA di Simona Manna

34 È L'ENERGIA CHE FA SOGNARE IL LIBANO di Bassam Fattouh e Laura El-Katiri

30 Turchia/ Parla Hasan Murat Mercan, presidente del Comitato Nazionale del WEC LA VIA OBBLIGATA VERSO L'EUROPA di Giancarlo Strocchia

34 Analisi È L'ENERGIA CHE FA SOGNARE IL LIBANO di Bassam Fattouh e Laura El-Katiri

38 Gas CHI FARÀ LA PROSSIMA MOSSA di Demostenes Floros

42 Francia NUCLEARE VS GNL. LA DISPUTA CONTINUA di Jean-Marie Colombani

44 Cina MEDITERRANEO ORIENTALE, ESSERCI O NO di Lifan Li

47 Azerbaijan È TUTTA UNA QUESTIONE DI EXPORT di Zaur Shiriyev

50 Infrastrutture LE NUOVE ROTTE DEL GAS di Alessandro Scipione

52 Infrastrutture-Suez UN CANALE DI RISCOSSA PER I FARAONI di Giuseppe Acconcia

56 Storia LA DIPLOMAZIA DEL DIALOGO di Franco Cardini

58 Portfolio SESTO CONTINENTE di Mattia Insolera

62 Forecast GAS A EST PER IL FUTURO DELLA PACE di Davide Tabarelli

63 Economia LA GEOPOLITICA DEL GAS E L'IDEA, SEMPRE ATTUALE, DI DUNLOP di Geminello Alvi

64 Mondo ATTENTI AL CANE POLITICO CHE (ANCORA) NON ABBAIA di Gary Hart

65 Baricentri SE LA PARTITA POLITICA FRENA LO SVILUPPO ENERGETICO di Nicolò Sartori

68 Data IL PEGGIO È PASSATO? a cura di Scenari di Mercato e Opzioni Strategiche di Lungo Periodo Oil (SMOS/OIL) - Eni



Una ricchezza in fondo al mare

Il bacino del Levantino, nel Mediterraneo orientale, copre le acque territoriali di diversi stati (Egitto, Israele, Libano, Cipro, Siria) e un'area di circa 80.000 km quadrati. Dal punto di vista geologico, il bacino confina a sud con l'ampia Conoide sedimentaria del Nilo, a nord con la montagna sottomarina di Eratostene e la fossa tettonica di Cipro e, ad est, con l'Arco siriano e la Placca araba. Un'ampia parte di questo bacino sedimentario è caratterizzata da acque molto profonde. La zona centrale del bacino presenta una piana abissale con una estensione di circa 14.000 km quadrati con acque profonde oltre 2.000 metri. Il bacino, poco esplorato fino al 2009, rappresenta oggi una regione ricca di idrocarburi, dove sono state compiute, negli ultimi 6 anni, molte scoperte a gas di alto profilo, inclusi alcuni giacimenti "giant".

La parte meridionale del bacino (parte del blocco denominato "NEMED") è stata esplorata intensamente nel corso degli anni '90 e 2000 in acque egiziane con la scoperta di alcuni giacimenti di gas, ma non di dimensioni commerciali. Successivamente, nel gennaio 2009, il bacino ha rivelato il suo grande potenziale nelle acque israeliane quando una joint venture, operata da Noble Energy, ha annunciato la scoperta del giacimento di Tamar, seguita, a dicembre 2010, da quella del maxi giacimento di Leviathan e poi da molti altri di dimensioni minori. Nel dicembre 2011 una Joint Venture, sempre operata da Noble Energy, ha effettuato anche la prima scoperta a gas in acque Cipro. La scoperta, denominata Aphrodite, è localizzata nel Blocco 12. Tutte queste scoperte sono state effettuate in rocce clastiche (arenarie) di età Miocenica, che si sono dimostrate essere buone rocce "reservoir". È in questi depositi clastici di natura torbidaica che sono stati scoperti oltre 40 trilioni di piedi cubi di gas in posto solo nei giacimenti di Tamar e di Leviathan, in acque israeliane. Gli idrocarburi gassosi scoperti in Israele e a Cipro sono leggeri, sostanzialmente metano quasi puro, di origine biogenica. È stato individuato anche un contributo minore di tipo termogenico, che indica probabilmente la presenza, nel bacino, di un sistema petrolifero attivo più profondo; tuttavia, come detto, la quasi totalità dei volumi di idrocarburi scoperti è di origine biogenica.

La novità del 2015, per quanto riguarda l'esplorazione del bacino del Levantino, è la scoperta, eseguita da Eni, del giacimento a gas di dimensioni "giant" di Zohr in acque egiziane. La scoperta di Zohr è stata considerata nell'industria petrolifera come un evento rilevante (si è parlato appunto di "transformational discovery") non solo per le dimensioni notevoli che caratterizzano l'accumulo di idrocarburi e quindi la sua valenza strategica per il paese Egitto, ma anche perché ha rappresentato l'apertura di un nuovo tema ("play") esplorativo per la esplorazione del bacino. Zohr, infatti, è un accumulo gigante di gas metano contenuto in rocce carbonatiche di età Miocenica e Cretacica. Sebbene rocce di simile natura fossero state individuate in precedenza vicino alla costa ai confini del bacino del Levantino, non si erano mai avuti successi esplorativi significativi su questo tipo di sequenze, causa la difficoltà di riscontrare le condizioni fondamentali necessarie all'accumulo di idrocarburi.

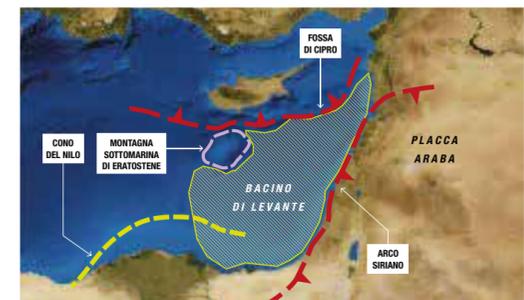
Il Levantino quindi, sino ad agosto 2015, era ritenuto un bacino con grande potenziale a idrocarburi in sequenze clastiche con circa 35 trilioni di piedi cubi di risorse recuperabili dai giacimenti esistenti scoperti nell'offshore di Israele e di Cipro.

Ma, per cambiare i paradigmi, nell'estate del 2015 è arrivata la scoperta di Zohr, una scoperta "geologicamente" diversa dalle altre, realizzata perforando appunto un nuovo tema esplorativo ("play concept"). Il pozzo è stato perforato in circa 1500 m di profondità d'acqua nel Blocco Shorouk. Come era modellizzato prima della perforazione il "prospect" di Zohr? Il modello di Eni prevedeva che alla base di una sequenza evaporitica di età messiniana, esistesse una piattaforma carbonatica di età Miocenica e Cretacica. Le rocce saline di età Messiniana avrebbero sigillato gli idrocarburi presenti all'interno della struttura carbonatica nella quale erano migrati dalle rocce madri dalle sequenze clastiche terziarie.

Il prospetto esplorativo Zohr è stato perforato nell'agosto del 2015 con il pozzo Zohr-1 e ha incontrato una colonna mineralizzata a gas continua di oltre 600 m in rocce carbonatiche sostanzialmente confermando il modello

ipotizzato prima della perforazione. Il potenziale dei volumi di gas in posto contenuti nella struttura di Zohr è stimato in circa 30 trilioni di piedi cubi (850 miliardi di metri cubi di gas). La scoperta di Zohr ha dimostrato la presenza intorno all'alto di Eratostene e, a nord della conoide del Nilo, di un vasto bacino dove prevalevano a partire dal Cretacico sino al Miocene situazioni di acque poco profonde che consentivano lo sviluppo di piattaforme carbonatiche. In definitiva, Zohr ha inaugurato un nuovo tema esplorativo con notevole potenziale minerario e ha indicato anche un nuovo modello per l'evoluzione paleogeografica del bacino di Levante. Prima, con l'eccezione della breve crisi di salinità messiniana, si riteneva che le condizioni di acque profonde e medio profonde a nord del Delta del Nilo fossero state prevalenti.

Oggi, la piattaforma carbonatica di Zohr chiaramente mostra l'esistenza di condizioni di acque poco profonde durante il Miocene e sino al Cretaceo; questa area caratterizzata dall'esistenza di acque poco profonde situata a nord della Conoide del Nilo e intorno all'alto di Eratostene era probabilmente molto vasta. Mapparla e capirne l'estensione areale avrà sicuramente conseguenze importanti per le future esplorazioni del bacino del Levantino. Lo stato delle esplorazioni del bacino si trova infatti in fasi molto diverse nei



vari paesi. Le acque israeliane sono oggi le più esplorate, seguite dalle acque Cipro e Egiziane. Le acque del Libano e della Siria sono ancora inesplorate poiché finora non sono state concesse licenze. La scoperta di Zohr, nel bacino del Levantino, rappresenta un precursore. Molto probabilmente, negli anni a venire, assisteremo ad altre scoperte in sequenze simili a quella di Zohr nel bacino del Levantino.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle scoperte, i giochi sono appena iniziati. Finora, solo un giacimento è in produzione; quello di Tamar nelle acque israeliane. Il giacimento è stato messo in produzione, con un sviluppo sottomarino e un collegamento sempre sottomarino con una nuova piattaforma nel sito Mari B. Il campo di Tamar fornisce gas al mercato interno israeliano. I piani di sviluppo della fase 2 di Tamar, di Leviathan (in Israele), e di Aphrodite (Cipro) sono in fase di elaborazione. Il piano di sviluppo di Zohr è stato recentemente approvato dalle autorità egiziane. Tutto il gas di Zohr verrà convogliato onshore nell'area di El-Gamil ed entrerà poi nella rete egiziana.

Cosa ci insegna la scoperta di Zohr? Ancora una volta ci dice che anche le aree precedentemente esplorate con scarso successo possono offrire grandi sorprese. È necessario che geologi e geofisici competenti e coraggiosi, che utilizzano al meglio le tecnologie d'avanguardia disponibili, sviluppino nuovi modelli geologici e concetti innovativi, e decidano di sperimentarli nell'esplorazione.

Ritengo che nei prossimi anni l'esplorazione del bacino di Levantino riserverà ancora nuove sorprese e confermerà il bacino come una eccezionale riserva di volumi di gas, utili in primo luogo a soddisfare i bisogni domestici dei vari paesi e, negli anni a venire, di divenire una potenziale fonte di export per i mercati mediterranei.

L'hub del gas nel Mediterraneo

(Include i bacini di Levante, Delta del Nilo e i bacini in acque profonde di Egitto, Israele e Cipro)



+50%

2030

Il fabbisogno di import gas dell'Europa al 2030 è previsto in aumento di circa il 50 per cento

Potenziale estrattivo (USGS, U.S. Geological Survey)

(Risorse ancora da individuare)



Il potenziale offshore di Cipro non è ancora quantitativamente valutato. (*) Stima

- Giacimenti di gas
- Oleodotti
- Produzione di gas
- Gasdotti
- Produzione di petrolio
- Gasdotti in costruzione
- Valore economico
- Gasdotti in progetto

Grecia

Il paese spera di ospitare infrastrutture di trasporto e rigassificatori che garantirebbero notevoli entrate alle casse pubbliche. Grecia, Cipro ed Israele stanno portando avanti progetti comuni per il trasporto del gas e la difesa delle infrastrutture. Per Atene, le garanzie di sicurezza offerte dal governo di Gerusalemme a Cipro costituiscono un importante sostegno alla strategia di contenimento di una minaccia turca. La Grecia vanta inoltre uno storico rapporto con la Russia, con la quale condivide il cristianesimo ortodosso.

Risorse e infrastrutture

(IN PROGETTO)
Burgas-Alessandropoli
ACCORDI PER COSTRUZIONE E DIFESA DELLE INFRASTRUTTURE ENERGETICHE
Grecia-Cipro-Israele

Turchia

Priva di risorse energetiche di rilievo, la Turchia ha sfruttato la sua posizione geografica ponendosi come punto di snodo strategico per il transito di gasdotti e oleodotti verso l'Europa est e sud. Le infrastrutture attualmente operative, sono gli oleodotti Baku-Tbilisi-Ceyhan e Kirkuk-Ceyhan che consentono il trasporto di greggio rispettivamente dall'Azerbaijan e dal Kurdistan iracheno. Le infrastrutture sono uno dei principali elementi della strategia politica di Erdogan, che negli anni passati ha stretto accordi con vari paesi produttori, in particolare Russia, Iran e Azerbaijan.

Risorse e infrastrutture

- AZERBAIJAN - TURCHIA
Baku-Tbilisi-Ceyhan
- KURDISTAN - TURCHIA
Kirkuk-Ceyhan
- BEREGOVAJA - ANKARA
Blue Stream
- TURCHIA - IRAN
Tabriz-Ankara
- (IN COSTRUZIONE)
Tanap e Tap
- (IN PROGETTO)
Turkish Stream

Egitto

Il presidente Abdel Fatah al-Sisi punta allo sfruttamento dei giacimenti di gas sui fondali del Mediterraneo per ridurre la dipendenza dagli aiuti delle monarchie del Golfo e rilanciare l'economia nazionale. Le recenti scoperte di gas, al largo delle coste egiziane, potrebbero alleviare la carenza d'energia che colpisce il paese da diversi anni, con conseguenze sulla produzione industriale e disagi alla popolazione. L'Egitto è costretto a importare gas, mentre avviando la produzione nei nuovi giacimenti, si trasformerebbe in esportatore, potendo rifornire anche l'Europa.

Risorse e infrastrutture

GIACIMENTO DI GAS NATURALE
Zohr

Cipro

Le acque dell'isola mediterranea sono ricche di gas, ma Nicosia teme le pressioni della Turchia affinché il gas estratto dalla zona marittima esclusiva di Cipro sia trasportato verso l'Europa attraverso Ankara. Il governo cipriota si è quindi volto verso i propri naturali alleati: Grecia e Israele. I presidenti di Cipro, Grecia e Israele pensano di sviluppare infrastrutture comuni per il trasporto del gas: un sistema di liquefazione offshore e di rigassificazione in territorio greco, cui potrebbe partecipare anche l'Egitto, conferendo i propri assetti. Nel momento in cui i prezzi del petrolio dovessero salire, del resto, non è escluso che i quattro paesi possano cercare di realizzare un gasdotto che raggiunga Creta, poi la terraferma greca e, infine, i mercati europei.

Risorse e infrastrutture

GIACIMENTO DI GAS NATURALE
Aphrodite
LINEA DI CREDITO APERTA DALLA RUSSIA
2,5 mld di euro

Libano

La totale mancanza di risorse energetiche onshore ha reso il Libano storicamente dipendente dalle importazioni dai paesi della regione. Il paese soffre inoltre della mancanza d'infrastrutture, soprattutto nel sud. In questo scenario la scoperta d'importanti giacimenti di gas e di petrolio nel bacino di Levante ha rilanciato le speranze nell'indipendenza energetica del Libano e, dunque, in una futura stabilità. Ad oggi non è stata ancora rivelata la capacità dei giacimenti. La loro esplorazione e sfruttamento sono vincolati all'impatto politico - il Libano non ha un presidente dal maggio 2014 - che ha di fatto bloccato le gare per la concessione delle licenze.

Risorse e infrastrutture

IMPORTAZIONE DI RISORSE ENERGETICHE
7 mln ton. (10% del PIL)

Siria

Dal 2011 la Siria ha visto la totale interruzione delle attività di sfruttamento dei giacimenti petroliferi e di gas dopo la conquista da parte dello Stato islamico dei principali pozzi del paese. Con le sanzioni internazionali del 2012 le principali società energetiche hanno abbandonato il paese. In questi ultimi anni l'ISIS è stato l'unico soggetto a poter sfruttare i giacimenti petroliferi. Gli ultimi dati disponibili risalgono all'ottobre 2015, quando la produzione stimata è stata di circa 40mila barili di petrolio al giorno. Al pari di Libano, Israele e Cipro, anche la Siria possiede potenziali giacimenti di gas e petrolio non sfruttati nel quadro del cosiddetto "bacino di Levante".

Risorse e infrastrutture

- PRODUZIONE NEL 2010
385mila b/g
- PRODUZIONE NEL 2010
5,3 mld m³/anno
- PRODUZIONE NEL 2015
40mila b/g
- VALORE PRODUZIONE 2015
1,5 mln \$/g
- PRESENZA DI GIACIMENTI DI GAS E PETROLIO NON SFRUTTATI nel bacino di Levante

Israele

La scoperta, nel 2010, del giacimento di gas Leviathan ha trasformato il paese da importatore ad esportatore di risorse energetiche. Insieme all'egiziano Zohr, scoperto da Eni, Leviathan è uno dei principali giacimenti di gas del Mediterraneo e, data la sua posizione, è destinato a fornire gas a diversi paesi della regione e dell'Europa meridionale. L'importanza della scoperta va comunque ben al di là degli aspetti economici: Israele ha un interesse strategico a stabilizzare la situazione politico-sociale in Egitto e a ridurre la dipendenza di questo paese e della Giordania dall'influenza delle monarchie arabe del Golfo Persico.

Risorse e infrastrutture

GIACIMENTI DI GAS NATURALE
Leviathan / Tamar
Dalit / Mari-B

Il Mediterraneo orientale potrebbe diventare un nuovo hub del gas. Il potenziale delle recenti scoperte di gas che hanno interessato i paesi dell'area è davvero notevole e potrebbe riscrivere il futuro sia politico che energetico dell'intera zona. Anche l'Europa guarda con interesse agli sviluppi di questi giacimenti: il fabbisogno di import gas dell'Europa, al 2030, è previsto in aumento di circa il 50 per cento. In grafica i principali giacimenti dell'area mediterranea, il potenziale estrattivo e un focus su strategie, risorse e infrastrutture di tutti i paesi coinvolti

- Principali giacimenti dell'hub del gas del Mediterraneo:
- Zohr
 - Aphrodite
 - Leviathan
 - Tamar

Fonti: testi di Fabio Squillante, dati Eni 2015

La sorpresa mediterranea

Culla della civiltà, quest'angolo di mondo è sempre stato caratterizzato da forti contrasti. Oggi, grazie all'energia, potrebbe trasformarsi in un nuovo polo di sviluppo e di inaspettate opportunità

Il Mediterraneo orientale è stato la culla della civiltà, degli apparati burocratici e delle istituzioni di mercato. Alessandro Magno nacque proprio lì, nella regione che si trovava nel cuore dell'Impero Romano e il cui oceano era noto come il "mare nostrum" di Roma. Secoli più tardi, i paesi confinanti con il Mediterraneo orientale divennero parte dell'Impero Bizantino e della regione in cui l'Islam visse la sua età dell'oro. Cipro, Grecia, Libano, Siria, Israele, Turchia, Egitto, Giordania e Libia, i paesi lambiti da questo mare, furono tanto attraenti quanto sfortunati. Siccità ricorrenti, carestie, migrazioni di massa, pirateria e guerre resero la regione pericolosa e cronicamente instabile. In tempi più moderni, tra il XVI e il XIX secolo, le successive ondate di invasori europei contribuirono a destabilizzare la regione in maniera regio-

MOISÉS NAÍM



È distinguished Fellow del Carnegie Endowment for International Peace di Washington, DC e membro del comitato di redazione di Oil. Il suo ultimo libro si intitola "The End of Power".

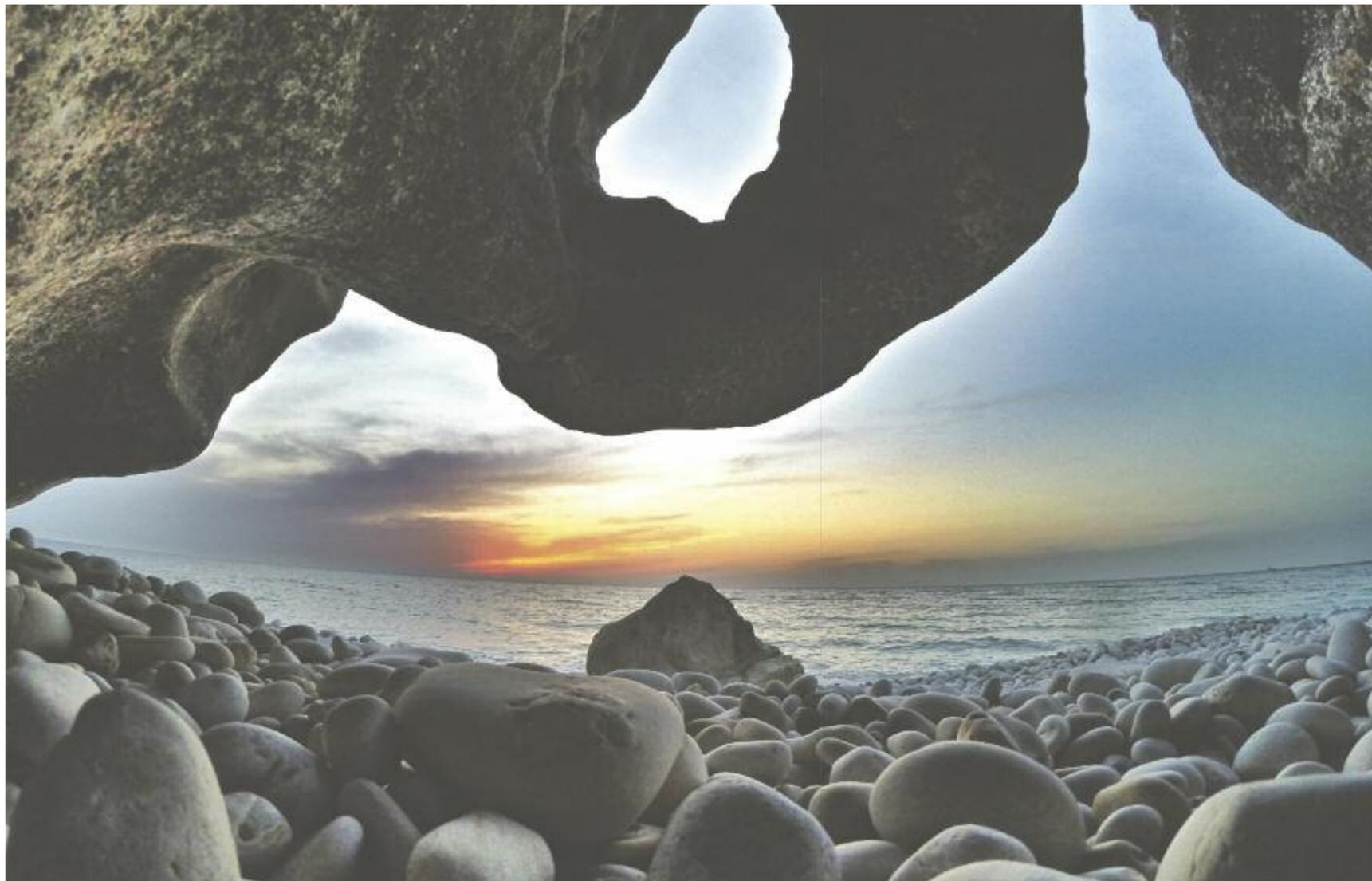
lare. Inevitabilmente, la frammentazione e la povertà che l'assediavano presero il sopravvento e condussero al declino dell'area nel mondo.

Il presente è ancor più turbolento

Sorprendentemente, nonostante il loro passato profondamente travagliato, i paesi del Mediterraneo orientale e i loro vicini sono ancor più pericolosi e instabili oggi di un tempo. Iraq, Libia e Yemen sono scossi da guerre civili sanguinose e costanti, il conflitto tra l'Arabia Saudita e l'Iran si è intensificato dai scontri tra sciiti e sunniti nella regione. Israele e Palestina sembrano avere abbandonato le speranze nei negoziati di pace e in una auspicabile soluzione delle loro annose controversie. I disordini in Egitto vengono repressi da una dura dittatura sempre più militarizzata. Il successo economico della Turchia è scomparso dai giornali ed è stato sostituito da notizie sul comportamento di un governo sempre più autoritario che si sente minacciato dal terrorismo islamico, dagli insorgenti separatisti, da vicini bellicosi e su un'opposizione incline a fermare le ambizioni egemoniche di coloro che sono al potere. La crisi siriana ha prodotto non soltanto oltre 200.000 morti, ma ha anche causato il più grande esodo di rifugiati verso l'Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. Un elevato numero di disperati, e spesso di intere famiglie, fuggono verso la Turchia e altri paesi dell'area, cercando rifugio permanente in Europa. Una nuova versione della Guerra Fredda sembra emergere nella regione, data la crescente presenza militare russa in Siria. Potenti gruppi terroristici come l'ISIS sono sorti nell'area, mentre l'Iran e le potenze occidentali hanno sorpreso il mondo trovando un improbabile accordo grazie al quale l'Iran rinuncerà alle sue ambizioni nucleari in cambio della sospensione delle severe sanzioni internazionali lungamente sofferte e che hanno devastato l'economia del paese.

Una nuova forza sta cambiando il Mediterraneo orientale: il gas

Mentre gli occhi del mondo sono puntati sulle innumerevoli tragedie che stanno avvenendo nella regione, uno sviluppo importante, che non ha attirato molto l'attenzione dei mass media, potrebbe dare vita a dei cambiamenti senza precedenti. Le tecnologie rivoluzionarie utilizzate per esplorare e per produrre il gas e il petrolio che si trovano nelle acque profonde del Mediterraneo hanno portato alla scoperta di quantità di idrocarburi che, una volta commercialmente disponibili, riscriveranno la mappa energetica del Medio Oriente e dell'Europa. Un tale panorama



energetico modificherà inevitabilmente il paesaggio geopolitico, creando nuove opportunità e nuovi pericoli. Tra il 2010 e il 2011, quando i prezzi del greggio erano attorno agli 80 dollari al barile e la prospettiva di medio periodo era rosea, le compagnie internazionali del settore energetico erano impegnate nell'ambizioso sforzo di trovare petrolio e gas nel Mar Mediterraneo. E ci sono riuscite. Infatti, il loro impegno ha prodotto risultati ancor migliori di quanto ci si aspettasse. Nel 2010, hanno scoperto i giacimenti di gas Tamar e Leviathan all'interno delle acque territoriali israeliane. Questi giacimenti hanno combinato delle riserve stimate in un ordine di 25 trilioni di piedi cubi di gas, un volume che li posizionerebbe tra i 30 maggiori giacimenti di gas del mondo, più grandi, ad esempio, della maggior parte dei giacimenti scoperti nel Mare del

Nord. Queste riserve di gas sono circa l'equivalente del consumo di gas di due anni dell'Europa. Lo U.S. Geological Survey stima che circa 122 trilioni di piedi cubi di gas naturale saranno forse scoperti nel Bacino di Levante, nel Mediterraneo orientale, un volume che lo posizionerebbe tra le maggiori aree gasifere sul pianeta. I costi dello sviluppo di tali risorse saranno elevati, poiché lo sviluppo tradizionale di trivellazione in quel bacino costerà tra gli 80 e i 90 milioni di dollari e un gasdotto verso l'Europa tra i 15 e i 20 milioni. I costi così elevati e la complessità tecnica delle operazioni hanno ritardato le esplorazioni per anni. Oggi, queste importanti scoperte hanno dato non solo grandi speranze di autosufficienza energetica per i paesi del Mediterraneo orientale, ma anche un'importante fonte di proventi derivanti dalle esportazioni per le loro economie.

Due problemi: prezzi e regole

Questo stato di esaltazione per le scoperte di gas naturale è stato smorzato dall'attuale prospettiva dei prezzi del petrolio e del gas. Le condizioni economiche del settore non sono poi così promettenti ai prezzi attuali e a quelli previsti nel medio termine. Inoltre, la posizione israeliana sui prezzi nazionali del gas e la regolamentazione che si sta considerando in merito ai volumi di gas disponibili per l'export hanno sollevato alcune preoccupazioni tra gli operatori stranieri, che potrebbero risultare anche tra gli operatori dei giacimenti di gas egiziani recentemente scoperti, qualora la loro normativa in questione seguisse le orme di quella israeliana. Il quadro normativo e fiscale è ancora in discussione e, pertanto, il risultato finale è incerto. Perché le scoperte di gas del Mediterraneo orientale diventino commercialmente disponibili,

il prezzo internazionale del petrolio dovrebbe probabilmente tornare ai livelli che ne avevano reso l'esplorazione attrattiva, in primo luogo, e circa sui 70-80 dollari a barile.

Il gas creerà, un domani, nuove amicizie?

Sebbene questi ostacoli abbiano generato scetticismo e anche la tesi che alcuni di questi giacimenti di gas non potranno mai essere sviluppati, la grandezza e, in modo particolare, la posizione strategica di queste scoperte di gas, vicine al mercato europeo, sono così importanti che il loro impatto positivo supererà probabilmente l'impatto dei prezzi troppo bassi o le norme eccessivamente onerose. I prezzi e la regolamentazione fluttueranno, il volume e la posizione dei giacimenti no. Infatti, le aspettative regionali di autosufficienza energetica hanno già provocato delle alleanze po-

litiche e accordi nuovi e sorprendenti tra i paesi della regione. Forse l'esempio più importante è la recente alleanza tra Israele, Grecia e Cipro, che secondo le dichiarazioni ufficiali, ha come obiettivo quello di "promuovere una partnership trilaterale in diversi ambiti di comune interesse e di lavorare insieme verso la promozione della pace, della stabilità, della sicurezza e della prosperità nel Mediterraneo e nella regione più ampiamente intesa". I paesi si sono affrettati ad aggiungere che una tale alleanza non escludeva altri attori, probabilmente riferendosi alla Turchia. È facile prendersi gioco della vuota retorica dei comunicati ufficiali ma, in questo caso, una potente realtà economica favorisce l'obiettivo di una partnership economica più stretta tra i paesi che partecipano al boom energetico del Mediterraneo orientale. Questa alleanza di nazioni, che

fino a ora è stata più incline a essere divisa che integrata, si basa sul fatto che un approccio congiunto massimizzerà i benefici dello sfruttamento delle ricchezze geologiche condivise. Il cuore di questa alleanza è il progetto della East Med Pipeline da Israele a Cipro attraverso la Grecia, che esporterebbe il gas del Mediterraneo orientale verso i mercati europei. Questa alleanza rappresenta un cambiamento epocale della politica estera tradizionale dei paesi che ne fanno parte. La Grecia, per esempio, ha mantenuto tradizionalmente stretti contatti con la Palestina, ma sta forgiando una nuova alleanza con Israele, basata sull'energia. Altre mosse potenziali a livello politico, anch'esse provocate dalle scoperte dei giacimenti di Tamar e Leviathan in Israele e del giacimento più piccolo di Aphrodite a Cipro, includono l'ap-

UNO SVILUPPO IMPORTANTE
Le tecnologie rivoluzionarie, utilizzate per esplorare e per produrre il gas e il petrolio che si trovano nelle acque profonde del Mediterraneo, hanno portato alla scoperta di quantità di idrocarburi che, una volta commercialmente disponibili, riscriveranno la mappa energetica del Medio Oriente e dell'Europa.

provvigionamento potenziale del gas israeliano e cipriota verso l'Europa attraverso l'utilizzo di impianti egiziani di GNL già esistenti, che al momento attuale sono sottoutilizzati. L'Egitto ha già sottoscritto delle lettere di intenti per importare il gas israeliano, al fine di riesportarlo verso l'Europa attraverso i suoi terminali di GNL. Con la scoperta avvenuta nel 2015 del giacimento di gas di Zohr nelle acque egiziane, questa possibilità sembra oggi più lontana. Tuttavia, rappresentanti delle compagnie che sviluppano il giacimento di gas di Tamar in Israele hanno dichiarato che quest'ultimo sta già producendo gas, così che sarà molto più veloce ed economico costruire un gasdotto verso il terminale di GNL in Egitto che sviluppare un nuovo giacimento. Queste incertezze e la fluidità delle trattative circa il futuro utilizzo del gas e della normativa che ne disciplinerà lo sviluppo illustrano le complessità geopolitiche che prevalgono nella regione del Mediterraneo orientale, ove diversi programmi economici e comportamenti politici coesistono all'interno di un'area geografica compatta. Tuttavia, la buona notizia è che, nonostante i problemi, la grande attività generata dalle scoperte di gas ha portato nuove compagnie del settore energetico e investitori privati nella regione, attratti dalla promessa di un maggiore scambio economico tra i paesi del Mediterraneo orientale e l'Europa.

La regione, tra vecchi schemi e promesse future

Questa nuova alleanza, basata sul gas, tra Grecia, Israele e Cipro potrebbe aggiungere ulteriori complicazioni all'instabilità che colpisce le nazioni del Mediterraneo orientale. La Turchia, la Palestina, o addirittura l'Egitto, potrebbero sentirsi esclusi e provare a rispondere stringendo a loro volta un'alleanza. La regione del Mediterraneo orientale sarà condannata a permanere nell'instabilità o la nuova energia recentemente ritrovata garantirà l'impeto necessario all'emergere di una regione nuovamente vibrante e maggiormente stabile? Ci sono dei motivi per essere ottimisti, come detto dal Lawrence d'Arabia ad Ali nel kolossal hollywoodiano: "Niente è scritto".



Leggi su www.abo.net altri articoli dello stesso autore.

Cipro/In esclusiva il presidente della Repubblica, Nicos Anastasiades



La nostra strategia? Portare il gas all'Europa

L'obiettivo è quello di creare un corridoio di esportazione dell'oro blu verso l'Unione europea. Fondamentale, in questa prospettiva, sarà l'alleanza trilaterale con Israele e Grecia, non solo energetica ma anche politica

opo essere uscita dalla dura crisi economica, scoppiata tre anni fa, Cipro marcia spedita verso il suo obiettivo: avere un ruolo da protagonista nella collaborazione energetica tra i paesi dell'area, primi fra tutti Israele, Egitto e Grecia. Ma l'ambizione dell'isola è anche politica e diplomatica, come spiega il presidente della Repubblica di Cipro, Nicos Anastasiades, in questa intervista esclusiva per Oil.

Circa due anni fa ebbe inizio il test di produzione presso il giacimento di Aphrodite nel blocco 12. Un evento che all'epoca venne definito "molto simbolico" dal ministro per l'Energia, Giorgos Lakkotrypis. Cos'è successo da allora nel bacino di Levante?

Dal test di produzione presso il giacimento Aphrodite, l'attività di esplorazione nella Zona Economica Esclusiva (ZEE) di Cipro è continuata in tutti i cinque blocchi in licenza. Nel giugno 2015, il contractor del blocco 12 ha presentato un Piano di sviluppo del giacimento e di produzione, un evento di fondamentale importanza ai fini dello sfruttamento di Aphrodite. Inoltre, un'importante pietra miliare è stata segnata dall'annuncio di Eni, lo scorso agosto, riguardo la scoperta del giacimento di gas di classe mondiale Zohr al largo dell'Egitto, poiché conferma l'enorme potenziale di gas della regione del Mediterraneo orientale. Tale giacimento, che si trova a soli

6 km di distanza dalla ZEE di Cipro, ha dimostrato che, oltre alle riserve convenzionali aventi origine principalmente nel bacino del Delta del Nilo e alle quali erano collegate tutte le precedenti scoperte di gas, adesso c'è una nuova idea di riserve di carbonati che sposta il fulcro delle attività di esplorazione

SIMONA MANNA

È giornalista per l'agenzia di stampa Agi e collabora stabilmente con la testata Oil e il portale Abo.net. In precedenza ha lavorato sia nella carta stampata (Corriere della Sera, Il manifesto, El País) sia in radio (AGR, RCS MediaGroup).

Nicos Anastasiades

Eletto presidente della Repubblica di Cipro il 24 febbraio 2013, Nicos Anastasiades è stato membro della Camera dei Rappresentanti dal 1981 fino alla sua elezione alla Presidenza della Repubblica. È stato inoltre presidente delle Commissioni per gli Affari esteri e per l'Istruzione.



COOPERAZIONE IN PRIMA LINEA
Cipro, membro dell'Ue con un ambiente giuridico e politico stabile, ha sempre perseguito una politica basata sulla cooperazione regionale e la creazione di relazioni solide e durature con tutti i suoi vicini. In questa politica rientra il meccanismo trilaterale, instaurato con Israele e Grecia, nel recente summit a Nicosia (nella foto).

verso la regione del Mediterraneo orientale. Tale evoluzione ha attirato l'interesse di diverse importanti società petrolifere, non solo con finalità di esplorazione ma anche di investimento. Di conseguenza il consiglio dei ministri della Repubblica di Cipro ha deciso di lanciare un terzo round di licenze per l'esplorazione di petrolio e gas nella ZEE dell'isola.

Il Mediterraneo orientale ha un eccezionale potenziale energetico. Che valore può avere per Cipro, in termini di esportazioni e indipendenza energetica?

Il governo di Cipro continua a portare avanti la propria strategia di creazione di un corridoio di esportazione del gas dal Mediterraneo orientale all'Europa. Garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico tramite lo sfruttamento delle nostre risorse indigene è infatti uno dei nostri principali obiettivi. La scoperta di Aphrodite è stato un passo avanti nel raggiungimento di questo obiettivo. I nostri piani energetici prevedono inizialmente l'utilizzo delle riserve di gas naturale di Cipro per la produzione di elettricità e poi, in un secondo momento, per attirare settori ad alta intensità energetica. Inoltre, auspichiamo che le possibili scoperte future di idrocarburi nella nostra ZEE aumentino ulteriormente l'enorme potenziale del Mediterraneo orientale per diventare un fornitore di gas per l'Europa e l'Asia.

Agli inizi di quest'anno ha visitato Cipro il vicepresidente e Commissario Europeo per l'energia Maroš Šefčovič. Qual è la posizione dell'Unione europea verso la politica energetica di Cipro?

L'obiettivo principale dell'Europa, per quanto riguarda Cipro, è porre fine al suo isolamento energetico, collegando l'isola con l'infrastruttura energetica continentale e con le strutture di stoccaggio del GNL in Europa. Questo si riflette anche nel supporto che riceviamo dall'Unione europea nell'ambito dei Progetti di Interesse Comune. Si tratta anche di una delle principali politiche del mio governo, e durante la sua visita a Cipro il commissario Šefčovič ha sostenuto fortemente il nostro impegno. Come ha sottolineato il Commissario, questi obiettivi miglioreranno la sicurezza della fornitura energetica di Cipro, ne aumenteranno la competitività offrendo

ai clienti accesso a fonti multiple e consentiranno lo sviluppo sostenibile delle sue risorse, anche rinnovabili. Allo stesso tempo, ha ribadito che la Commissione europea prospetta che il gas cipriota e del Mediterraneo orientale aumenti la sicurezza energetica dell'Unione europea, introducendo fonti e rotte alternative per il gas naturale.

I risultati della conferenza trilaterale del 28 gennaio 2016 a Nicosia, con la partecipazione dei premier di Israele e Grecia, hanno per Cipro un'importanza anche politica oppure si tratta di cooperazione limitata al campo energetico?

Cipro, uno Stato membro dell'Ue con un ambiente giuridico e politico stabile, ha tradizionalmente perseguito una politica basata sulla cooperazione regionale e la creazione di relazioni solide e durature con tutti i suoi vicini. In questa politica rientra il meccanismo trilaterale instaurato tra Cipro, Grecia e i paesi della regione. Durante il recente summit trilaterale tra Cipro, Israele e Grecia, i tre paesi hanno concordato di rafforzare la propria cooperazione allo scopo di promuovere una partnership trilaterale in diversi settori di interesse comune e collaborare alla promozione della pace, della stabilità, della sicurezza e della prosperità nella regione del Mediterraneo e non solo. I paesi hanno inoltre convenuto che tutte le parti continueranno a valutare modalità pratiche per portare avanti la cooperazione nonché per l'attuazione di progetti comuni e per sfruttare le sinergie nei settori dell'energia, del turismo, della ricerca e della tecnologia, dell'ambiente, della gestione idrica, della lotta al terrorismo e dell'immigrazione. Pertanto è evidente che Cipro – e tutti i paesi coinvolti nei meccanismi trilaterali – abbia molto da guadagnare da questa cooperazione, non solo nel settore energetico ma anche a livello politico. Al tempo stesso, il recente summit trilaterale di Nicosia è di particolare rilevanza dal punto di vista politico. Uno degli scopi principali della politica estera di Cipro è di assumere il ruolo internazionale di paese amico con un'agenda positiva per la regione, la coltivazione di relazioni solide e costruttive con tutti i nostri paesi confinanti e la promozione della stabilità regionale tramite una stretta cooperazione e la reciproca comprensione. Ritengo che il sum-

mit trilaterale sia un passo importante in questa direzione ed è per questo che la dimensione politica dei meccanismi trilaterali è importante tanto quanto quella energetica. Infatti, i progetti energetici non possono essere attuati senza il necessario contesto e supporto politico.

Il Mediterraneo orientale potrebbe diventare un nuovo centro nevralgico per l'energia; un punto strategico anche per l'Europa come alternativa al gas russo. Tra le numerose rotte di esportazione del gas del Bacino di Levante, quale opzione sembra più realizzabile?

Per quanto riguarda Aphrodite, prima di selezionare l'opzione di monetizzazione ottimale per le risorse del giacimento sono state condotte analisi approfondite di tutte le alternative disponibili. Il Contractor del blocco 12, in collaborazione con il Ministero per l'Energia, ha concluso che l'opzione economicamente più fattibile per la monetizzazione delle risorse di Aphrodite, in base alle condizioni finanziarie e commerciali esistenti, è quella di utilizzare i gasdotti sottomarini regionali verso Cipro ed Egitto. In caso di scoperte future, torneremo a esaminare tutte le alternative possibili.

Il rinnovato interesse per le riserve energetiche nella regione dipende dalle importanti scoperte di nuovi giacimenti in Egitto. Partecipa anche l'Egitto in questa cooperazione tra Cipro, la Grecia e Israele? Quale ruolo si attende che svolga questo paese?

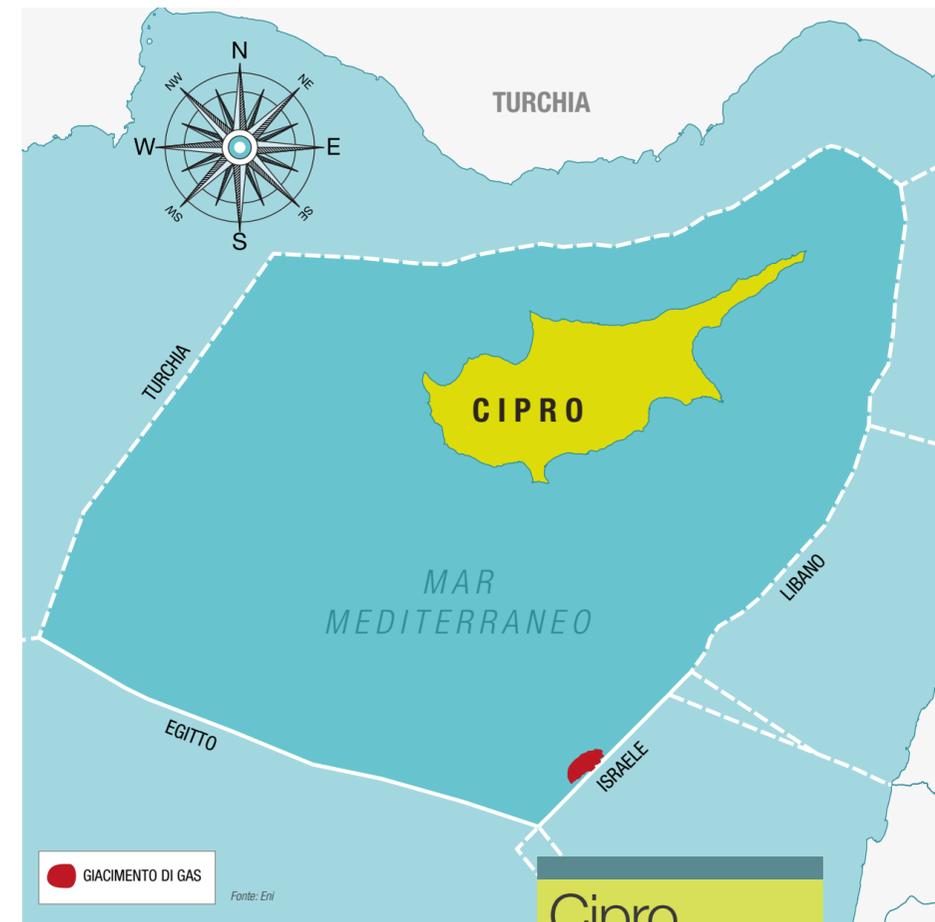
Consideriamo una delle principali priorità del governo cipriota la promozione della cooperazione nel settore dell'energia tra Cipro e i paesi confinanti con interessi comuni nell'area. A tale scopo compiamo considerevoli sforzi nel mantenimento di buone relazioni con tutti i nostri vicini: Libano, Israele, Egitto, Giordania e Grecia. Pertanto la nostra ambizione è aprire le porte dei summit di alto livello tra Cipro, Grecia e Israele, e tra Cipro, Grecia ed Egitto, ad altri paesi della regione.

La preoccupa il processo di riavvicinamento tra Israele e Turchia? C'è la possibilità che questo riaccendersi dei rapporti tra Tel Aviv e Ankara si risolva in qualche modo ai danni della cooperazione con Cipro e la Grecia?

No, la possibilità di un riavvicinamento tra Israele e Turchia non ci preoccupa affatto. Fin dal primo momento siamo stati informati circa il dialogo tra Israele e Turchia e non ci opponiamo a questo processo in nessuna maniera. Per prima cosa, bisogna sottolineare che i rapporti tra Cipro e Israele sono giunti a tale livello da avere ormai una propria dinamica, tanto che difficilmente altri sviluppi possono influenzarli negativamente. Per quanto riguarda la collaborazione trilaterale, Israele si è già impegnata a ospitare il prossimo vertice entro il secondo semestre del 2016. L'utilità della cooperazione trilaterale permane anche a prescindere dall'evolversi dei rapporti tra Israele e Turchia. Quello che noi ci proponiamo è di coprire un vuoto politico nel Mediterraneo orientale, dove manca un forum multilaterale in cui dibattere le questioni di comune interesse, come il terrorismo, l'emigrazione, l'energia e altre, tra tutti i paesi. Infine, non consideriamo i nostri rapporti con Israele come un gioco a somma zero. Manteniamo eccellenti rapporti con Israele ma parallelamente abbiamo eccellenti rapporti anche con il mondo arabo. In conclusione, non riteniamo che il ravvicinarsi dei rapporti tra Israele e la Turchia possa avere effetti negativi, né verso i nostri rapporti bilaterali né verso la trilaterale.

Al di là delle scoperte di gas, quali sono i vostri progetti energetici a lungo termine, anche nel settore delle risorse rinnovabili?

Il governo di Cipro ha elaborato un progetto di sviluppo per Vasilikos, un'area dell'industria pesante che ospiterà l'Energy Centre. L'obiettivo complessivo di questo progetto è offrire un quadro completo del comprensorio e valutare se le strutture esistenti, i progetti futuri proposti e lo sviluppo generale dell'area per i prossimi trent'anni siano compatibili con gli impianti attuali, in base ai rischi, alla sicurezza e alle con-



Cipro in numeri

Superficie: 9.251 km²
 Capitale: Nicosia
 Popolazione: 1.189.197 (stima luglio 2015)
 Lingua: greco (ufficiale)
 Governo: Repubblica

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI

PIL (parità potere d'acquisto): 27,91 miliardi di dollari
 Tasso di crescita del PIL: 0,5%
 Debito pubblico: 107% del PIL
 Inflazione: -0,3%

PETROLIO

Produzione: -
 Consumo: 48 migliaia di barili/g (2015)
 Riserve: -

GAS

Produzione: -
 Consumo: -
 Riserve: -

Fonte: Eni world oil & gas review 2015

Egitto/L'opportunità di essere un fondamentale snodo energetico regionale

Autosufficienza entro il 2020



Per Tareq al-Mulla, ministro del Petrolio e delle Risorse Minerarie, questo risultato sarà possibile con la messa in produzione dei nuovi giacimenti di gas naturale, primo tra tutti Zohr. Questa scoperta dovrebbe attrarre le società petrolifere internazionali, aprendo nuovi orizzonti

Egitto è in corsa e racconta un futuro ambizioso, reso roseo in particolare dalla scoperta, avvenuta nell'agosto 2015, del giacimento Zohr: un tesoro pari a 30 trilioni di piedi cubi di gas, la cui produzione dovrebbe partire nel 2017. Questo importante evento, come spiega a Oil il ministro del Petrolio e delle Risorse Minerarie dell'Egitto, Tareq al-Mulla, offre anche al paese "la possibilità di trasformarsi in un fondamentale snodo energetico regionale", e di puntare, con la messa in produzione dei vari giacimenti scoperti, "a raggiungere l'autosufficienza nel settore del gas naturale entro il 2020". Per non parlare degli investimenti esteri che, se nel resto del mondo hanno avuto una battuta d'arresto, in Egitto continuano ad arrivare e, con Zohr, dovrebbero aumentare: "questa scoperta dovrebbe convincere le società petrolifere internazionali a investire e a intensificare le attività di esplorazione nella regione, aprendo nuovi orizzonti ad altre scoperte".

A fine agosto, la scoperta del giacimento Zohr da parte di Eni ha suscitato scalpore in tutto il mondo. Quali sono le sue aspettative in relazione a tale risorsa, e quando potrà diventare operativo questo giacimento?

La scoperta del giacimento Zohr, annunciato dal nostro partner Eni a El Shorouk, all'interno della zona in concessione appartenente alla ZEE (zona economica esclusiva ndr) egiziana nel Mar Mediterraneo, ha rivelato l'esistenza di 30 trilioni di piedi cubi di gas che saranno destinati principalmente a coprire una parte delle esigenze del mercato locale del gas naturale. Secondo il piano di sviluppo, concordato tra la Egyptian Natural Gas Holding Company (EGAS) ed Eni, si prevede di avviare la produzione nel 2017. Attualmente sono in corso le attività necessarie per la costruzione di strutture onshore atte a ricevere il gas mediante l'oleodotto offshore che collega Zohr alla zona di raffinazione a Port Said, al fine di essere immesso nella rete del gas nazionale. Si sta inoltre provvedendo alla creazione della Petro-Shorouk Development Corporation, al fine di accelerare lo sviluppo della prima fase di produzione dei pozzi e al fine di ren-

derli pienamente operativi entro gli ultimi mesi del 2017. Inoltre la nave di perforazione petrolifera "Saipem 10000" ha già raggiunto il giacimento e ha dato il via alle operazioni di perforazione del pozzo "Zohr-2", che verranno completate a breve. Questa scoperta - una nuova formazione geologica ricca di idrocarburi, in un'area in cui il gas non è mai stato scoperto prima né in Egitto, né nella regione del Mediterraneo - dovrebbe convincere le società petrolifere internazionali a investire e a intensificare le attività di esplorazione nella regione, aprendo nuovi orizzonti ad altre scoperte che contribuiranno ad aumentare i tassi di produzione del gas naturale in Egitto. Non c'è dubbio che la scoperta di Zohr spingerà le società internazionali che operano nella regione del Mediterraneo a riconsiderare le operazioni e le strutture esplorative esistenti, e porterà ad un'accelerazione dei processi e delle attività di perforazione proprio in virtù degli ottimi risultati che è possibile ottenere nella regione.

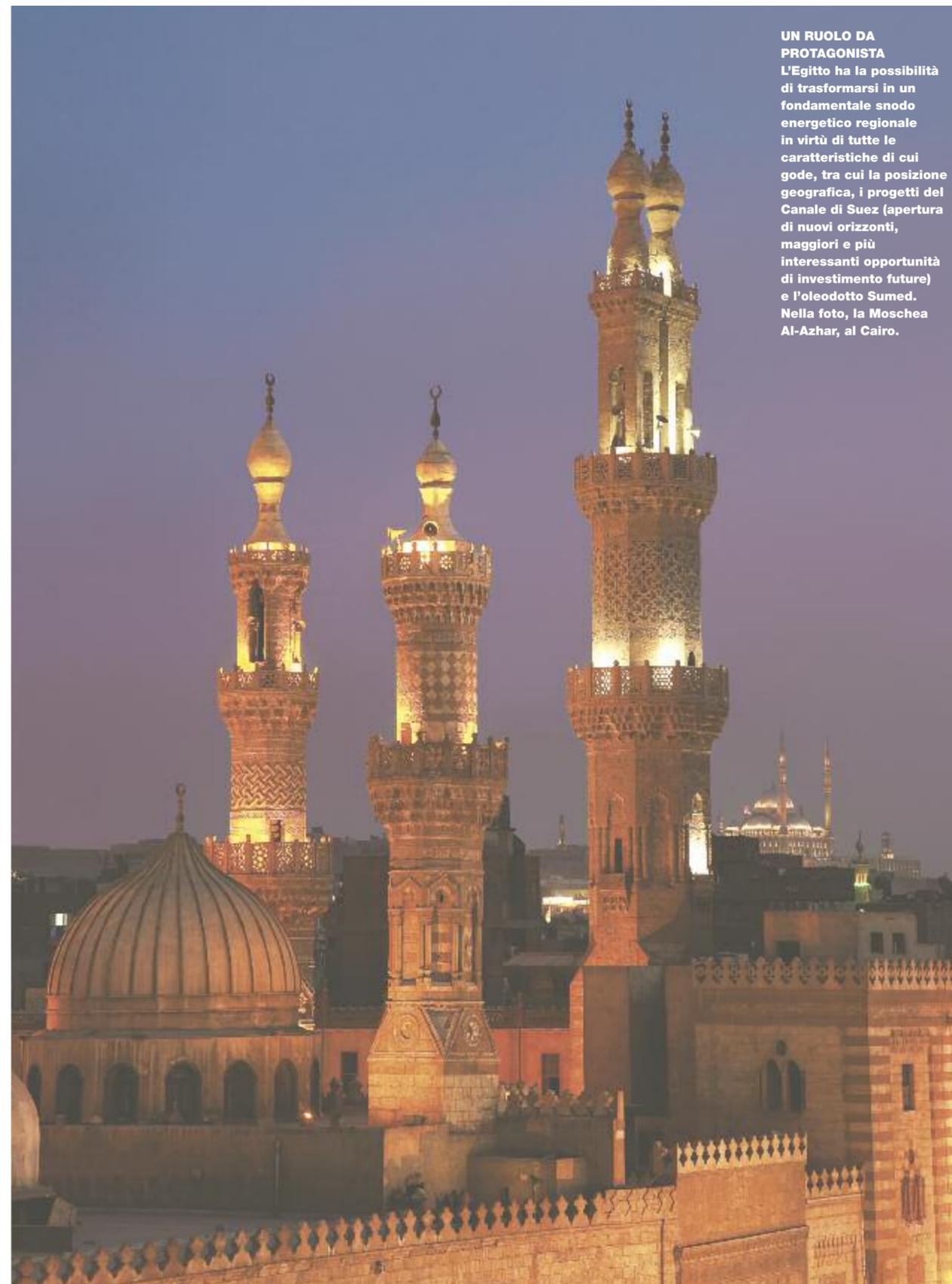
Qual è la sua opinione sul ruolo di primo piano che l'Egitto può giocare nella regione alla luce delle sue potenzialità attuali e future?

In effetti, l'Egitto ha la possibilità di trasformarsi in un fondamentale snodo energetico regionale in virtù di tutte le caratteristiche di cui gode, tra cui la posizione geografica, i progetti del Canale di Suez (apertura di nuovi orizzonti, maggiori e più interessanti opportunità di investimento future) e l'oleodotto Sumed, oltre alla disponibilità di petrolio e di infrastrutture per il gas all'interno di una rete integrata di oleodotti per il trasporto di petrolio, gas e GNL, ai progetti nel settore della raffinazione e del petrolchimico e, soprattutto, a risorse umane preparate e esperte.

Cosa ci può dire a proposito dei nuovi progetti dell'Egitto nel campo del gas nel corso dei prossimi anni?

Attualmente stiamo procedendo, in collaborazione con i nostri partner esteri, all'attuazione dei programmi di sviluppo dei giacimenti di gas scoperti nelle acque profonde del Mediterraneo, che comprendono tre nuovi progetti - per un investimento totale pari a 27 miliardi di dollari USA - finalizzati alla perforazione di pozzi e alla creazione delle infrastrutture necessarie per far fronte alla produzione prevista. Per quanto riguarda i progetti di Zohr, North Alexandria e Atoll, si pre-

UN RUOLO DA PROTAGONISTA
L'Egitto ha la possibilità di trasformarsi in un fondamentale snodo energetico regionale in virtù di tutte le caratteristiche di cui gode, tra cui la posizione geografica, i progetti del Canale di Suez (apertura di nuovi orizzonti, maggiori e più interessanti opportunità di investimento future) e l'oleodotto Sumed.
Nella foto, la Moschea Al-Azhar, al Cairo.

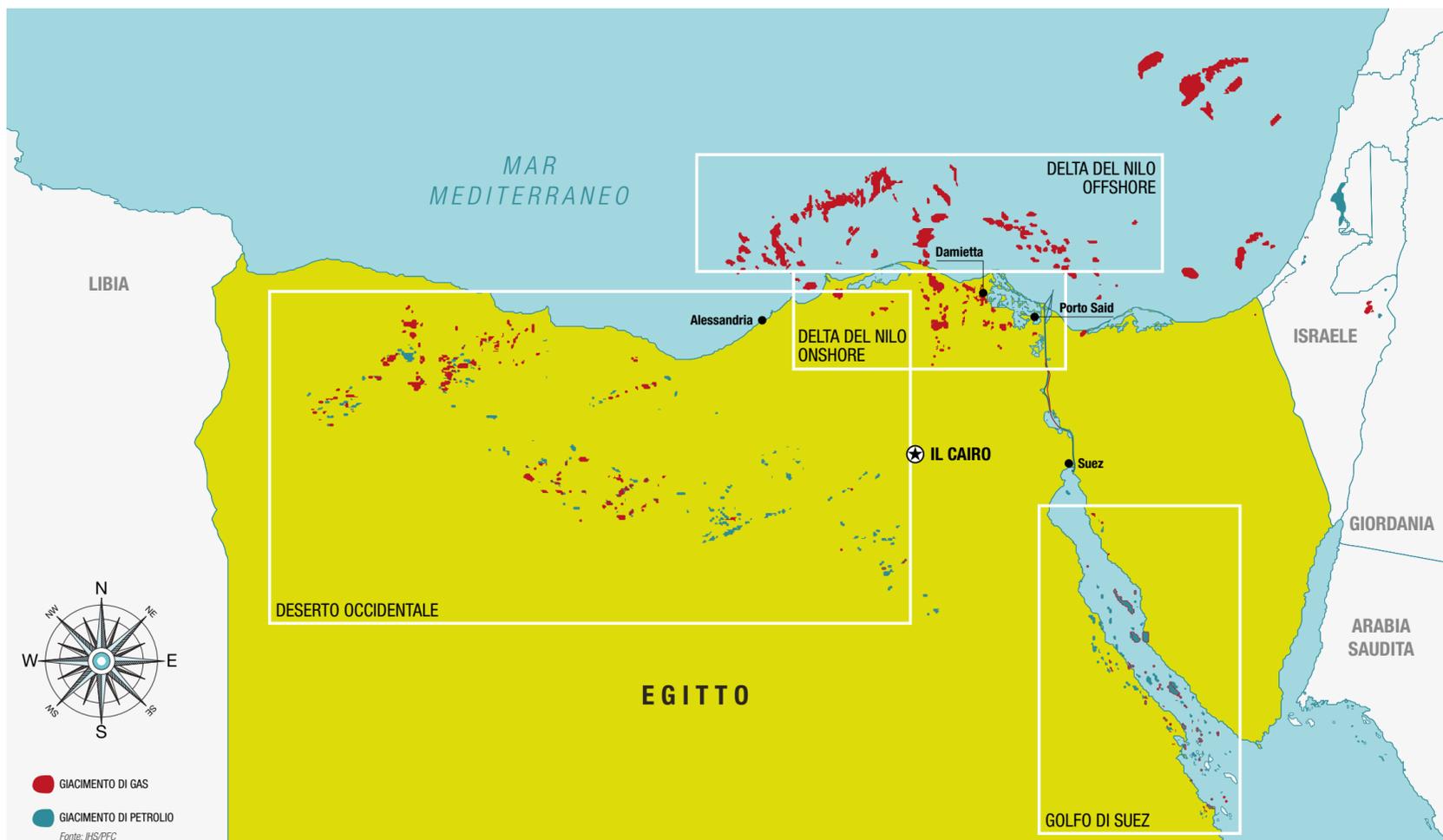


HEND SOLIMAN
[AGENZIA NOVA]

Lavora presso Agenzia Nova dal 2013, in qualità di corrispondente dal Cairo. Giornalista, ha iniziato il suo percorso professionale presso il quotidiano cairota Youm7, occupandosi di politica interna e politiche sociali.

Tareq al-Mulla

È ministro del Petrolio e delle Risorse minerarie dell'Egitto dal 19 settembre 2015, quando il suo predecessore, Sherif Ismail, è stato nominato primo ministro. Precedentemente è stato alla Chevron e alla Egyptian General Petroleum Corporation (EGPC), dove è arrivato a ricoprire il ruolo di Presidente.



Egitto in numeri

Superficie: 1.001.450 km²
 Capitale: Il Cairo
 Popolazione: 88.487.396
 Lingua: arabo (ufficiale)
 Governo: Repubblica

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI

PIL (parità potere d'acquisto): 996 miliardi di dollari
 Tasso di crescita del PIL: 4,2%
 Debito pubblico: 91,7% del PIL
 Inflazione: 10,4%

PETROLIO

Produzione: 699 migliaia di barili/g (2014)
 Consumo: 881 migliaia di barili/g (2014)
 Riserve: 4.400 milioni di barili (al 31/12/2014)

GAS (miliardi/mc)

Produzione: 46,55 (2014)
 Consumo: 44,49 (2014)
 Riserve: 2.168 (al 31/12/2014)

Fonte: Eni world oil & gas review 2015

vede di iniziare la produzione entro la fine del prossimo anno con una capacità di 1,9 miliardi di piedi cubi al giorno, così da contribuire a compensare il declino naturale della produzione dei giacimenti "maturi" e incrementare la produzione totale di gas dell'Egitto al fine di colmare l'attuale divario tra produzione e consumo. Con la messa in produzione dei nuovi giacimenti scoperti, puntiamo a raggiungere l'autosufficienza nel settore del gas naturale entro il 2020. Nello stesso tempo stiamo sviluppando e ampliando le infrastrutture per il trasporto di gas ai consumatori al fine di garantire le loro esigenze tramite una serie di progetti volti ad espandere la rete nazionale. Inoltre la costruzione di nuovi gasdotti per il trasporto del gas naturale nelle aree in cui viene consumato soddisferà le esigenze delle unità residenziali e delle centrali elettriche, tra cui la grande centrale elettrica realizzata da Siemens Co. che rifornirà la nuova capitale amministrativa e altre aree.

Il calo dei prezzi del petrolio, a livello globale, ha spinto molte grandi società a ridurre i propri investimenti in diversi paesi del mondo. Che conseguenze ha avuto tutto questo per la produzione e gli investimenti nel settore del petrolio e del gas in Egitto?

Nonostante l'attuale calo dei prezzi del petrolio sui mercati globali e nonostante le preoccupazioni in merito al possibile impatto negativo che ciò potrà avere sugli investimenti nel campo dell'esplorazione e dello sviluppo, non mancano i segnali positivi per l'industria petrolifera egiziana. Le società internazionali che operano in Egitto hanno confermato il loro impegno in relazione ai programmi di lavoro concordati in precedenza e stanno investendo in conformità con i proget-

ti previsti, al fine di sfruttare il periodo di riduzione del prezzo per cogliere l'opportunità offerta dai bassi costi di perforazione e dai bassi costi dei servizi petroliferi. Inoltre gli elevati tassi di successo delle esplorazioni in Egitto, le condizioni equilibrate degli accordi, i brevi periodi per l'offerta di nuove aree e nuovi contratti, e gli sforzi intensi del settore petrolifero volti a fornire nuove soluzioni, incoraggiano e stimolano le società petrolifere estere a mantenere i loro investimenti. Con riferimento ai flussi di investimento nel settore petrolifero, possiamo dire che ad oggi stanno procedendo normalmente, dal momento che gli investimenti minimi delle società estere operanti nel settore upstream nel corso dell'ultimo anno fiscale 2014/2015 in Egitto, ammontavano a circa 7,5 miliardi di dollari USA. Inoltre si prevede che la cifra relativa agli investimenti di società estere crescerà nel corso dei prossimi anni, in seguito al lancio di grandi progetti - come Zohr - nei giacimenti del Mediterraneo e dell'area North Alexandria. Da novembre 2013 fino ad oggi, abbiamo sottoscritto 64 nuovi contratti petroliferi con importanti società internazionali volti all'esplorazione del petrolio e del gas nelle regioni del Mediterraneo, del delta del Nilo, del deserto occidentale, del Golfo di Suez e del Sinai, con investimenti minimi pari a circa 14,3 miliardi di dollari USA e con la perforazione di 274 pozzi; tutto questo grazie alla costante politica del settore petrolifero finalizzata ad aumentare il numero di accordi con le grandi società internazionali e ad invitarle ad investire in opportunità promettenti in Egitto. A dire il vero abbiamo già cominciato a raccogliere i frutti di tali accordi, per esempio con la recente scoperta di Zohr, nell'area in concessione di El Shorouk, nel Mediterraneo, che è stata il risultato

dell'accordo siglato con il nostro partner Eni lo scorso gennaio 2014. Inoltre, nel corso dei prossimi mesi, puntiamo a concludere dieci nuovi accordi dopo il completamento delle procedure legislative necessarie, con investimenti minimi complessivi pari a 441,95 milioni di dollari USA e un bonus al momento della firma di 61,7 milioni di dollari USA per la perforazione di 28 pozzi, in particolare otto accordi per EGAS e Ganope, risultato di precedenti round di offerte delle due società nel 2015, e due accordi per EGPC.

Oltre al ruolo storico ricoperto da Eni, cosa ci può dire delle società italiane che operano in Egitto: come possono migliorare l'attuale cooperazione?

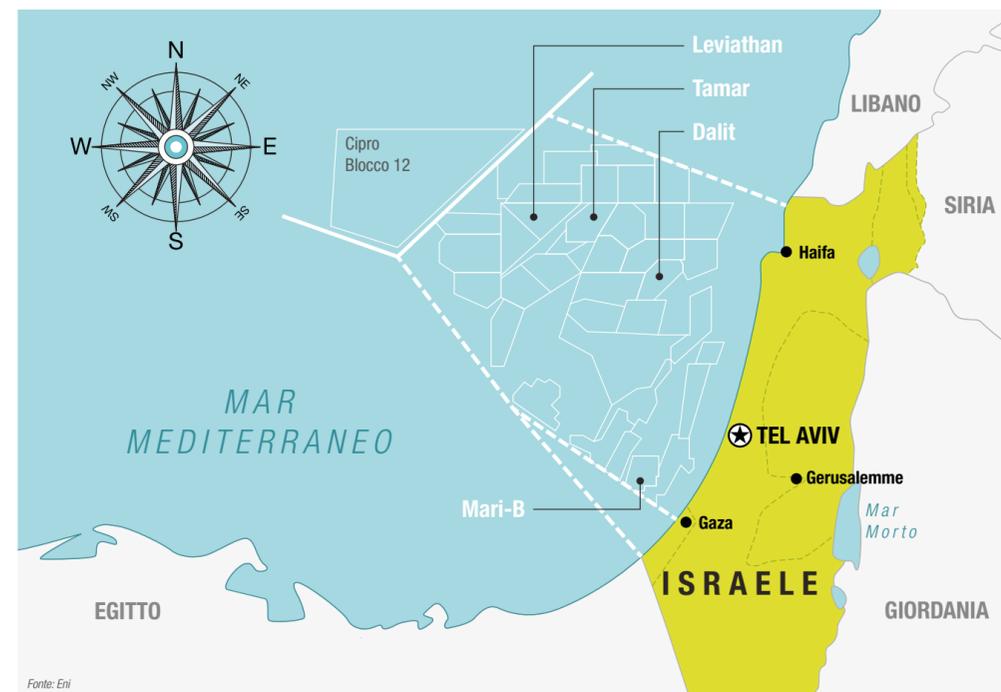
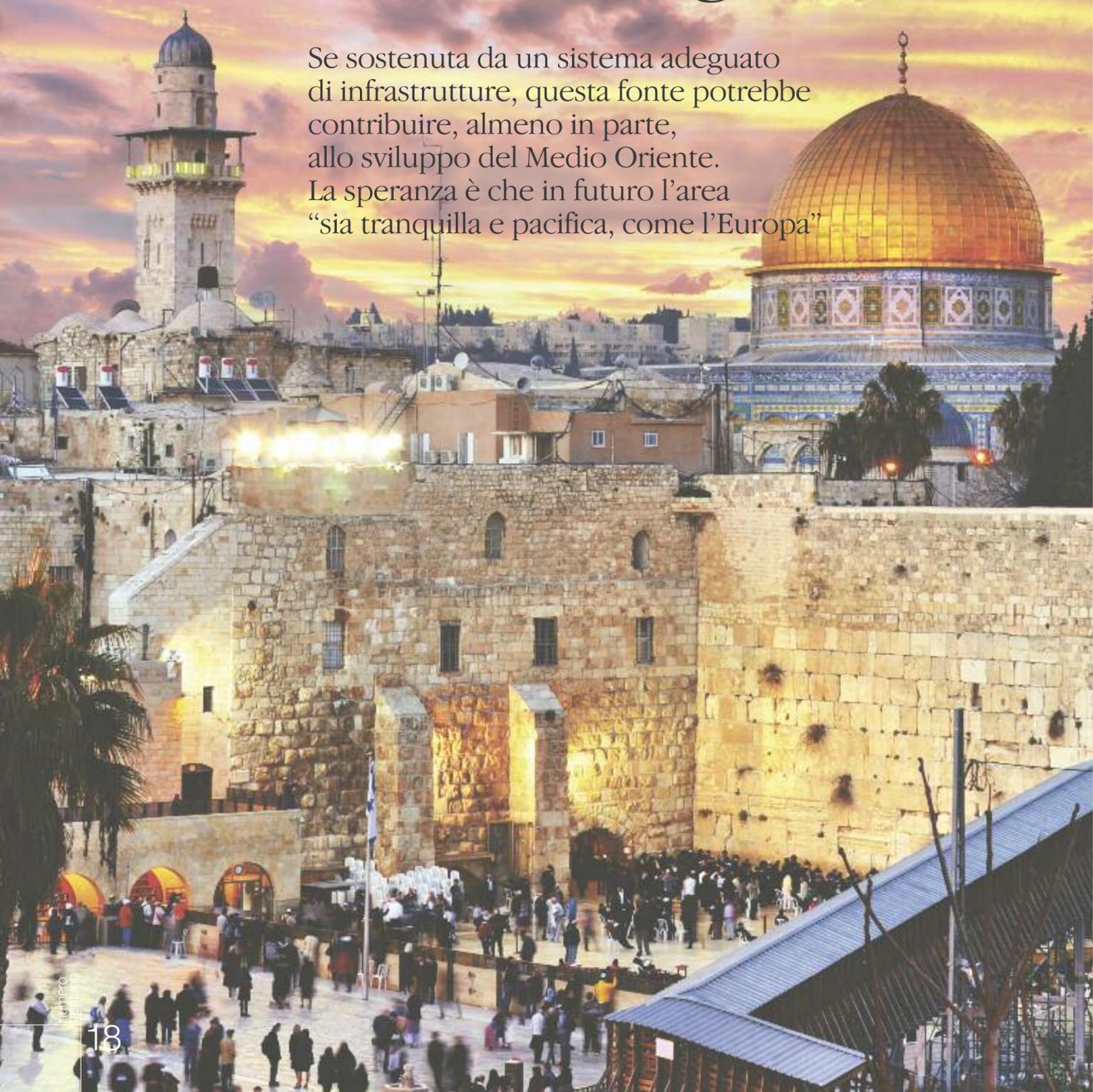
La collaborazione fra Italia ed Egitto nel settore petrolifero, che risale agli anni Cinquanta, è considerata un modello chiaro e affidabile, che ha contribuito positivamente a promuovere le relazioni bilaterali tra i due paesi, e molte sono le aziende italiane che operano in Egitto, per esempio Eni, Edison, Technip. Eni opera in Egitto dal 1954 attraverso la controllata IEOC, che è una delle principali società petrolifere in Egitto ed è grazie a questa feconda collaborazione che si è arrivati alla scoperta di Zohr. Nel gennaio del 2014, Eni ha firmato l'accordo con il Ministero del Petrolio e EGAS dopo essersi aggiudicata i diritti di esplorazione nel corso del round internazionale di offerte organizzato da EGAS. Questa scoperta conferma l'importanza del partenariato strategico fra il settore petrolifero egiziano ed Eni, una collaborazione lunga quanto la storia della società italiana in Egitto.



Israele/Dal CERAWEEK l'auspicio del ministro dell'Energia Yuval Steinitz

La stabilità passa attraverso il gas

Se sostenuta da un sistema adeguato di infrastrutture, questa fonte potrebbe contribuire, almeno in parte, allo sviluppo del Medio Oriente. La speranza è che in futuro l'area "sia tranquilla e pacifica, come l'Europa"



Israele in numeri

Superficie: 20.770 km²
Capitale: Tel Aviv-Yafo
Popolazione: 8.049.314
Lingua: ebraico (ufficiale)

INDICATORI ECONOMICI

PIL (parità potere d'acquisto): 281,8 miliardi di dollari
Tasso di crescita del PIL: 2,5%
Debito pubblico: 64,4% del PIL
Inflazione: -0,6%

PETROLIO

Produzione: -
Consumo: 235 migliaia di barili/g (2014)
Riserve: 12 milioni di barili (31/12/2014)

GAS (miliardi/mc)

Produzione: 7,39 (2014)
Consumo: 7,45 (2014)
Riserve: 217 (31/12/2014)

Fonte: Eni world oil & gas review 2015

Un paese chiave, nell'area del Mediterraneo orientale, è Israele, soprattutto da quando è stato scoperto il giacimento di gas Leviathan, le cui riserve stimate ammontano a circa 622 miliardi di metri cubi. Si tratta di uno dei principali giacimenti di gas della regione e, con la sua posizione strategica, è destinato a fornire gas a diversi paesi dell'area e dell'Europa meridionale. E se il Leviathan rappresenta una delle più grandi riserve di gas a livello mondiale, la regione "è in buona parte inesplorata e sono prevedibili nuove scoperte", assicura il ministro israeliano delle Infrastrutture, Energia e Risorse idriche, Yuval Steinitz, sul palco della Ihs CERAWEEK, una delle più importanti conferenze sull'energia a livello mondiale, sottolineando il ruolo del gas come fonte di stabilità. In un'area così conflittuale come quella del Medio Oriente, il gas naturale può spingere i paesi a collaborare tra loro, con l'obiettivo comune di far diventare quest'area un hub energetico di riferimento favorendo quindi il ritorno della stabilità economica e politica. Il Ministro, interpellato da Oil, ha anche commentato la scoperta di Zohr: "È davvero importante per l'Egitto, ma non è sufficiente a soddisfare neppure i soli bisogni egiziani... per questo la prospettiva di esportare gas israeliano in Egitto o attraverso gli impianti GNL egiziani in Europa, o altrove, resta rilevante", ha sottolineato Steinitz riguardo all'impatto che il mega giacimento, scoperto da Eni, può avere sul Leviathan. Di seguito i principali temi toccati nel corso del suo intervento a Houston.

RITA LOFANO

Corrondente per Agi dagli Stati Uniti. Di base a Houston, la "Capitale energetica del mondo", scrive per le pubblicazioni di Eni da otto anni.

Il gas come possibile elemento di armonia

Non è un segreto che il Medio Oriente non sia la zona più comoda e semplice sulla faccia della Terra. Ma i paesi stanno già collaborando: i rapporti economici tra Israele e Turchia sono molto solidi, così come i rapporti con Cipro e la Grecia. Abbiamo buone relazioni diplomatiche con la Giordania e l'Egitto. Credo che se riusciremo a fornire gas ad alcuni dei

paesi vicini a noi o, forse meglio ancora, se davvero il bacino del Mediterraneo orientale diventerà una fonte significativa di gas per l'Europa, dovremo unire i nostri sforzi; ci stiamo già coordinando a un certo livello tra Israele, Cipro, Egitto e Grecia e ciò potrebbe sia aiutare economicamente alcuni dei paesi limitrofi, tra cui Israele, che favorire anche la stabilità della regione. La stima globale è che in questo triangolo tra Cipro-Israele-Egitto, con l'unione delle acque appartenenti alla zona economica di questi tre paesi, si potrebbe arrivare a disporre di 10.000 miliardi di metri cubi o una cifra pari a diverse centinaia di trilioni di piedi cubi, quasi 350-400 trilioni di piedi cubi. Perciò questo rappresenta un potenziale molto significativo. Questa regione è rimasta inesplorata fino ad ora, ma se verrà presa in considerazione e, unendo gli sforzi di Egitto, Israele, Cipro, Grecia - e si spera anche della Turchia - penso si possa favorire la stabilità almeno in una parte del Medio Oriente. La collaborazione tra Israele e i paesi limitrofi nel rifornimento di gas, esportando insieme verso l'Europa tramite l'Egitto o la Turchia o costruendo un gasdotto per rifornire Israele, Cipro ed Egitto insieme verso l'Europa, credo possa favorire sviluppo e stabilità, almeno in quest'area del Medio Oriente, relativamente stabile fino ad ora, che speriamo rimanga stabile e prospera anche in futuro.

I gasdotti verso l'Europa

Stiamo analizzando tre opzioni, tre gasdotti. Uno da Israele, dalle acque appartenenti alla zona economica di Israele per arrivare in in Egitto, destinato a soddisfare la domanda interna o, tramite gli impianti di GNL egiziano, anche quella europea. L'altro gasdotto partirebbe dalle acque appartenenti alla nostra zona economica o dai giacimenti di gas per arrivare in Turchia e tramite la Turchia raggiungerebbe poi l'Europa. Stiamo analizzando la situazione [...]. Stiamo inoltre seriamente valutando la possibilità e la fattibilità di un gasdotto molto lungo, che parta dalle acque appartenenti alla zona economica di Israele per arrivare alla Grecia continentale tramite Cipro e che, attraverso la Grecia, ci colleghi al mercato europeo. All'Europa servirà molto gas in futuro. Alcuni giacimenti nel Mare del Nord sono già quasi esauriti, e i giacimenti di gas israeliani potrebbero essere utilizzati come rimpiazzo nei prossimi venti o venticinque anni, soprattutto se ci col-

Yuval Steinitz

È il ministro israeliano delle Infrastrutture, dell'Energia e delle Risorse idriche. Steinitz sovrintende la Commissione israeliana per l'Energia Atomica e si impegna contro il programma nucleare iraniano. Prima della sua posizione attuale, è stato ministro della Sicurezza dal 2013 al 2015. Steinitz è stato anche ministro delle Finanze del governo israeliano dal 2009 al 2013. Ha ideato un pacchetto di stimoli fiscali nel 2009 e successivamente ha consegnato e pianificato le riforme più importanti nei settori energetico, tecnologico e residenziale. Ha guidato l'adesione di Israele all'OCSE nel 2010.



UNA STRATEGIA DI GOVERNO. Steinitz, nella foto insieme a Netanyahu, spiega che Israele ha delineato "la nuova politica statale, unitaria ed inclusiva, in materia di gas naturale", impegnandosi a non apportare ulteriori cambiamenti significativi per i prossimi dieci anni. "Ora crediamo che l'atmosfera e le condizioni siano tali da poter invitare ed attrarre anche nuovi attori".

legheremo con una pipeline al mercato europeo. Recentemente abbiamo aggiornato tutte le regolamentazioni. Abbiamo delineato la nuova politica statale, unitaria ed inclusiva, in materia di gas naturale, e ci siamo impegnati a non apportare ulteriori cambiamenti significativi per i prossimi dieci anni. Ora crediamo che l'atmosfera e le condizioni siano tali da poter invitare ed attrarre anche nuovi attori.

Quanto incide il prezzo basso del petrolio

Molti considerano questo momento davvero difficile per lo sviluppo o per l'esplorazione di nuovi giacimenti a causa dei prezzi molto bassi del petrolio e del gas [...]. Penso però si possa guardare a questa situazione in due modi diversi. Il primo, devo convenire, è di difficoltà: i prezzi sono bassi e bisogna aspettare. Il secondo, il più ottimistico, è quello di considerare questo scenario come un'opportunità. Se si possiede un giacimento molto grande come il Leviathan, è vero che occorrono investimenti per svariati miliardi di dollari ma è anche vero che ci vorranno anni prima di poter iniziare a produrre. I costi di sviluppo sono inoltre diminuiti del 20-30 per cento mentre si potrà produrre ed esportare gas per i prossimi 20 o 30 anni. Insomma questo lo si può anche considerare come il momento giusto per puntare sullo sviluppo. E come in Borsa. Quando il mercato è in flessione, molti operatori ne escono. Ma chi è ancora in grado di investire potrebbe sostenere che è il momento giusto di farlo. In futuro potremo vedere i profitti degli attuali investimenti e per questo stia-

mo cercando di rimanere ottimisti. Credo che lo sviluppo del Leviathan sia già iniziato, possiamo già vedere piani concreti. Riapriremo le acque appartenenti alla nostra zona economica in attesa di scoperte future nei prossimi mesi. Crediamo che sia molto promettente la prospettiva di esportare gas, non solo nei paesi limitrofi, ma anche in Europa.

Le sfide per il taglio delle emissioni

Oggi, tre anni dopo aver iniziato a produrre gas naturale, quasi il 60 per cento della nostra elettricità deriva già dal gas naturale. Era il 50 per cento, ma due mesi fa ho incaricato la Electric Company di Israele di incrementare di un ulteriore 15 per cento il passaggio dal carbone al gas naturale. Stiamo imponendo una tassazione molto elevata sulle auto in base all'inquinamento prodotto. Concederemo anche notevoli incentivi, specialmente per i mezzi pesanti e il trasporto pubblico alimentati a gas naturale. Spero che riusciremo a ridurre le emissioni. Ma penso che la questione più importante sia se intendiamo veramente preservare il nostro piccolo mondo: dobbiamo ricordare a noi stessi che l'energia pulita è l'energia che non viene utilizzata e che è stata effettivamente risparmiata. Abbiamo notevoli competenze nella Ricerca e Sviluppo e nell'innovazione. [...] In materia di innovazione, Israele non è certo un nano. Siamo primi al mondo per quantità di start-up pro capite e di start-up tecnologiche pro capite. Complessivamente, siamo secondi solo agli Stati Uniti. Per darvi un'idea, nella piccola Israele vi sono più start-up tecnologiche che in tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Fino ad ora non ci siamo concentrati a sufficienza sulle energie rinnovabili e sul risparmio energetico. Ma ci accingiamo ad assegnare molti incentivi al settore della Ricerca e Sviluppo e all'innovazione. Abbiamo già in atto alcuni accordi con i nostri amici americani, con il segretario dell'Energia degli Stati Uniti, Ernest Moniz, su come collaborare o offrire incentivi al settore privato in entrambe le direzioni, per far sì che il mondo accademico, le università e anche gli istituti di ricerca collaborino in questa direzione. Naturalmente auspichiamo anche accordi con altri paesi come il Canada, l'Australia e, speriamo in futuro, anche con il Messico. Forse non è così popolare parlare di limitare l'utilizzo di risorse energetiche in generale, ma penso che il mondo stia crescendo di pari passo con le economie. La cosa migliore sarà non solo vedere come possiamo adottare fonti energetiche più pulite, come il gas naturale o le energie rinnovabili, ma anche come possiamo ridurre, o almeno limitare, l'utilizzo di energia nel suo complesso. Per questo abbiamo bisogno di reali innovazioni. In questo senso ho fiducia nel fatto che, insieme ai colleghi degli altri paesi, Israele possa e cercherà di offrire un serio contributo per il futuro.

Interconnessioni elettriche nell'area

Attualmente abbiamo un accordo con Cipro per il collegamento alla rete elettrica israeliana con quella cipriota e in futuro per il collegamento della rete elettrica di Cipro con la rete elettrica greca. Israele è stata fino a questo momento un'isola dell'energia o meglio dell'energia elettrica. Anche Cipro è un'isola dell'energia elettrica. Una delle decisioni dell'ultimo vertice tra questi tre paesi a Nicosia è stata quella di connettere la rete di Israele, Cipro e Grecia con un cavo sottomarino. Questo andrà a vantaggio di tutti e tre i paesi. Mi auguro che in futuro vedremo un Medio Oriente diverso e più stabile e in seguito, naturalmente, questo andrà a vantaggio di tutte le parti [...]. Finora stiamo parlando di collegare le forniture di gas alle condotte di Giordania ed Egitto, e, come ho detto prima, anche attraverso l'Egitto. Questo è uno scenario assolutamente nuovo nella regione. Auspichiamo che in futuro il Medio Oriente sia tranquillo e pacifico, come l'Europa. D'altra parte anche l'Europa circa un secolo fa era un luogo difficile in cui vivere, ma poi, almeno l'Europa occidentale e centrale è diventata una zona tranquilla e volta alla cooperazione. Spero che un giorno, il più presto possibile, accada lo stesso in Medio Oriente.



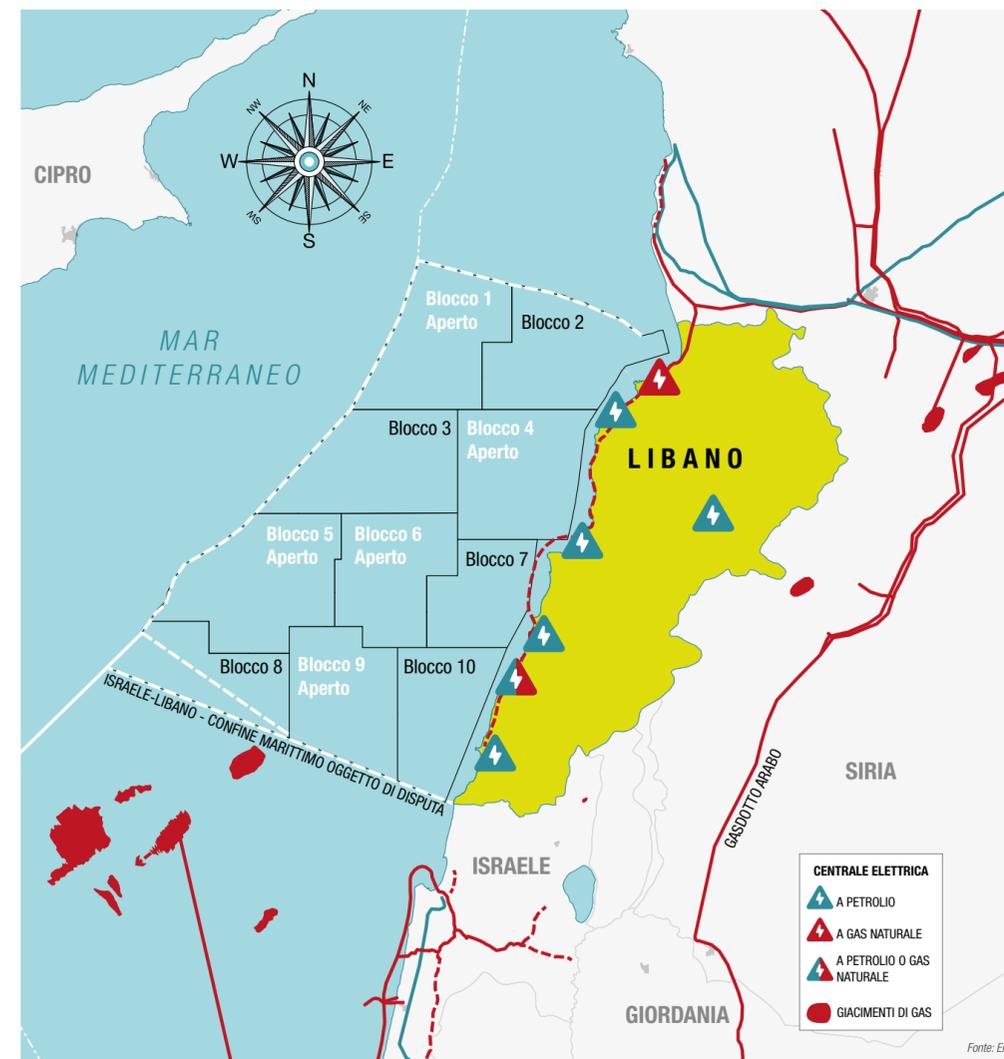
Arthur Nazarian

È membro del Parlamento. Dal 2014 è il ministro dell'Energia e dell'Acqua nel governo di unità nazionale guidato dal primo ministro Tammam Salam. Ha ricoperto posizioni di ministro in due agenzie governative, una relativa all'Ambiente (1998-2000) e una al Turismo.

Libano/Parla il ministro dell'Energia, Arthur Nazarian

Un orizzonte di indipendenza energetica

La scoperta di importanti riserve di petrolio e gas accresce le aspettative di una possibile autonomia. È già stata avviata una legge per il regolamento dello sfruttamento dei giacimenti, ma tutto è fermo a causa di una impasse politica



Libano in numeri

Superficie: 10.400 km²
 Capitale: Beirut
 Popolazione: 6.184.701
 Lingua: arabo (ufficiale)
 Governo: Repubblica

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI

PIL (parità potere d'acquisto): 83,86 miliardi di dollari
 Tasso di crescita del PIL: 2%
 Debito pubblico: 138,8% del PIL
 Inflazione: -3,5%

PETROLIO

Produzione: -
 Consumo: 147 migliaia di barili/g (2014)
 Riserve: -

GAS

Produzione: -
 Consumo: -
 Riserve: -

Fonte: Eni world oil & gas review 2015

produrre due effetti significativi: il primo, sulle spese statali in termini di sovvenzioni concesse all'Electricité du Liban per l'acquisto di olio combustibile e gasolio; il secondo, sull'industria locale che risentiva della competizione con i prodotti dei paesi vicini, nei quali il costo dell'energia è sostenuto dallo Stato. In definitiva, i consumatori libanesi beneficerebbero di questa riduzione dei prezzi in tutti i settori che si servono del petrolio.

Che posto occupano le energie rinnovabili nella politica del Governo?

Nel quadro del piano nazionale per il risanamento del settore elettrico adottato a giugno 2010, il Governo libanese è impegnato a garantire che, entro il 2020, la produzione energetica derivi per il 12 per cento da fonti rinnovabili. Per raggiungere tale obiettivo, il Ministero dell'Energia sta lavorando all'implementazione di vari progetti:

- Installazione di pannelli solari lungo il fiume di Beirut (1 MW, ad oggi).
- Installazione di pannelli solari a Zahrani (3 MW).
- È attualmente in corso una gara d'appalto per la realizzazione di un impianto eolico da 100 MW.

Quali paesi potrebbero essere di particolare aiuto al Libano per la realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sfruttamento dei giacimenti?

Il Libano ha già formulato, con il supporto del programma norvegese "Oil for Development", una legge che regola lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nazionali. Abbiamo inoltre avviato una cooperazione con l'IFP (Institut Français du Pétrole), che ci ha fornito l'assistenza necessaria a interpretare i dati geo-fisici dei nostri fondali marini, e sottoscritto vari protocolli di collaborazione tecnica e trasferimento di conoscenze e tecnologie con i paesi disposti a offrire il loro sostegno.

Negli ultimi mesi, l'emergenza rifiuti è stata al centro dell'attenzione mediatica. Dal punto di vista energetico, non ci sarebbe la possibilità di realizzare degli inceneritori o delle centrali a biomasse?

Il piano per il risanamento del settore elettrico, approvato dal Governo di unione nazionale a giugno del 2010, ha dedicato un intero capitolo alla produzione di energia a partire dai rifiuti. Purtroppo, tuttavia, il piano è stato ostacolato su più fronti e l'implementazione sta tuttora incontrando enormi difficoltà legate a conflitti politici interni, oltre che alla debolezza del quadro normativo.

Ecco perché il settore "Waste to Energy" è stato fortemente penalizzato e non abbiamo ancora saputo cogliere l'opportunità di sfruttare i rifiuti per generare energia.



Leggi le altre nostre interviste su www.abo.net

n Libano la mancanza di risorse energetiche sfruttabili rende il paese dipendente dalle importazioni di petrolio e gas dei paesi della regione. Lo Stato acquista, ogni anno, circa 7 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, valore che pesa sul prodotto interno lordo per circa il 10 per cento. Il perdurare dei prezzi bassi sul mercato petrolifero porta beneficio al paese che ha ridotto la spesa per le importazioni da 7,2 miliardi di dollari agli attuali 5 miliardi. Nell'intervista rilasciata a Oil, il ministro dell'Energia, Arthur Nazarian, sottolinea che tale situazione favorisce l'economia locale, consentendo alle aziende di competere con altri paesi della regione che, al contrario del Libano, godono di sovvenzioni ai prezzi dell'energia. Per il futuro il governo di Beirut punta comunque allo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi presenti nella sua "zona economica esclusiva" (ZEE), le cui capacità non sono ancora state rese pubbliche. La scoperta di importanti riserve di petrolio e gas ha rilanciato le speranze di una futura indipendenza energetica del Libano, accrescendo le aspettative per una stabilizzazione del paese.

Il ministro Nazarian ricorda che è già stata avviata una legge per il regolamento dello sfruttamento dei giacimenti nazionali, e che è stata avviata una cooperazione con l'Istituto francese per il petrolio, al fine d'interpretare i dati geofisici raccolti sui fondali marini. Lo sfruttamento dei bacini è però ostacolato dalla fase di stallo che attualmente affligge la politica del paese. Il Libano, infatti, non ha un presidente dal

maggio 2014 ed il congelamento della vita politica blocca le gare per la concessione delle licenze alle compagnie energetiche. In questo quadro, il governo tenta di diversificare gli approvvigionamenti, almeno nel breve periodo, riducendo la dipendenza dell'economia dal petrolio e dal gas. Come sottolinea Nazarian, l'obiettivo è portare entro il 2020 la produzione energetica derivante dalle rinnovabili al 12 per cento del totale, con l'installazione di pannelli solari e la realizzazione d'impianti eolici.

Potrebbe descrivere la situazione energetica del Libano? La scarsità di risorse che impatto ha sull'economia nazionale?

Il Libano è un paese importatore di petrolio e, più in generale, di energia. Le spese sostenute per l'energia incidono più di qualsiasi altra voce sul nostro PIL: nel 2015 hanno rappresentato quasi il 10 per cento del PIL, con oltre 7 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi importati.

Quali conseguenze comporta il calo del prezzo del petrolio sulla vostra economia energetica?

Il calo del prezzo del petrolio avrà senza dubbio ripercussioni positive sull'economia nazionale. Di fatto, prima di questa inversione di tendenza (2014), la nostra fattura energetica superava i 7,2 miliardi di dollari americani, mentre nel 2015 è scesa a circa 5 miliardi di dollari. Questa flessione dovrebbe



SIMONE CANTARINI
 [AGENZIA NOVA]

Giornalista, da sette anni si occupa di Medio Oriente e Nord Africa. Nel 2010 inizia ad interessarsi di Libia, scrivendo articoli e analisi in ambito economico e sociale. Passato ad Agenzia Nova nel 2014, continua a trattare le questioni mediorientali, ponendo particolare attenzione al settore energetico e della difesa.

Grecia/La candidatura a nuovo hub energetico

Un inedito ruolo per Atene



Per Panos Skourletis, ministro dell'Ambiente e dell'Energia, il paese "ambisce a presentarsi come ponte energetico che unisce Israele e Cipro con l'Europa". Il governo di Tsipras sta conducendo i necessari negoziati per costruire relazioni e accordi funzionali alla realizzazione del progetto

a Grecia, come l'Italia e Cipro, occupa una posizione geograficamente propizia a candidarsi quale territorio di passaggio delle più importanti infrastrutture che dovrebbero rivoluzionare radicalmente l'assetto energetico dell'area del Mediterraneo Orientale, favorendo la tanto sospirata diversificazione delle vie di approvvigionamento del gas e del petrolio, promossa anche dalla Commissione europea attraverso il progetto dell'East Mediterranean gas hub. Una prospettiva che sta molto a cuore ad Atene, visto che dall'auspicato sfruttamento economico di queste risorse potrebbe arrivare finalmente quella boccata d'ossigeno capace di risollevare un'economia soffocata da una crisi economica che ha messo a rischio non solo le sorti interne del paese ma l'intera Unione europea.

Per questo il governo di Tsipras sta conducendo i necessari negoziati finalizzati a costruire quella rete di relazioni e accordi funzionali alla realizzazione dei primi concreti passi in avanti per l'intero progetto. La conferma giunge direttamente dal ministro greco dell'Ambiente e dell'Energia Panos Skourletis, artefice di una strategia di dialogo costruttivo anche con la sponda più orientale del bacino del Levante, dove il principale interlocutore potrebbe essere proprio Gerusalemme.

Cosa ci guadagna la Grecia dalla collaborazione trilaterale con Cipro e Israele?

La cooperazione tra i tre paesi costituisce una scelta strategica di grande importanza per noi. Si è messo in moto un processo che porterà alla definizione di un nuovo panorama energetico nella regione, foriero di molteplici benefici. La Grecia ambisce a presentarsi come ponte energetico che unisce Israele e Cipro con l'Europa. Si tratta di un'iniziativa che sostiene il più generale sforzo di trasformare il nostro paese in hub energetico. Ovviamente, contribuisce nella maniera migliore anche alla questione della sicurezza energetica dell'Unione Europea, differenziando le fonti energetiche e anche le vie di accesso. Una commissione trilaterale spe-

cifica per le questioni dell'energia sta studiando le prossime mosse. Al primo posto, il tema del trasporto del gas da Israele e da Cipro verso la Grecia, attraverso la costruzione del gasdotto EastMed oppure in un'altra maniera utile, come potrebbe essere attraverso la trasformazione in GNL. Ad uno stadio di maggiore avanzamento si trova il progetto per la connessione delle reti elettriche dei tre paesi attraverso il cavo EuroAsia Interconnector. Resto convinto che la cooperazione tra i nostri paesi avrà un effetto di massimizzazione degli sforzi compiuti sinora.

Questa collaborazione comprende anche l'Egitto. Prevedete di definire la Zona Economica Esclusiva con questo paese in tempi brevi?

Recentemente si è svolto un incontro trilaterale al vertice tra la Grecia, Cipro e l'Egitto. Durante questo appuntamento è stata confermata la nostra cooperazione con l'Egitto in molti campi. Una collaborazione in costante intensificazione, con una chiara impronta economica ma che non nasconde l'intento di voler contribuire alla stabilità e alla pacificazione di tutta l'area.

In questo clima, stiamo discutendo a livello politico con l'Egitto, ma portiamo anche avanti il lavoro di commissioni tecniche, in modo da definire le nostre rispettive zone marittime, sulla base del diritto internazionale.

Anche la definizione della Zona Economica Esclusiva con Cipro rimane ancora in sospeso. Il suo governo intende prendere iniziative in questo senso?

I colloqui con la Repubblica di Cipro per definire la reciproca Zona Economica Esclusiva proseguono da tempo e ora ci troviamo in una fase avanzata. Ritengo scontata la volontà del governo greco di segnare dei progressi nel processo di definizione delle zone marittime, sempre sotto la guida del diritto internazionale. È su questa base che viene affrontata ogni questione di definizione della ZEE.

Ci sarà un nuovo concorso per i permessi di esplorazione nei blocchi dello Ionio? Per quale motivo questa procedura appare così lenta?

L'ultimo concorso riguardava 20 blocchi marittimi nello Ionio e a sud di Creta. È stato tolto il sigillo alle offerte, che ora



INTESA A TRE. Il primo ministro greco Alexis Tsipras, il presidente cipriota Nicos Anastasiades e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu a margine dei colloqui per la costruzione del gasdotto EastMed, il 28 gennaio 2016 a Nicosia.

sono sotto l'esame della Commissione di Valutazione. Questo è il punto in cui siamo e sinceramente non credo che ci sia stato alcun ritardo. Al contrario, ritengo che ci stiamo muovendo con ritmi molto più veloci rispetto agli anni passati.

Vorrei una sua valutazione sul TAP. Cosa rappresenta per la Grecia? Ci conferma che le opere per la costruzione del tratto greco cominceranno questa estate? E quando prevede che siano completate?

Si tratta di un'opera di rilevanza strategica che contribuisce all'affermazione della Grecia come hub energetico. Parallelamente, dà una risposta positiva alle questioni riguardanti la sicurezza energetica dell'UE. Ma si tratta anche di un'attività d'investimento che manda in ogni direzione un chiaro messaggio: che in Grecia gli investimenti di reciproco interesse hanno un presente e anche un futuro.

Ovviamente, si produrranno benefici immediati legati alle migliaia di posti di lavoro che creerà la costruzione del condotto e i contratti che saranno conclusi con imprese greche. Infine, il progetto TAP rafforza di fatto il nostro obiettivo di incrementare l'uso del metano in Grecia e di rendere i prezzi ancora migliori per chi già lo usa. Ci attendiamo che i lavori inizino tra poche settimane, in primavera. La stessa società si è posta l'obiettivo di concluderli entro tre anni e mezzo.

Il progetto del Turkish Stream è definitivamente accantonato oppure ci sono ancora speranze?

Il progetto di un Gasdotto Europeo Meridionale per portare il gas russo in Europa attraverso la Grecia è una risposta a specifiche esigenze energetiche che tuttora permangono. È vero che il progetto di tracciato attraverso la Turchia subisce le conseguenze create dallo stato dei rapporti tra la Mosca e Ankara. In ogni caso, il progetto non è stato comunque del tutto abbandonato. La Grecia è disponibile e pronta a contribuire nella creazione di un percorso alternativo per il trasporto del gas russo in Europa, nell'ambito della politica comunitaria di differenziare i percorsi e le fonti energetiche. Auspico che anche la parte italiana possa avere un approccio simile.

Grecia in numeri

Superficie: 131.957 km²
Capitale: Atene
Popolazione: 10.775.643
Lingua: greco (ufficiale)
Governo: Repubblica parlamentare

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI
PIL (parità potere d'acquisto): 281,6 miliardi di dollari
Tasso di crescita del PIL: -2,3%
Debito pubblico: 182% del PIL
Inflazione: -1,4%

PETROLIO

Produzione: 1 migliaia di barili/g (2014)
Consumo: 283 migliaia di barili/g (2014)
Riserve: 10 milioni di barili (31/12/2014)

GAS (miliardi/mc)

Produzione: 0,01 (2014)
Consumo: 2,96 (2014)
Riserve: 1 (31/12/2014)

Fonte: Eni world oil & gas review 2015



Esplorazioni&progetti

Da decenni la Grecia promuove numerosi progetti per trasformare il paese in un **hub energetico**, puntando all'intermediazione con il mercato Ue. Questa aspirazione è diventata particolarmente evidente durante la crisi quando, il già scarso consumo interno, è crollato. Solo per il petrolio, dal 2009 al 2014, **il calo è stato del 29 per cento**, fermando i consumi a 14,2 milioni di tonnellate l'anno. Le grandi raffinerie del paese si sono rivolte al mercato estero: nel 2015 i derivati del petrolio sono al primo posto nelle esportazioni greche. Nella collaborazione con Cipro, Israele ed Egitto, la Grecia è l'unico paese che non ha definito la sua **Zona Economica Esclusiva**. Nell'Egeo la difficoltà è dovuta alla dichiarata volontà di Ankara di rivedere l'attuale status, attraverso negoziati bilaterali. Atene invece difende lo status quo sulla base della **convenzione ONU sul mare**, che però la Turchia non ha sottoscritto. L'opposizione di Ankara crea difficoltà anche nella definizione

della ZEE con Cipro e l'Egitto. Dovrebbe, invece, essere imminente un'intesa in tal senso con l'Italia sulla base dell'accordo del 1977 che delimita la piattaforma continentale dei due paesi. Tracce di importanti riserve di idrocarburi nell'Egeo sono state individuate fin dal 1973. Tre giacimenti scoperti nelle acque territoriali greche nell'isola di Thassos e nelle coste di Kavala hanno prodotto dal 1981 quasi **200 milioni di barili** e ora sono in fase di esaurimento. Dal 2014 si svolgono esplorazioni nell'area adiacente. Sempre nel 2014 è stato proclamato bando per autorizzare ricerche anche in **10 blocchi nel mar Ionio** e nel Peloponneso settentrionale, ma l'interesse è stato scarso. L'anno seguente i blocchi sono diventati 20 aggiungendo anche l'area meridionale di **Creta**. Le prime esplorazioni sono cominciate a gennaio a sud di Itaca.

Dimitri Deliolanes

Giornalista, è stato a lungo corrispondente in Italia della radioTv pubblica greca Ert.

Unione Europea/Il punto di vista della più grande economia del mondo

Nuova energia per la cooperazione

La potenzialità energetica del Mediterraneo orientale ha intensificato la sinergia euro-mediterranea e, nel futuro, potrà aumentare la liquidità del mercato europeo del gas nonché avere un impatto positivo sui prezzi per i clienti finali



MAROS ŠEFOVIĆ



È Vice-presidente della Commissione europea per l'Unione dell'Energia. Precedentemente è stato Commissario europeo per le Relazioni Istituzionali e l'Amministrazione (2010-2014) e per l'Istruzione, la Cultura e i Giovani (2009-2010). Ha ricoperto varie cariche istituzionali in Slovacchia, tra cui Direttore Generale per gli Affari Europei presso il ministero degli Affari Esteri e ambasciatore in Israele.

Negli ultimi anni sono stati compiuti importanti sforzi, di diversa natura, per promuovere una cooperazione ambiziosa ed efficace in ambito energetico tra l'UE e i Paesi del Mediterraneo orientale (EUROMED, la Politica europea di vicinato, l'Unione per il Mediterraneo). Finora sono stati raggiunti alcuni risultati significativi in termini di dialogo politico e sostegno finanziario all'assistenza tecnica e ai progetti di investimento. Le scoperte di gas naturale nel Mar Mediterraneo sono giunte al momento giusto, quando l'Unione Europea ha approvato la Strategia per il GNL e lo stoccaggio del gas e nuove norme per la sicurezza degli approvvigionamenti. Grazie alle significative risorse disponibili presenti a Cipro, in Egitto, Israele e Libano, il Mediterraneo orientale potrebbe diventare una futura fonte promettente di approvvigionamento di gas anche per l'UE. Al contempo, potrebbe creare una situazione vantaggiosa per tutte le parti coinvolte e contribuire alla pace e alla stabilità. A febbraio abbiamo messo sul tavolo un Pacchetto strutturato e robusto per la sicurezza degli approvvigionamenti, in cui abbiamo preso atto dell'aumento della fornitura di GNL da Paesi come gli Stati Uniti e l'Australia. Alla nuova mappa mondiale delle riserve di gas potrebbero aggiungersi importanti scoperte nel Mar Mediterraneo. Fino ad ora, Cipro dipende quasi interamente dalle importazioni di prodotti petroliferi. Le importanti riserve di gas che sono state scoperte, o che potrebbero essere rinvenute nella zona economica esclusiva, possono cambiare le carte in tavola. Cipro non è l'unico paese in cui sono stati trovati nuovi giacimenti di gas.

Le sfide non svaniranno

Secondo le previsioni, la domanda europea di gas si manterrà relativamente stabile nei prossimi anni, ma il calo atteso della produzione nazionale di gas potrebbe incrementare la necessità di importare una maggiore quantità di gas. L'UE è la più grande economia del mondo ed è anche il maggiore importatore di energia. È vero che le politiche ideate per raggiungere gli obiettivi del 2030 in materia di energia e clima porteranno, a lungo termine, a una riduzione dell'uso di gas, in particolare grazie ai miglioramenti in termini di efficienza energetica nel riscaldamento e nel raffreddamento così come nell'industria. Ma, a breve e medio termine, il gas continuerà a essere un elemento chiave del mix energetico e a fungere da fonte intermittente per la quota crescente delle rinnovabili. Inoltre, per l'Europa è molto importante diversificare le fonti di fornitura, pertanto il gas continuerà a →

UN TOUR ENERGETICO

Maroš Šefčovič, al centro, e il ministro greco per l'Energia e l'Ambiente Panos Skourletis, sulla destra, mentre visitano la stazione terminale GNL sulla Revithoussa Island, 10 marzo 2016.

La visita del vicepresidente della Commissione europea in Grecia rientrava nell'ambito dell'Energy Union Tour.



svolgere un ruolo fondamentale nella transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. La sostituzione del carbone e del petrolio con il gas nel breve e medio periodo contribuirà a ridurre le emissioni grazie alle tecnologie esistenti.

Le nuove proposte rafforzeranno la solidarietà e la trasparenza

In questo contesto, e alla luce dei risultati dello stress test europeo sulla fornitura di gas del 2014 - che ha dimostrato la vulnerabilità di alcuni Paesi dell'UE e l'elevata dipendenza dai singoli fornitori - la Commissione europea ha adottato il Pacchetto per la sicurezza energetica a febbraio del 2016. Poiché spesso le crisi energetiche superano i confini di un paese, la Commissione ha proposto di passare da un approccio nazionale a uno regionale introducendo il principio di solidarietà, affinché l'Europa sia pronta a fronteggiare possibili interruzioni dell'approvvigionamento energetico. La cooperazione regionale è l'arma migliore per superare crisi potenzialmente gravi nella fornitura di gas. Dobbiamo assicurarci che in Europa non ci siano regioni che rimangano indietro, dobbiamo migliorare il modo in cui il gas viene venduto e negoziato in UE, dobbiamo fare il possibile per garantire che in Europa i prezzi siano equi e competitivi per tutti.

Nel pacchetto di febbraio è stata, inoltre, proposta una valutazione ex-ante degli accordi intergovernativi (IGA, Intergovernmental Agreements) tra uno o più Stati membri e uno o più Paesi non appartenenti all'UE, aventi un impatto sulla sicu-

rezza energetica europea e sul mercato interno dell'energia dell'UE. I controlli ex-ante di conformità degli IGA contribuiscono a dissipare eventuali dubbi sulla compatibilità con la normativa comunitaria, in particolare con la legislazione sul mercato interno dell'energia e la normativa sulla concorrenza. Il coinvolgimento della Commissione in questi controlli di compatibilità rappresenterà un valore aggiunto fondamentale per la risoluzione dei problemi e, in particolare, dei conflitti tra gli obblighi a carico degli Stati membri stabiliti dalle normative internazionali e comunitarie, e rafforzerà la certezza del diritto e l'efficacia degli accordi. Il contributo della Commissione si rivelerà positivo non solo per la posizione negoziale degli Stati membri, bensì anche per i partner dei Paesi terzi. Essendo parte del pacchetto, la Strategia europea per il GNL e lo stoccaggio del gas esorta a completare il mercato interno del gas e ad affrontare il problema delle infra-

strutture mancanti per consentire a tutti gli Stati membri di beneficiare dell'accesso ai mercati internazionali di GNL, direttamente o tramite altri Stati membri. Incoraggia inoltre a lavorare a stretto contatto con i partner nazionali per promuovere mercati di GNL liberi, liquidi e trasparenti e a considerare il GNL come combustibile alternativo nei trasporti, nel riscaldamento e per la produzione di energia. Tutti gli aspetti di questa strategia sono molto importanti per il Mar Mediterraneo, in particolare alla luce di possibili esportazioni di gas.

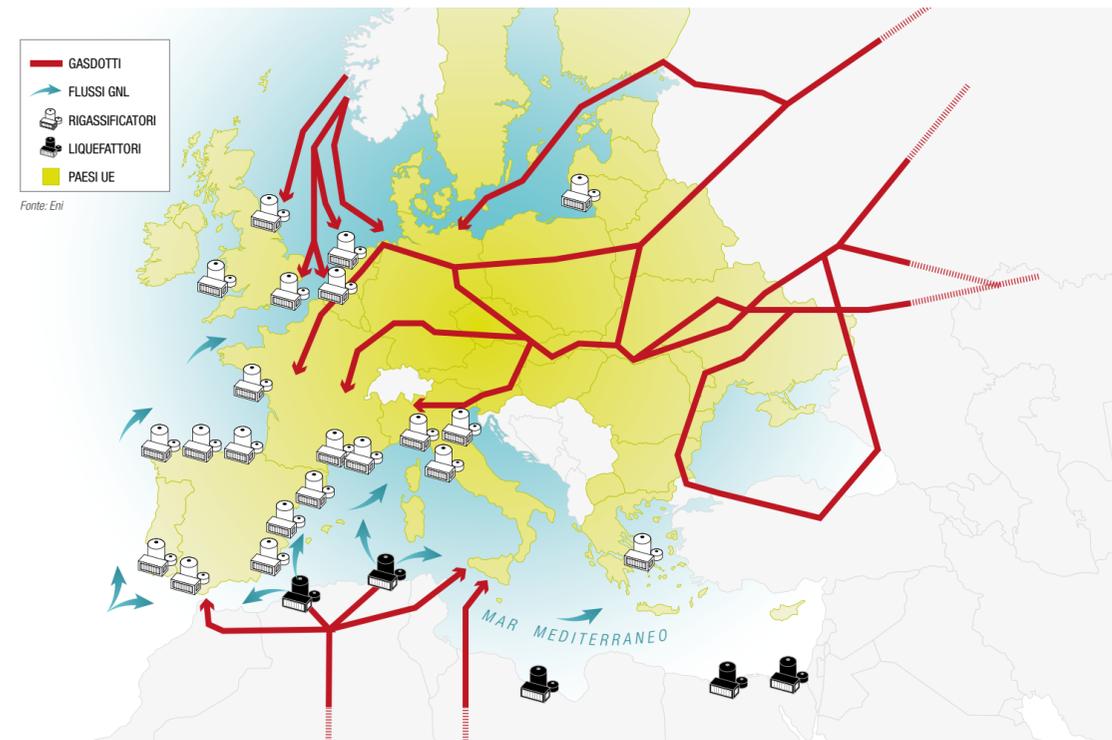
Piattaforma euro-mediterranea del gas

L'Unione Europea riconosce appieno l'importanza energetica della regione mediterranea e chiede che vengano creati dei partenariati strategici con i paesi produttori e di transito del Mediterraneo. Dall'anno scorso la cooperazione energetica euro-mediterranea ha ottenuto un

nuovo slancio con la nascita di tre piattaforme tematiche: 1) gas naturale; 2) integrazione dei mercati dell'elettricità e 3) energie rinnovabili ed efficienza energetica. Questo nuovo meccanismo di cooperazione è stato oggetto di dibattito alla Conferenza di alto livello sulla cooperazione energetica nel Mediterraneo, tenutasi a Roma a novembre del 2014, ed è stato successivamente avvalorato alla riunione degli alti funzionari a marzo del 2015.

L'Unione per la Piattaforma mediterranea del gas è stata lanciata a Bruxelles a giugno del 2015. L'obiettivo primario è quello di promuovere il dialogo e lo scambio di opinioni tra gli stakeholder pubblici e privati, quali policy-maker, rappresentanti dell'industria, organi di regolamentazione, attori chiave nel settore energetico e istituzioni finanziarie internazionali. Si prevede che nel tempo questo ruolo evolverà e diventi più attivo. La piattaforma potrebbe fornire consulenza agli stakeholder nel-

l'individuazione di progetti energetici di interesse comune e di azioni di partenariato e assistere i Paesi nello sviluppo di relazioni euro-mediterranee nel settore energetico. Sono convinto che la potenziale scoperta di nuovi giacimenti di gas nel territorio UE e nelle sue vicinanze possa essere estremamente positiva, in quanto può aumentare la liquidità del mercato europeo del gas e la diversificazione delle fonti di gas, che raggiungerebbe i mercati europei con i terminali di GNL o i gasdotti. Si potrebbe passare a un meccanismo di pricing gas-to-gas, a contratti a più breve termine, all'uso di mercati a pronti e all'aumento di intermediari quali società di investimento e trader. Le nuove quantità di gas dovrebbero, inoltre, avere un impatto positivo sui prezzi per i clienti finali e sul benessere di chi vive nel cuore dell'Unione energetica.

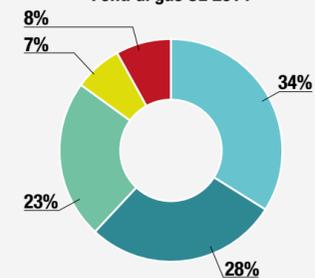


Gas: oggi e domani

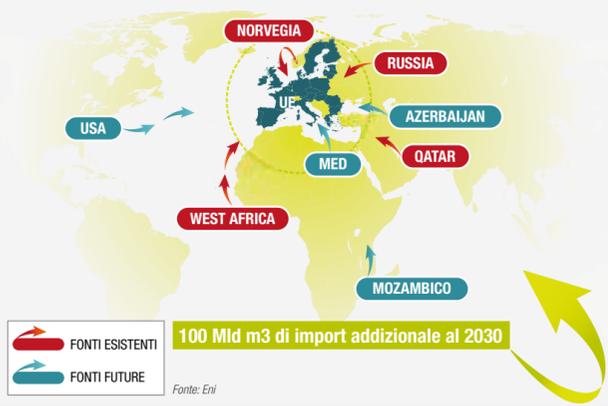
Le fonti di gas dell'Europa, stando ai dati del 2014, sono in larga parte la produzione interna e l'import da Russia e Norvegia.

In futuro, si prevede che si aggiungeranno gli Stati Uniti, l'Azerbaijan, il Mozambico e il Mediterraneo orientale, con un import addizionale stimato al 2030 di 100 miliardi di metri cubi.

Fonti di gas UE 2014



■ Produzione interna ■ Russia ■ Nord Africa
■ Norvegia ■ GNL



LE VIE DELL'IMPORTAZIONE

La mappa evidenzia il reticolato di gasdotti che porta il gas all'Europa. Si notano, inoltre, i flussi di GNL che arrivano dal Sud.



ha determinato il fatto che, attualmente, le riserve del Mediterraneo orientale non sono così importanti come lo sarebbero state due anni fa. Al contrario, il gas iraniano sta riconquistando importanza, mentre l'enorme potenziale di riserve di gas presenti nel nord dell'Iraq ha determinato una discesa dei prezzi del GNL. Inoltre, è anche possibile che gli Stati Uniti si accingano ad attenuare le restrizioni alle esportazioni di idrocarburi.

Considerando tale scenario, ritengo che il gas nel Mediterraneo orientale stia perdendo di importanza a livello globale. Oltretutto, per garantire l'accessibilità al gas di quest'area vanno realizzate nuove infrastrutture, come i gasdotti. In breve, vendere il gas attraverso le pipeline o sotto forma di GNL determina grosse differenze. Se esportato sotto forma di GNL, la capacità competitiva del gas del Mediterraneo orientale risulta piuttosto bassa. Pertanto, l'unico modo di commercializzare proficuamente il gas del Mediterraneo orientale è di venderlo attraverso dei gasdotti. Per realizzare questo progetto esiste un'unica via: la Turchia. È difficile infatti stabilire una connessione con un gasdotto sottomarino attraverso la Grecia o trasportarlo verso altri mari. La maniera più efficace di trasformare il gas del Mediterraneo orientale in un'opportunità in termini finanziari è venderlo trasportandolo con un gasdotto attraverso la Turchia. Ankara deve, senza dubbio, rimanere al centro di tutti i negoziati in corso. Altrimenti, ogni progetto rischia di rimanere lettera morta o semplicemente una pura congettura. Senza la Turchia, il gas del Mediterraneo orientale non sarà sufficientemente commerciabile e tanto meno utilizzabile. Permangono due condizioni politiche che determineranno se il gas attraverserà la Turchia o meno, ovvero la risoluzione del problema di Cipro e la normalizzazione delle relazioni con Israele. Riguardo entrambe le questioni, il tempo sta per scadere.

Al di là del ruolo della Turchia, come vede il potenziale delle risorse del Mediterraneo orientale all'interno dell'arena energetica globale? Quanto può cambiare gli equilibri energetici a livello mondiale questo nuovo e potenziale centro nevralgico per l'energia?

È risaputo da tutti che le risorse sotterranee di idrocarburi potrebbero generare dei conflitti. Ma nel momento in cui sarà estratto, potrà creare reciproca dipendenza. Da questo punto di vista, l'area e le risorse del Mediterraneo orientale devono essere analizzate non secondo tattiche strategiche, ma salvaguardando la cooperazione. Il fatto è che, con la tecnologia in via di sviluppo, è possibile estrarre gas e petrolio da diverse aree del mondo. Il Mediterraneo orientale è un'area molto vasta. Sicuramente i nuovi approvvigionamenti potranno modificare il mercato energetico a livello globale. È evidente che le nuove risorse soddisferanno la domanda crescente, attenuando le preoccupazioni circa la sicurezza degli approvvigionamenti. Inoltre, il Mediterraneo orientale si colloca nel punto di congiunzione di tre aree geopolitiche molto importanti, come l'Europa meridionale, il Nord Africa e il Medio Oriente. Quale prospettiva è maggiormente plausibile se non che queste nuove risorse ridisegnino gli equilibri di tutta l'area? Come ho detto, non appena le riserve saranno rese fruibili, diventeranno il nucleo di un'operazione commerciale che vedrà coinvolte tutte le parti. Mi faccia aggiungere che sono molto ottimista sul fatto che ciò aiuterà a stabilizzare questa zona del mondo.

La Turchia è un paese chiave per garantire la sicurezza energetica dell'Europa, come confermato qualche giorno fa dal Commissario europeo per l'azione per il clima e l'energia, Miguel Arias Cañete. In questo contesto, la costruzione del Corridoio Sud acquista un significato considerevole...

La Turchia è importante sia per i paesi che detengono riserve di idrocarburi sia per quelli che necessitano di queste risorse. Tra gli aspetti maggiormente significativi dell'eventuale trasferimento del gas attraverso le pipeline vi è la sicurezza dei percorsi. La Turchia ha dimostrato di essere un partner affidabile nel provvedere alla sicurezza, appoggiando qualsiasi pia-

Turchia/Il paese si propone come partner "affidabile"

La via obbligata verso l'Europa

Ankara considera il suo territorio il transito di ogni infrastruttura per il trasporto del gas verso il vecchio continente, a condizione che si stabilizzino i rapporti geopolitici dell'area. Parla Hasan Murat Mercan, presidente del Comitato Nazionale turco del WEC



Hasan Murat Mercan

È il presidente del Comitato Nazionale turco del World Energy Council (WEC). In precedenza ha rivestito la carica di Vice Ministro dell'Energia e delle Risorse Naturali. Dal 2007 al 2011 è stato presidente della Commissione per gli Affari Esteri della Grande assemblea nazionale turca.



GIANCARLO STROCCHIA

Giornalista, ha collaborato con testate come La Voce di Montanelli, Euronews, Rai Format. Ha lavorato presso il Dipartimento di Pubblica Informazione delle Nazioni Unite a New York e si è occupato di comunicazione aziendale e CSR.

Procedere allo sfruttamento dei grandi giacimenti di gas presenti nel Mediterraneo orientale potrebbe tradursi in un progressivo, e per certi inevitabile, processo di normalizzazione dei rapporti tra i paesi che su questa ampia fascia costiera si affacciano. Di fronte alla possibilità di beneficiare dei vantaggi economici e occupazionali che la commercializzazione di queste risorse produrrebbe, sia che avvenga attraverso la costruzione di nuovi gasdotti che via GNL, molti storici contrasti potrebbero trovare una risoluzione. Ne è convinto Hasan Murat Mercan, presidente del Comitato Nazionale Turco del World Energy Council, che considera indispensabile il passaggio attraverso la Turchia di ogni eventuale nuova infrastruttura di collegamento per far affluire il gas del Mediterraneo verso l'Europa.

La scoperta di vaste riserve di gas nel Mediterraneo orientale crea delle nuove opportunità di collaborazione tra Grecia, Cipro, Turchia e Israele. Alla fine di gennaio, si è tenuto un incontro trilaterale tra Grecia, Cipro e Israele sul tema della cooperazione energetica. In questo contesto, quali sono gli interessi della Turchia e quali sono le azioni da intraprendere per valorizzare al meglio le risorse dell'area, mantenendo al contempo un clima di cooperazione?

Innanzitutto dobbiamo valutare globalmente l'attuale situazione del mercato del petrolio e del gas. Da un lato, registriamo un declino generalizzato dei prezzi del gas e del petrolio, data anche la scoperta di nuove fonti di energia. Pertanto, ci troviamo dinanzi al fiorire di nuove strategie nel mercato energetico, con uno spostamento nelle dinamiche di scambio. Ciò

Un intreccio diplomatico

GIUSEPPE DIDONNA
Collaboratore di Agi dalla Turchia



RUSSIA

Le relazioni di natura energetica tra Russia e Turchia si basano essenzialmente sull'elevato fabbisogno di petrolio e gas di Ankara che finora Mosca ha soddisfatto attraverso due principali vie di approvvigionamento, i gasdotti West Line e il Blue Stream. In base ai dati forniti dalla Botas, la compagnia di stato turca di distribuzione energetica, dei 49,2 milioni di metri cubi di gas che la Turchia è stata costretta a importare lo scorso anno, ben 26,9, corrispondenti al 55% del totale, sono arrivati proprio dalla Russia. Una quota che sembrava destinata a crescere in virtù della più volte annunciata realizzazione del Turkish Stream, infrastruttura strategica che, sia alla luce delle vicissitudini legate alla crisi siriana che del parere negativo espresso dall'Ue, sembra aver subito una

quasi definitiva battuta d'arresto. Ad Ankara, nelle 3 settimane seguite allo scoppio della crisi con Mosca, sulla poltrona di ministro dell'energia ad Ali Riza Albayrak è subentrato Berat Albayrak. Entrambi i rappresentanti di governo, in fase successive, hanno dovuto ribadire che "con la Russia non c'è alcun problema rispetto alle forniture di gas già concordate per il 2016". In realtà, preventivamente la Turchia si sarebbe assicurata un flusso costante di forniture energetiche, con la Russia, fino al 2021. Un ulteriore elemento che potrebbe contribuire ad incrinare i rapporti tra i due paesi riguarda la decisione unilaterale della compagnia russa Gazprom di aumentare, a partire dallo scorso 24 febbraio, il prezzo del gas. "Tutte le compagnie

importatrici turche, nell'aprile 2015, hanno concluso un accordo con Gazprom Export per uno sconto del 10,25% sul prezzo del gas" - ha sottolineato il ministro Albayrak. "L'accordo aveva carattere permanente e non temporaneo, ecco perché una singola parte non ha diritto a modificare quanto stabilito". Un altro fronte lungo quale i rapporti non sembrano idilliaci è quello che riguarda il nucleare. La compagnia di stato russa Rosatom, infatti, era in procinto di appaltare dal governo turco una commessa del valore di oltre 20 miliardi di dollari per la realizzazione di 4 reattori da -1,200 megawatt (MW) ciascuno. Una boccata d'ossigeno per la cronica carenza energetica di Ankara, ma anche in questo caso sembra che anche questa prospettiva svanisca.

QATAR E AZERBAIJAN



Nelle due settimane seguite la crisi con la Russia il presidente turco Erdogan e il premier Ahmet Davutoglu si sono recati in visita ufficiale, rispettivamente a Doha e a Baku. A Baku il premier ha discusso sia delle forniture che del progetto del gasdotto Tanap (Trans Anatolian Pipeline), che qualora divenisse operativo, nel 2018, consentirebbe di

TURKMENISTAN

Alla fine del 2015 il Turkmenistan ha annunciato l'inizio della realizzazione del gasdotto TAPI, un progetto da 10 miliardi di dollari, che conetterà il paese con Afghanistan, Pakistan e India, riducendo così la dipendenza della ex repubblica sovietica dalla vendita di forniture a Russia e Cina. L'annuncio è stato dato nel corso di una cerimonia svoltasi non lontano dall'enorme giacimento di Galkynysh dal quale il gas, una volta estratto, viaggerà per 1.814 chilometri. Si tratta di un giacimento che già garantisce forniture di gas alla Cina, che ne importa 35 miliardi di metri cubi l'anno. "La fine dei lavori è prevista per dicembre 2019, - ha dichiarato il presidente turkmeno Kurbanguly Berdymukhamedov - e la



portata del gasdotto sarà di 33 miliardi di metri cubi". Il consorzio con il quale è stato trovato l'accordo di massima per la costruzione dell'opera, include le compagnie turche Calik Group e Rönnesans Endüstri Tesisleri. Pechino rimane il maggior importatore di gas turkmeno, prima della Russia che nel 2014 ne ha importato 11 miliardi di metri cubi.

ISRAELE



Dopo anni di "distanza" diplomatica Turchia e Israele hanno recentemente ripreso il dialogo, anche sul fronte energetico, in seguito alla firma, da parte del premier Benjamin Netanyahu, di un piano di sviluppo da 6 miliardi di dollari del giacimento Leviathan. Le compagnie che detengono i diritti di sfruttamento del giacimento hanno confermato di aver raggiunto un'intesa rispetto ad una fornitura da 1,3 miliardi di metri cubi di gas, in 18 anni, al gruppo Edeltech, tra i cui partner principali figura la turca Zorlu.

umentare di 6 milioni di m³ le annuali importazioni di gas dall'Azerbaijan e di raddoppiare anche il volume di m³ di gas importati dall'Iran, dal quale Ankara si assicurerebbe così un flusso di 20 milioni all'anno. La buona notizia per la Turchia, confermata dal ministro dell'Energia Albayrak, ha riguardato l'ufficializzazione del consorzio incaricato della costruzione del

gasdotto formato da un totale di 11 compagnie, per la maggior parte turche. A Doha il presidente Erdogan, dopo un incontro di due ore con l'emiro Seyh Tamim Bin Hamad Al Sani, ha annunciato di aver posto le basi per un importante accordo con la Qatar Petrol, suggellato dalla firma, subito dopo, di un'intesa tra la turca Botas e la compagnia qatariota.

no e proponendo, inoltre, dei progetti alternativi. L'energia è un tema di interesse cruciale nelle trattative UE-Turchia, e dovrebbe essere analizzato il prima possibile. È vitale non soltanto per il Corridoio Sud ma, in generale, per le politiche energetiche globali. È importante che l'approccio turco, in quanto partner affidabile, considerando il potenziale del paese, sia inserito all'interno di un quadro di politica energetica generale piuttosto che con riferimento a progetti frammentati di gasdotti.

La questione della sostenibilità ambientale è sempre più urgente, sia in termini di riduzione delle emissioni inquinanti che in termini di aumento dell'uso di fonti di energia alternative. Che cosa sta facendo Ankara in termini di energia alternativa e quali sono i progetti di medio e di lungo periodo?

Sebbene le emissioni di carbonio della Turchia non costituiscono una minaccia per la sostenibilità ambientale, il paese è aperto agli investimenti nel settore dell'energia pulita. Dopo aver duramente tentato di liberalizzare il mercato energetico negli ultimi 12-13 anni, la Turchia ha adottato l'approccio del sostegno all'imprenditoria, ai progetti innovativi e sostenibili considerandola una politica vera e propria. La nostra capacità di energia eolica è di circa 6.000 MW. C'è anche un maggior sostegno alla produzione di elettricità attraverso l'energia solare. Se da un lato si cerca di trarre maggiori benefici possibile dalle fonti di energia sostenibile, la Turchia si sta anche concentrando sulla produttività energetica. Nello sforzo compiuto nei confronti della sicurezza e della produttività energetica, i consensi verso l'approccio innovativo stanno aumentando. Per sostenere la Turchia, le agenzie per lo sviluppo locale collaborano con le organizzazioni internazionali. Inoltre, la promozione della consapevolezza dei cittadini, ovvero dei consumatori, rimane un tema caldo. Subito dopo la sua nomina, Berat Albayrak, Ministro dell'Energia e delle Risorse Naturali, ha posto l'accento su quanto sia vitale aumentare gli investimenti nel settore dell'energia sostenibile. Gli obiettivi di medio e di lungo periodo del Ministero sono:

- 1) aumentare gli investimenti nel settore dell'energia sostenibile;
- 2) sostenere gli investimenti nell'ambito della produttività energetica (inclusa la tecnologia);
- 3) promuovere la consapevolezza verso l'ambiente e la sostenibilità.

L'edizione di quest'anno del WEC si terrà a Istanbul: si può considerare come un segno del fatto che l'area del Mediterraneo sta assumendo sempre più importanza sulla scena energetica mondiale?

Eravamo in lizza con Abu Dhabi per il WEC 2016. Quella di organizzare l'evento a Istanbul è stata una disposizione dei membri del WEC. La decisione è stata presa nel momento in cui il prezzo del petrolio è precipitato e la situazione politica non era così grave come al momento attuale. Le figure di spicco del settore energetico si incontreranno al WEC di Istanbul dal 9 al 13 ottobre 2016. Mi permetta di svelarle i nomi di alcuni dei partecipanti: Wang Binghua, Presidente della compagnia energetica statale cinese SPIC; Bob Dudley, amministratore delegato di BP Group; Dr. Johannes Teyssen, Presidente e amministratore delegato di E.ON; Alexey Miller, amministratore delegato di Gazprom; Rainer Seele, amministratore delegato di OMV; Saltuk Duzyol, amministratore delegato di TANAP e Fatih Birol, Direttore esecutivo dell'EIA. Inoltre, gli amministratori delegati di compagnie come Total, Tokyo Gas, DHL, Nestlé e Siemens parteciperanno alle varie sessioni del congresso e porteranno il loro contributo in materia energetica a Istanbul. Esponenti di rilievo del mondo politico e degli affari, accademici e personaggi del settore energetico condivideranno attraverso delle presentazioni il loro punto di vista sul futuro dell'industria. Il settore energetico sta vivendo dei cambiamenti sostanziali e la Turchia ne è al centro. Date le circostanze come i recenti sviluppi in Medio Oriente e dalla prospettiva specifica



LE RINNOVABILI

"Le energie rinnovabili hanno il potenziale per il rilancio energetico dell'intera regione". Così Kemal Bayraktar, presidente della sezione turca della International Solar Society (ISES), ha recentemente rilanciato il tema delle rinnovabili in Turchia sottolineando che il paese ha un potenziale eolico e solare capace di veicolare una vera svolta energetica. "Le rinnovabili - ha specificato Bayraktar - vanno comunque integrate con le fonti tradizionali per raggiungere uno sviluppo sostenibile". Il presidente della Tureb, associazione per l'eolico in Turchia, Ataseven, ha confermato che il potenziale del paese è superiore del 25-30 per cento alla media europea.

sulle questioni energetiche nel Mediterraneo orientale, Istanbul è il luogo migliore per questo congresso. Apparentemente il 2016 sarà un anno pieno di opportunità e di sfide. È superfluo dire che le risorse del Mediterraneo orientale giocheranno un ruolo significativo, ma io credo che la Turchia sarà al centro del tema energetico a livello mondiale. La Turchia sta rafforzando la sua posizione in qualità di garante dell'approvvigionamento energetico del Mediterraneo orientale e del Medio Oriente. Il mondo energetico, alla ricerca di politiche sostenibili e di lungo periodo, dovrebbe concentrarsi sulla sicurezza dell'approvvigionamento piuttosto che sulla collocazione delle risorse.



LA CONFERMA

Nel corso di una conferenza stampa, seguita ad un vertice bilaterale ad Ankara il 15 marzo 2016, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e il presidente azeri Ilham Aliyev hanno confermato che il gasdotto Tanap (Trans Anatolian Pipeline) sarà operativo prima del 2018, data prevista per la sua ultimazione. Questa importante infrastruttura energetica dovrebbe consentire l'afflusso del gas del giacimento azeri Shah Deniz verso l'Europa, congiungendosi al tratto che dal confine turco, attraverso il territorio greco, dovrebbe raggiungere l'approdo italiano in Puglia (Tap - Trans Adriatic Pipeline).

Analisi/Un potenziale di risorse che rimane inespreso

È l'energia che fa sognare il Libano

Il paese stenta a definire un quadro normativo chiaro per gli investitori stranieri, carenza che impedisce di pianificare uno sfruttamento estensivo dei giacimenti di gas, e che rischia di favorire vicini-rivali come Israele



BASSAM FATTOUH
E LAURA EL-KATIRI

Bassam Fattouh è il Direttore dell'Oxford Institute for Energy Studies e professore alla School of Oriental African Studies (SOAS), University of London.

Laura El-Katiri è consulente da Abu Dhabi specializzata nella politica energetica in Medio Oriente e Nord Africa. È stata Research Fellow presso l'Oxford Institute for Energy Studies

UNA LUNGA ATTESA

A causa delle forti avversità sul fronte politico, sia interno che estero, il Libano dovrà aspettare la metà del 2020 prima di poter colmare il divario in termini di approvvigionamento nazionale di gas e trasformarsi in un importatore netto di gas naturale. Nella foto, il lungomare di Beirut.

a zona economica esclusiva (ZEE) libanese fa parte del bacino di Levante, che si stima possedere sino a 122 trilioni di piedi cubi (pari a 3,45 trilioni di metri cubi) di riserve recuperabili di gas naturale, oltre a circa 1,7 miliardi di barili di petrolio recuperabile. Il fondale marino libanese potrebbe contenere un potenziale significativo di idrocarburi inizialmente stimato in 30 trilioni di piedi cubi di gas naturale (pari a circa 850 miliardi di metri cubi) e 660 milioni di barili di petrolio. Jibril Basil, allora Ministro dell'energia libanese, aveva stimato un aumento delle valutazioni pari a 95,5 trilioni di piedi cubi di gas naturale e sino a 865 milioni di barili di petrolio nell'ottobre 2013, sebbene non fosse stata praticata alcuna perforazione esplorativa. Tuttavia, Spectrum, una società norvegese che ha condotto il primo rilievo sismico 3D in Libano nell'agosto del 2012, ha stimato che le riserve recuperabili di gas offshore del paese fossero pari a 25,4 trilioni di piedi cubi. È evidente come tali stime divergenti implicino un alto grado di incertezza. Lo sviluppo delle riserve di idrocarburi nazionali consentirebbe al Libano di ridurre la sua dipendenza dalle importazioni di prodotti petroliferi che costituiscono oltre il 97 per cento delle fonti primarie di approvvigionamento energetico. Il governo di Beirut è in grado di diversificare il mix energetico libanese affrancandosi dal petrolio per consolidare la sicurezza nazionale e ridurre il bilancio delle importazioni, oltre all'inquinamento atmosferico. Tuttavia, la produzione di gas non sarà avviata prima della metà del 2020. Fino a quel momento il Libano sarà costretto a importare la totalità del fabbisogno di gas per aumentare la quota di questa fonte all'interno del mix energetico nazionale che attualmente è scesa praticamente a zero.

La strategia dei piccoli passi

La scoperta di giacimenti di gas offshore a Gaza, Israele e Cipro nel corso degli ultimi anni ha spinto il Libano a effettuare dei rilievi sismici completi 2D e 3D all'interno della sua ZEE. La scoperta israeliana, nel 2009, di 9 trilioni di piedi cubi nel campo Tamar, seguiti l'anno successivo da 19 trilioni di piedi cubi nel campo Leviathan, nonché in numerosi campi più piccoli, insieme alla scoperta cipriota, nel 2011, di circa 4-5 trilioni di piedi cubi nel campo Afrodite hanno portato il Libano ad accelerare le esplorazioni. Il Libano ha adottato la Offshore Petroleum Resources Law nell'agosto del 2010 (Legge 132), che stabilisce il quadro giuridico e istituzionale per l'esplorazione e lo sfruttamento del petrolio offshore e delle risorse di gas in Libano. Tale misura è stata seguita dal

decreto 7968/2012 nell'aprile 2012, che definisce la Lebanese Petroleum Administration (LPA) in quanto organismo responsabile della gestione, del monitoraggio e della supervisione delle attività petrolifere, incluse l'emissione delle autorizzazioni e l'implementazione degli accordi. La LPA, tuttavia, non è un organismo autonomo e rientra sotto la tutela del Ministero dell'Energia e delle Acque e, in maniera indiretta, dipende dal Consiglio dei Ministri per le decisioni chiave relative al settore degli idrocarburi. Pertanto la LPA non è in grado di svolgere le proprie mansioni senza interferenze e risente dello stallo politico del paese. Dopo mesi di lotte politiche intestine tra le diverse fazioni, nel dicembre 2012 il Governo ha infine nominato i sei membri della LPA, selezionati secondo il criterio dell'appartenenza religiosa. Nel febbraio 2013, l'esecutivo ha emesso il decreto 10289/2013 che stabilisce la regolamentazione dell'attività petrolifera libanese, definendone le linee guida fondamentali per il settore degli idrocarburi. Il decreto dispone i requisiti per la presentazione delle domande di autorizzazione e il campo di applicazione degli accordi con le compagnie del settore energetico. La nomina dei membri della LPA e l'adozione dei decreti in questione hanno spianato la strada all'avvio della tornata di pre-qualifica all'inizio del 2013. La risposta all'invito aperto dal governo a manifestare interesse ha evidenziato agli investitori internazionali l'attrattiva commerciale delle risorse energetiche offshore potenziali del Libano. Circa 50 compagnie internazionali hanno dichiarato il proprio interesse, incluse diverse importanti società petrolifere quali Total, Eni, Shell, Statoil, Chevron e ExxonMobil. Sono state qualificate 46 compagnie, inclusi 12 operatori.

Il vento contrario non si è ancora attenuato

Le prospettive libanesi restano, tuttavia, altamente incerte. I ritardi nel processo decisionale e una capacità amministrativa inadeguata danno adito a dubbi sul concreto avvio della produzione prevista per la metà del prossimo decennio. Il protrarsi dell'incapacità del Parlamento libanese di eleggere un nuovo presidente e la formazione, nel febbraio 2014, di un governo dalla stabilità precaria, composto da fazioni politiche rivali, hanno paralizzato il processo decisionale. Alla data in cui scriviamo, il Governo libanese non è riuscito a varare due decreti essenziali per indire delle procedure di appalto per le superfici offshore. Uno dei decreti assenti dovrebbe delimitare le acque territoriali e la zona economica esclusiva libanese; argomento scomodo, ➔

Exploration, un iter complesso

L'area del Bacino di Levante afferente all'offshore del Libano rimane ad oggi ancora inesplorata. I tentativi fatti nell'onshore, tra il 1947 e il 1967 (7 pozzi perforati in tutto) non hanno prodotto risultati. Il Libano non ha riserve provate. Il governo stima il potenziale delle proprie acque territoriali in 700 ml/bl oil e 25 tcf gas (708 bcm)*. Al fine di lanciare il primo bid round, il governo ha portato avanti una serie di azioni:

- ha commissionato alcune indagini sismiche delineando 10 blocchi (che coprono l'intero tratto offshore del paese);
 - ha approvato, nel 2010, la nuova legge petrolifera che prevede: regime contrattuale di PSC; partecipazione della NOC Lebanese Oil Company nelle attività upstream, ad eccezione del primo bid round; obbligo per gli operatori di partecipare al round mediante joint venture (minimo 3 compagnie);
 - ha nominato la Lebanese Petroleum Administration (LPA) nel 2012
- Il primo Offshore Licensing Round è stato annunciato nel 2013, coprendo tutti e 10 i blocchi, ridotti successivamente a 5 (1, 4, 5, 6, 9).
- Il processo di prequalifica ha evidenziato grande interesse: 52 application e 46 prequalificati di cui 12 in qualità di operatori (tra essi Anadarko, Chevron, Eni, Exxon, Shell, Statoil, Total, Repsol)
 - Il round era atteso a partire da maggio 2013 ma da allora è stato ripetutamente rinviato a causa di due decreti ancora in attesa di ratifica parlamentare e necessari per la regolarità delle assegnazioni. I decreti riguardano il contratto PSC e la delimitazione dei blocchi localizzati nelle acque contese con i vicini (in particolare i blocchi 8 e 9, considerati ad alto potenziale e confinanti con Israele).
 - Nell'agosto 2014, in occasione della quinta proroga del bid round, il ministro dell'Energia Arthur Nazarian, anziché stabilire una nuova deadline, annuncia che il round si sarebbe chiuso entro 6 mesi dalla ratifica dei due decreti. Pertanto l'inizio dell'attività esplorativa è attesa non prima del 2017.

poiché alcuni blocchi si estendono su un'area oggetto di contenzioso tra Libano e Israele. Il secondo decreto servirebbe a definire le disposizioni dell'Exploration and Production Agreements (EPA). L'EPA stabilisce la maniera in cui i proventi futuri devono essere condivisi tra lo Stato e gli investitori che forniscono il capitale, la tecnologia e l'expertise. Il mancato varo di questi due provvedimenti illustra bene la complessità del panorama politico nazionale libanese che pregiudica il processo decisionale, la qualità delle istituzioni, l'efficienza della Pubblica Amministrazione e il business environment oltre alla difficoltà di delimitare la zona economica esclusiva libanese alla luce della controversia con Israele, che potrebbe esacerbarsi qualora entrambi i Paesi non decidessero di sentirsi e i blocchi nell'area contesa.

La complessità del quadro amministrativo nazionale

Lo scenario politico libanese è governato da continui conflitti sulla distribuzione del potere e delle risorse economiche tra i gruppi di diverso credo religioso. Ciò paralizza spesso il sistema amministrativo, incluso l'organo legislativo, con il conseguente forte rallentamento del processo decisionale. Il Parlamento libanese potrebbe ritardare il voto di anni su tematiche chiave prima di ottenere un consenso. Simili ritardi si verificano all'interno del Consiglio dei Ministri, organismo esecutivo responsabile, tra l'altro, dell'adozione e dell'implementazione dei decreti legati al settore energetico. La prima tornata di offerte ha subito ritardi a causa dell'impossibilità di formare una coalizione stabile nel 2012-13. Anche il nuovo esecutivo, entrato in carica nel 2014, non è riuscito finora ad approvare i decreti indispensabili al lancio della prima tornata di offerte. Il sistema politico, ripartito per gruppi religiosi, permea tutte le strutture istituzionali che sono composte da burocrati di nomina politica, con l'effetto di minare la fiducia pubblica nelle istituzioni statali e di limitarne l'efficacia. A fronte di ciò, il Libano soffre a causa di un quadro istituzionale alquanto misero, un business environment debole, inef-

ficienze amministrative, mancanza di contabilità e stallo politico, anche quando sono in gioco interessi vitali, quali l'esplorazione delle risorse di petrolio e di gas. Questa struttura politica incoraggia inoltre la corruzione e un comportamento volto a perseguire rendite personali. L'indice di percezione della corruzione di Transparency International indica un diffuso malcostume tra le istituzioni governative libanesi, le imprese del settore pubblico e privato e nella società in generale, con un crescente peggioramento negli ultimi anni. Il fragile quadro amministrativo e istituzionale contribuisce ad allargare i divari tra i piani governativi dichiarati e quanto effettivamente realizzato. Il parlamento e il governo hanno tardato ad adottare e implementare la normativa per far ripartire il settore, ma gli esponenti politici libanesi hanno creato delle aspettative esagerate sul futuro del gas e del petrolio nazionali. Grandi pannelli pubblicitari sponsorizzati dal Ministero dell'Energia e delle Acque sono stati innalzati lungo le autostrade principali con la promessa di reti di trasporto migliori, un miglior sistema sanitario, più lavoro e addirittura un esercito meglio equipaggiato; tutto ciò da garantirsi grazie ai proventi derivanti dal mercato degli idrocarburi.

Quanto pesa la questione transfrontaliera

La sovrapposizione delle rivendicazioni marittime libanesi e israeliane su circa 854 chilometri quadrati rappresenta un'ulteriore, e potenziale, restrizione sull'esplorazione e produzione di gas, e porta con sé il rischio di inasprimento della controversia. Se si andasse avanti con l'esplorazione nell'area contesa e, più nello specifico, se fossero scoperte delle risorse significative, si verificherebbero incidenti in mare e un aggravarsi della situazione. Vi sono precedenti di iniziative condivise circa le risorse naturali transfrontaliere relative al petrolio e al gas naturale. Tuttavia, tali opzioni non si applicano agli Stati che non riconoscono le rispettive frontiere e si trovano tecnicamente in stato di guerra. Il Libano ancora oggi non rico-

nosce lo Stato di Israele. Sono stati compiuti degli sforzi informali da parte degli Stati Uniti per evitare che la controversia si trasformasse in un'ulteriore fonte di tensione tra i due paesi. Gli sforzi diplomatici statunitensi sono stati rivolti a scoraggiare Israele e il Libano dall'esplorare l'area contesa fino al raggiungimento di una soluzione. Fino ad oggi entrambi i paesi hanno evitato di esaminare o di assegnare contratti nell'area in questione, rispettando il desiderio di evitare un inasprimento della situazione. Tuttavia, gli sviluppi politici potrebbero riattivare il conflitto in qualsiasi momento.

Le importazioni prima di tutto

Date queste forti avversità, per lo sviluppo delle riserve di gas libanesi ci vorranno ancora molti anni: dovremo aspettare la metà del 2020 prima che il paese possa colmare il divario in termini di approvvigionamento nazionale di gas e trasformarsi in un importatore netto di gas naturale. Il Governo libanese ha dei piani molto ambiziosi per aumentare la quota di gas nel mix per la produzione di energia elettrica. Un documento programmatico del 2010, relativo al settore dell'elettricità, elaborato dal Ministero dell'Energia e delle Acque, propone un approvvigionamento di carburante diversificato, con l'ambizioso piano di aumentare la quota di gas naturale dal suo livello attuale, oggi pari a zero, a due terzi del mix di combustibili entro il 2030. Ciò, tuttavia, richiede degli importanti investimenti, non soltanto nella costruzione di nuove centrali a gas, ma anche nella modifica della configurazione degli impianti di energia esistenti e nella costruzione di nuovi gasdotti. Inoltre, dato che la domanda di gas è fortemente collegata a quella dell'elettricità, è cruciale che il governo affronti il processo di riforma del settore energetico e dei suoi prezzi. Il monopolio pubblico libanese, l'Électricité Du Liban (EdL), soffre di importanti perdite a livello finanziario e operativo che costituiscono il 20-25 per cento della spesa primaria di governo. EdL, inoltre, sconta una carenza cronica di investimenti che ha impedito di moder-

nizzare la propria rete e di espandere la capacità di produrre elettricità. Il principale ostacolo storico che ha impedito di incrementare la quota di gas nel mix energetico è stato l'accesso alle forniture di gas. Questa risorsa è entrata a far parte del mix energetico per la prima volta nel 2009, quando la Arab Gas Pipeline (AGP), che alimenta anche la Giordania, ha iniziato a fornire 200 milioni di metri cubi di gas (mmc) egiziano alla centrale elettrica Beddawi nel nord del paese. Tuttavia, si è trattato solo di un breve momento. Dal 2009 il flusso di gas egiziano è stato sottoposto a frequenti perturbazioni a causa di ritardi nei pagamenti e, più recentemente, a causa di una serie di esplosioni avvenute come obiettivo la AGP. L'ultima fornitura di gas egiziano al Libano è stata effettuata nel novembre 2010, poiché, da quel momento, la Giordania è stata sottoposta a frequenti tagli di approvvigionamento, a riduzioni dei volumi oggetto dei contratti e, in parallelo, a un aumento dei prezzi. La domanda interna egiziana di gas naturale ha suscitato dubbi sulla sua capacità, o volontà, di continuare ad approvvigionare i partner regionali con gasdotti a basso prezzo sul breve e medio periodo. Gli altri paesi confinanti sembrano essere sempre più a corto di gas. Nel 2003 il Governo libanese ha sottoscritto un contratto per la durata di 25 anni con la Siria per importare circa 1,5 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno (World Bank, 2004). Il gasdotto Gasyle, lungo 32 chilometri e con una capacità di 3 milioni di metri cubi al giorno, che collega la frontiera siriana alla centrale elettrica Beddawi, è stato completato nel 2005. Tuttavia, la Siria non è stata in grado di approvvigionare il Libano di gas, poiché la sua produzione non era sufficiente a soddisfare il consumo nazionale; al momento in cui scriviamo, la graduale disgregazione del paese a causa di una situazione di permanente conflitto civile solleva dubbi sulla capacità della Damasco di modificare in maniera sostanziale il proprio quadro di approvvigionamento di gas naturale entro il prossimo decennio. L'opzione meno onerosa per il Libano, in termini commerciali, è

quella di garantire il gasdotto da Israele. Nonostante la disponibilità teorica delle riserve di gas naturale della porta accanto, già destinate all'approvvigionamento regionale, questa possibilità non è politicamente fattibile, poiché non vi sono vincoli economici o rapporti diplomatici tra Libano e Israele. Il progetto di un gasdotto capace di portare sino a 25 miliardi di metri cubi di gas iraniano ai Paesi confinanti, l'Iraq e la Siria (detto il "gasdotto islamico"), avrebbe potuto trasformarsi in uno strumento di sopravvivenza per l'industria del gas libanese. Tuttavia, dal suo lancio annunciato nel novembre 2012, il progetto ha sofferto per una serie di problemi legati al finanziamento e per questioni pratiche già menzionate, relative alla situazione di sicurezza sempre più complicata in Iraq e, dal 2011, per il deterioramento della situazione politica e di sicurezza in Siria. Data la mancanza attuale di opzioni disponibili, a livello regionale, di gasdotti per l'approvvigionamento, importare il gas naturale liquefatto (GNL) risulta essere la scelta più pratica e realistica. Il governo ha annunciato piani per l'importazione di GNL per sostituire l'olio combustibile nella produzione di elettricità, sebbene il paese non abbia al momento alcun contratto da costruire e mettere in funzione una volta sottoscritto.

In cammino verso le esportazioni

Ipotizzando che il Libano sviluppi le proprie riserve di gas naturale e soddisfi la propria domanda interna, il Paese non avrebbe che l'imbarazzo della scelta su come monetizzare le proprie ricchezze in idrocarburi attraverso le esportazioni di gas. Le strategie di esportazione libanesi dipenderanno in larga misura dall'eventuale dimensione delle sue riserve, dai suoi obiettivi di produzione e dal costo della produzione di gas libanese, che avrà un impatto sulla fascia di prezzo che il paese deve garantire, nonché su fattori esterni quali i livelli del prezzo del gas nei potenziali mercati di esportazione. Dipenderà anche dalle tempistiche. La tornata libanese delle offerte offshore, il processo di appalto

potrebbe valutare una propria strategia di esportazione di GNL che resta l'opzione più flessibile per esportare il proprio gas naturale, consentendo l'accesso a mercati extra regionali, quali l'Europa e i mercati premium attuali nell'est asiatico. L'opzione di esportare GNL resta, tuttavia, sottoposta a molte incertezze. Una delle maggiori incertezze è la dimensione attuale delle riserve di gas libanese. Il GNL necessiterà di riserve adeguate, di una produzione sufficiente e di idonei stanziamenti di produzione di gas naturale per esportare nell'ambito di contratti a lungo termine, che vincoleranno la produzione di gas libanese per circa 15-20 anni alle esportazioni. Le tempistiche di tale opzione sono anch'esse cruciali. Nel momento in cui il GNL libanese dovesse essere pronto per essere esportato, il Libano dovrà competere con un numero di nuovi mercati emergenti, molti dei quali avranno un peso di mercato nettamente superiore sui mercati chiave in Asia/Pacifico e in Europa, e principalmente Australia, Africa dell'Est e America del Nord. Il Libano potrebbe considerare altre opzioni per esportare il GNL, non dai propri impianti di liquefazione dell'area costiera, ma facendo uso degli hub per le esportazioni regionali già esistenti o di prossima costruzione. Un'opzione che vale la pena di considerare è l'esportazione di GNL attraverso delle facilities condivise con Cipro. La condivisione degli impianti per l'esportazione di GNL con questo paese potrebbe offrire un risparmio significativo in termini di costi e potrebbe consentire di superare molti ostacoli politici. Il Libano si confronta con delle sfide sia sul piano nazionale che internazionale circa la realizzazione di vantaggi commerciali delle varie opzioni di esportazione. Per ora la sfida principale risiede all'interno del paese stesso e principalmente nella sua capacità di disporre di un quadro di regolamentazione nazionale per gli appalti degli investitori stranieri che sia abbastanza competitivo e stabile da consentire lo sviluppo delle risorse di gas; d'altro canto, nella stabilizzazione della situazione politica interna e di quadri di regolamentazione nel settore gasifero, deve essere in grado di trasformare il paese in un esportatore attraente, affidabile e stabile per i clienti potenziali, regionali e internazionali.



Leggi su www.abo.net altri articoli dello stesso autore.

Gas/Capovolgimenti di fronte per gli approvvigionamenti europei

Chi farà la prossima mossa

Tra Mosca, Ankara e Atene, si gioca una partita importante per i futuri flussi di oro blu nel vecchio continente, sempre che si metta mano alle nuove vie di collegamento e si definiscano meglio i termini della discesa in campo di Teheran



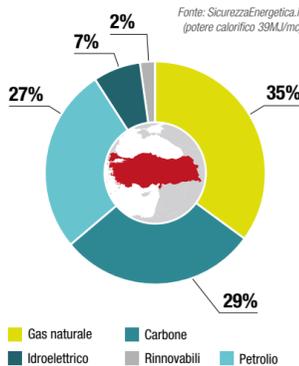
DEMOSTHENES FLOROS
 Analista geopolitico, è docente presso il Master in Relazioni Internazionali Italia-Russia, dell'Università di Bologna Alma Mater, oltre ad essere responsabile e docente del terzo corso di Geopolitica istituito presso l'Università Aperta di Imola (Bologna). Collabora con l'Energy International Risk Assessment-EIRA e la rivista di geopolitica Limes.

fortissimi contrasti fra la Turchia e la Federazione Russa in merito al conflitto siriano e al futuro del Medio Oriente hanno portato al congelamento della costruzione del Turkish Stream, il gasdotto progettato dalla Gazprom sotto il Mar Nero, con approdo in Turchia, ai confini con la Grecia, per il trasporto del gas naturale all'Europa centro meridionale e nei Balcani.

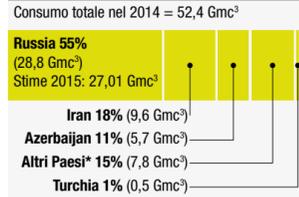
Il 2 dicembre 2015, in conseguenza dell'abbattimento del jet militare russo ad opera della Turchia, la Russia, per bocca del Ministro dell'Energia, Alexander Novak, "ha sospeso le negoziazioni in merito al Turkish Stream", e ha bloccato la costruzione dell'impianto nucleare da 22 miliardi di dollari di Akkuyu in Mersin (Turchia) appaltato alla Rosatom. Dopodiché, ha accelerato le operazioni relative al raddoppio della capacità di trasporto della pipeline Nord Stream I, il progetto Nord Stream II.

In precedenza, il 1° dicembre 2014, Vladimir Putin aveva ufficialmente cancellato la costruzione del gasdotto South Stream prendendo

IL MIX ENERGETICO TURCO



FORNITORI DI GAS NATURALE



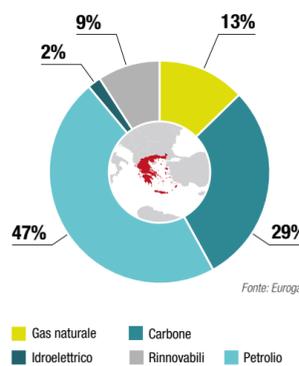
(*): GNL da Algeria, Nigeria, Qatar, Norvegia ed Egitto. E circa il 50% della capacità di rigassificazione totale.

atto, in primo luogo, degli effetti delle pressioni americane sulla Bulgaria – con conseguente ritiro del permesso di costruzione – e degli ostacoli posti dalla Commissione Europea – “approccio non costruttivo”, le parole utilizzate dal Presidente russo – in merito all'uso della pipeline. In tale contesto politico, come potrebbe evolvere lo scenario della realizzazione delle infrastrutture energetiche (pipeline) per l'approvvigionamento del gas naturale russo verso il Mediterraneo nord-orientale? Quali sono gli effetti che un mutato contesto geopolitico dell'energia potrebbe avere sulla Turchia e sulla Grecia?

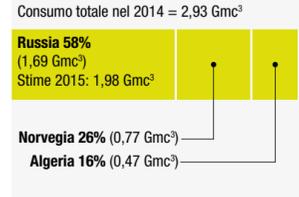
Un paese alla ricerca di nuove forniture

La Turchia rappresenta il quarto mercato europeo del gas naturale, l'unico in costante crescita anche nel corso del quinquennio 2010/14, gli anni della crisi economica, con conseguente stagnazione della domanda europea di “oro blu”. In particolare, nel 2014 Ankara ha consumato 48,6 Gmc³ (miliardi di metri cubi) di gas naturale (+6,5 per cento rispetto al 2013).

IL MIX ENERGETICO GRECO



FORNITORI DI GAS NATURALE

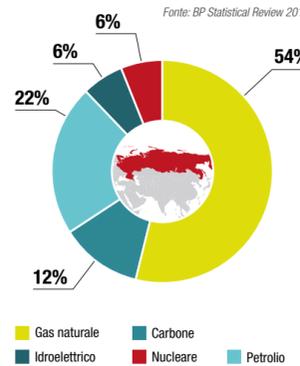


La realizzazione della pipeline sotto il Mar Nero – grazie alla posa dei tubi sul fondale sottomarino ad opera dell'italiana Saipem – avrebbe fatto del paese una sorta di hub energetico del Sud Est Europa, nonostante gli eredi dell'Impero Ottomano siano completamente privi di una produzione interna di gas naturale. Dinnanzi a una domanda UE stimata in crescita del 7 per cento, da 412 Gmc³ nel 2014 a 441 Gmc³ nel 2015, la Turchia ha valutato correttamente tutte le conseguenze energetiche e politiche relative alla perdita di tale opportunità? Inoltre, Ankara potrà effettivamente fare maggiore affidamento su altri fornitori come l'Azerbaijan, l'Iran del dopo sanzioni o il GNL del Qatar? Nel 2014, la Turchia ha consumato 125,3 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep).

La posizione di Ankara tra Mosca e Teheran

L'Oxford Institute for Energy Studies ha sottolineato che la Turchia dovrà incrementare la propria domanda di gas di circa 22 Gmc³ dal 2014 al 2023

IL MIX ENERGETICO RUSSO



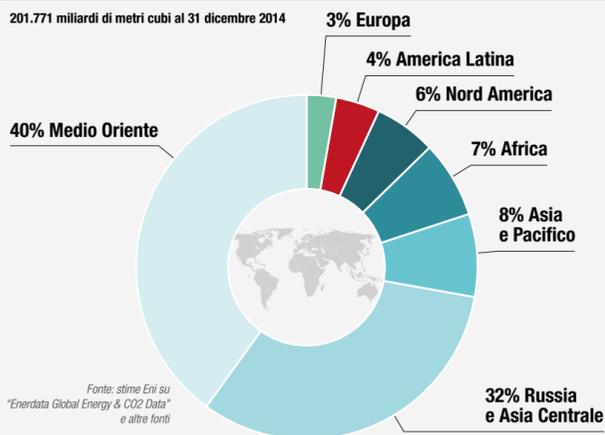
Nel mix energetico russo è evidente la prevalenza del gas. Se la capacità di trasporto del gasdotto North Stream I dovesse raddoppiare, Mosca potrebbe abbandonare, quasi totalmente, il transito ucraino verso l'Ue.

per un totale dei consumi compresi che sarà tra i 67/70 Gmc³. Botas, la società statale turca del gas, prevede uno scenario ancora più ottimistico secondo il quale, tra il 2012 ed il 2030, il consumo di oro blu nel paese della Mezzaluna aumenterà da 45 Gmc³ (erano 15 Gmc³ nel 2000) a 81 Gmc³. L'Iran non potrà sostituire gli approvvigionamenti di gas russo verso l'Unione europea e la Turchia per i seguenti motivi:

- 1 | ha una domanda interna in crescita da soddisfare e, al contempo, il 13 per cento delle famiglie iraniane vivono in zone rurali ancora scollegate dal sistema di approvvigionamento nazionale di gas;
- 2 | deve modernizzare le sue apparecchiature energetiche. Per fare ciò, l'Iran deve importare nuove tecnologie per migliorare l'estrazione e la distribuzione di gas naturale;
- 3 | si calcola che Teheran necessiti di circa 100 miliardi di dollari di investimenti nel settore del gas per raggiungere i suoi obiettivi;
- 4 | in tempi certamente non brevi, le legittime ambizioni di export del- ➔

LE RISERVE DI GAS NATURALE NEL MONDO

201.771 miliardi di metri cubi al 31 dicembre 2014



Fonte: stime Eni su "Enerdata Global Energy & CO2 Data" e altre fonti

La torta evidenzia il peso del Medio Oriente in questo scenario. Va specificato che il dato non comprende il potenziale produttivo del bacino di Levante.

L'Iran saranno con ogni probabilità rivolte ai mercati del Pakistan e dell'India in prospettiva più lucrosi di quello europeo. Ciò potrebbe portare ad un confronto con il Qatar in merito allo sfruttamento dell'immenso giacimento confinante di South Pars e la conseguente esportazione di GNL;

5 | instabilità geopolitica dell'area Mediorientale. Le infrastrutture di approvvigionamento nella parte orientale della Turchia – in entrata dall'Iran (Eastern Anatolia) e dall'Azerbaijan (BTE) – sono facilmente vulnerabili come dimostrano gli attacchi degli ultimi mesi. Poco dopo l'inizio della guerra in Siria, entrambi i gasdotti erano già stati fatti saltare.

I recenti problemi dell'Azerbaijan in relazione alla produzione di gas naturale e la necessità contestuale di rispettare i contratti export in essere, ha portato il paese a essere rifornito dalla Federazione Russa. Questa situazione fa sorgere una serie di domande in relazione alla capacità di produzione reale del giacimento di gas Shah Deniz II. Difatti, il giacimento azero dovrebbe approvvigionare il Corridoio Meridionale quindi, il gasdotto Trans-Adriatico (TAP), per il quale l'approdo sarà la Puglia, nel Sud dell'Italia. Per quanto riguarda l'eventualità di coprire la domanda aggiuntiva per mezzo del GNL, al momento, solo 6,9 Gmc³ aggiuntivi sarebbero importabili, e a prezzi più alti del gas russo. Alla luce dei dati forniti, le intimidazioni di Recep Tayyip Erdogan appaiono poco credibili. "Ho già detto che, a parte la Russia, compriamo il gas di molti paesi. Con l'aiuto dell'Altissimo su-

pereremo il problema" esclamò il presidente turco il 2 dicembre 2015, subito dopo avere appreso del congelamento della pipeline Turkish Stream da parte russa. In realtà, la Turchia, oltre alla necessità di soddisfare la crescente necessità di oro blu importato a prezzi di favore, potrebbe perdere l'occasione di diventare hub energetico dell'Europa Meridionale.

Un inaspettato ruolo chiave anche per Atene

Nel 2014, la Grecia ha consumato 23,4 Mtep, in calo dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente a causa della persistente recessione economica.

La Grecia, che non è un produttore di gas naturale, nel caso in cui venisse scongelato il Turkish Stream potrebbe assumere un ruolo prossimo

a quello di hub energetico in virtù della congiunzione di tre fattori geopolitici a lei potenzialmente favorevoli:

- 1 | la volontà della Federazione Russa di bypassare il territorio dell'Ucraina e, dal 2019, di non rinnovare più il contratto di transito con Kiev;
- 2 | la costruzione del Corridoio Meridionale voluto fortemente dall'Ue;
- 3 | l'interesse della Turchia nel porsi come nodo strategico energetico da est verso ovest delle risorse russe e azere.

Con le dovute proporzioni, la possibile cooperazione russo greca in ambito energetico, potrebbe teoricamente seguire le orme di quella russo tedesca – Nord Stream.

In tal caso, la fase più delicata del progetto riguarderebbe lo sviluppo della pipeline in territorio greco, dove vige la legislazione dell'Ue (Terzo Pacchetto Energia). È probabilmente per questo motivo che il governo russo, dopo gli accordi raggiunti tra Mosca ed Atene nella primavera del 2015 e ribaditi a seguito della riconferma del governo Syriza-ANEL a settembre 2015, è stato esplicito nel chiarire che Gazprom non avrà alcuna partecipazione nel tratto greco di Turkish Stream, il cui 50 per cento sarà posseduto dalla Vneshekonombank (Veb) – la banca di stato dedicata allo sviluppo.

In conseguenza del bilaterale del 21 ottobre 2015 tra Victoria Nurland, Assistant Secretary of State for European and Eurasian Affairs presso il Dipartimento di Stato USA, ed Alexis Tsipras, Primo Ministro di Grecia, il governo di Atene starebbe valutando l'opportunità di costruire un rigassificatore nei pressi di Alessandropoli (Tracia). Quest'ultimo si approvvigionerebbe di shale gas liquefatto, importato dalla società statunitense Cheniere, nonostante il

maggior costo della materia prima rispetto al prezzo russo. Se così fosse, si tratterebbe di cambio di strategia da parte di Atene non più volta alla creazione di un asse energetico privilegiato con Mosca, bensì con Washington sulla scia di quanto tentato – ma sostanzialmente fallito – da parte della Polonia e dalla Lituania.

Inoltre, Depa, la società ellenica di approvvigionamento del gas, acquisterebbe il GNL da un operatore americano che ha dichiarato 297,8 milioni di dollari di debiti nel solo III

trimestre del 2015, in aumento rispetto agli 89,6 milioni di dollari dello stesso periodo del 2014. Non si può escludere che ciò faccia parte del prezzo che la Grecia dovrà pagare per l'aiuto ricevuto dagli USA nella fase calda dell'accettazione nella notte del 12/13 luglio 2015 del terzo piano di salvataggio come mostrano alcuni documenti diplomatici, quando il Ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, voleva farla uscire dall'euro per cinque anni.

Il destino dell'Europa passa per i nuovi gasdotti

Secondo le stime fornite dal consensus forecast, al 2025 e 2035 l'Europa consumerà rispettivamente, il 15 per cento (587 Gmc³) e il 21 per cento (621 Gmc³) in più di gas naturale in rapporto ai 513 Gmc³ del 2015, a loro volta in aumento del 5,6 per cento rispetto ai 486 Gmc³ nel 2014 (+27,4 Gmc³). A causa della contemporanea diminuzione della produzione interna e dell'incremento dei consumi, l'Europa necessiterà al 2025 e 2035 di una domanda addizionale rispettivamente di 110 Gmc³ e 160 Gmc³ di gas.

Sullo sfondo, l'annuncio del raddoppio della capacità di trasporto del gasdotto sotto il Baltico – Nord Stream I – avvenuto nel corso del Forum di San Pietroburgo il 18 giugno 2015. Di fatto, ciò renderebbe la

Germania il principale hub-energetico d'Europa, situazione che non si sarebbe mai venuta a determinare nell'ipotesi in cui fosse stato realizzato il progetto South Stream, di sicuro più rispondente agli interessi dell'Italia.

In tal caso, la Federazione Russa – le cui esportazioni verso l'Europa sono aumentate dell'8 per cento nel 2015 (11,8 Gmc³) e di ulteriori 7,5 Gmc³ nei soli primi due mesi del 2016 – porterebbe a compimento la propria strategia di abbandono quasi totale del transito ucraino senza privarsi della possibilità di un futuro scongelamento del progetto Turkish Stream, visto quanto affermato dal ministro russo dell'Energia Alexander Novak, il 16 gennaio 2016, poi ribadito dall'ambasciatore russo ad Ankara, Andrei Karlov, il 9 febbraio 2016. Di fatto, si tratterebbe di un'infrastruttura – non più composta da quattro, bensì da due linee per una capacità di trasporto di 36 Gmc³ – comunque complementare e non necessariamente alternativa al Nord Stream II, il cui prolungamento verso i Balcani – il progetto Tesla – è entrato nell'elenco delle priorità infrastrutturali energetiche dell'Ue (così come il suo competitor Eastring) nonostante i tentativi di destabilizzazione del governo di Skopje, dopo che quest'ultimo si era mostrato favorevole al prolungamento della pipeline attraverso il proprio

territorio. I mesi a venire ci sveleranno se sul confine greco-turco nascerà un nuovo Cavallo di Troia, sotto forma di hub.

Che si tratti di difficoltà nelle forniture nordafricane e mediorientali, dovute all'instabilità politica o di picchi invernali, l'impressione è che il polmone dell'approvvigionamento europeo, così come del Mediterraneo nord-orientale, permanga la Russia a maggior ragione nel caso in cui la "prossima mossa" concernesse la presunta resurrezione dell'ITGI Poseidon, dopo la firma del Memorandum d'Intesa tra Gazprom (Russia), DEPA (Grecia) ed Edison (Francia). Questa pipeline infatti, oltre ad essere già in possesso delle autorizzazioni richieste dal Terzo Pacchetto Energia e degli accordi intergovernativi (Turchia-Grecia-Italia), garantirebbe alla Federazione Russa di aggirare l'Ucraina in complementarietà con il Nord Stream I e II e alla Grecia di diventare hub Meridionale d'entrata nel territorio Ue del gas russo, oltre a divenire socio del progetto insieme anche alla Francia. Allo stesso tempo, l'Italia diverrebbe il punto di approdo del gasdotto (Otranto, in Puglia) ed avrebbe l'opportunità di diversificare la via di approvvigionamento del gas russo che ad oggi passa interamente da Kiev e che copre il fabbisogno di quasi il 50 per cento dei consumi italiani. Inoltre, eviteremmo di acquistare la ma-

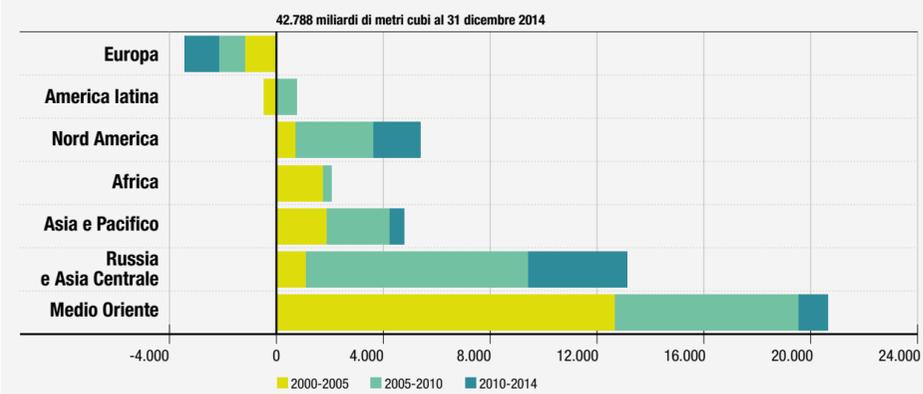
IL RUOLO DELLE INFRASTRUTTURE

Il futuro degli approvvigionamenti energetici europei dipende anche da come potrebbe evolvere lo scenario della realizzazione delle pipeline per il transito del gas naturale russo verso il Mediterraneo nord-orientale. Nella foto, un operaio verifica gli ingranaggi delle valvole in un centro di controllo di gas naturale della Turkey's Petroleum and Pipeline Corporation, a 35 km a ovest di Ankara.

teria prima a un prezzo più alto rispetto a quello calcolato in base all'eventuale percorso Nord Stream II-Germania, e – almeno in minima parte – ci rifaremmo della delusione di South Stream. In questo caso, il Sultano sarà costretto a tenere conto delle proprie esigenze energetiche nazionali, dell'interesse di Sofia nell'offrire un approdo on-shore alternativo ad Ankara, ma anche delle pressioni per la realizzazione del gasdotto Russia-Italia che inevitabilmente giungeranno da Atene, Roma e Parigi mentre Mosca potrà tranquillamente permettersi di aspettare.



CRESCITA DELLE RISERVE MONDIALI DI GAS NATURALE (2000-2014)



Fonte: stime Eni su "Enerdata Global Energy & CO2 Data" e altre fonti

Francia/Ambiente e lotta anti-Daech, priorità assolute

Nucleare vs GNL. La disputa continua

In un contesto di repentino mutamento dello scacchiere geopolitico mondiale, la caduta dei prezzi del petrolio potrebbe colpire la bilancia commerciale di Parigi. L'unica soluzione è far progredire l'Unione europea



JEAN-MARIE COLOMBANI
Giornalista e saggista, è stato il direttore del quotidiano Le Monde dal 1994 al 2007. Ha fondato la JMCmédià ed è il creatore e presidente del sito di informazione www.slate.fr. Ha collaborato alle riviste "Challenges" e "L'Express" e alla trasmissione "La rumeur du monde" su France Culture. È editorialista presso numerosi giornali stranieri tra cui "El País" (Spagna).

Come quasi sempre accade all'inizio di ogni nuovo secolo, viviamo un momento storico caratterizzato da profondi cambiamenti strategici (lo spostamento dell'epicentro mondiale verso l'Asia-Pacifico), economici (l'affacciarsi dei paesi emergenti sulla scena internazionale), politici (il terrorismo jihadista che arriva a minacciare la Libia, la tentazione militaristica cinese, il populismo negli Stati Uniti, il Vicino Oriente in disgregazione) e ambientali (il riscaldamento globale). Tutti gli equilibri precedenti vengono rimessi in discussione e si creano nuovi rapporti di forza che, negli anni a venire, condizioneranno il nostro stile di vita e il nostro benessere (o malessere). Ogni giorno che passa, in questo contesto, dovrebbe convincerci che continueremo a esistere a una sola condizione: far progredire l'Unione europea. La nostra capacità di difesa, la nostra sicurezza nel senso più ampio del termine, la tutela dei nostri interessi strategici, dipenderanno dal livello di coesione degli europei.

Prezzi e rapporti di forza, come sono cambiati

Ma mentre attendiamo che l'unità si consolidi, il panorama si trasforma: l'attuale caduta del prezzo del petrolio ci ha praticamente riportati ai valori antecedenti alla prima crisi petrolifera del 1973! Nell'immediato, il calo avvantaggia i paesi importatori come noi. Tuttavia, se dovesse perdurare, colpirebbe gravemente le nostre esportazioni verso i paesi produttori. Nell'immediato, anche i rapporti di forza si sono modificati. Limitandoci ai casi più evidenti, la Russia (dove gli idrocarburi rappre-

sentano il 70 per cento dell'export) si ritrova notevolmente indebolita sul piano economico; l'Arabia Saudita, all'apice della sua disputa politico-religiosa con l'Iran, comincia ad accusare i primi contraccolpi e alcuni arrivano a dire che il suo modello è minacciato. Teheran, per contro, esce rafforzata dall'accordo sul nucleare che gli restituisce potere di scambio con gli Stati Uniti e l'Europa, consentendo al paese di riacquistare un ruolo di rilevanza sul mercato gas-petrolifero.

La posizione francese

Vista dalla Francia, però, la questione di gas e petrolio è oscurata dalla lotta al terrorismo e dall'assoluta necessità di scendere in campo contro il Daech. Per quanto riguarda l'approvvigionamento, da tempo, Parigi ha scommesso sugli Emirati Arabi Uniti e, specialmente, sul Qatar che detiene la seconda riserva al mondo di gas, nonché sull'Arabia Saudita. Nella regione, la Francia ha sempre optato per la stabilità dei governi nazionali e per questo motivo, nel 2003, rifiutò di prendere parte alla guerra di George Bush in Iraq. Il conflitto civile in Siria l'ha però portata a schierarsi con l'opposizione moderata contro Bashar al-Assad, che l'ex ministro degli Esteri Laurent Fabius ha definito "il macellaio" del suo stesso popolo. Il petrolio, tuttavia, passa in secondo piano di fronte all'obiettivo prioritario della sicurezza, che non può prescindere dalla partecipazione francese alla coalizione anti-Daech, nella consapevolezza che questo movimento non potrà essere sconfitto senza il contributo delle forze sunnite - ed ecco

l'importanza del legame con l'Arabia Saudita. In termini più generali, nella regione la Francia occupa gli spazi liberati dalla ritirata americana: l'allentamento delle relazioni tra Washington e Riyad, e tra Washington e Il Cairo, ha lasciato campo libero a Parigi. L'Arabia Saudita e l'Egitto sono essenziali per chi vuole restituire una parvenza di stabilità alla regione. Questo non ha impedito, a Parigi, di parlare con Teheran usando un linguaggio semplice e diretto: siamo pronti a dare massimo impulso ai nostri scambi e a partecipare (tramite il Gruppo Total) al rilancio della produzione gas-petrolifera a condizione

di porre fine alla minaccia contro Israele e di firmare l'accordo sul nucleare. Tanta chiarezza di linguaggio testimonia come la Francia sia rimasta particolarmente soddisfatta in occasione della recente visita in Europa del presidente iraniano Rouhani.

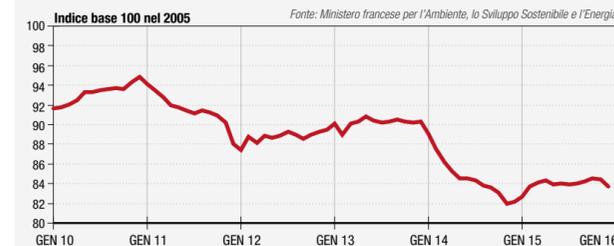
Due correnti di pensiero

Comunque si evolva la situazione sul campo, esistono in Francia due correnti di pensiero in materia di questioni energetiche: una ritiene che siamo nuovamente entrati in un periodo di abbondanza dei combustibili fossili e bisogna quindi continuare a puntare sul gas naturale, che respon-

de anche ai parametri di transizione ecologica; le rinnovabili, e in particolare il fotovoltaico, diventeranno a breve termine redditizie e convenienti e saranno la leva dell'indipendenza energetica europea. La seconda corrente afferma invece che le rinnovabili sono pesantemente sovvenzionate e le incertezze geopolitiche della produzione gas-petrolifera esigono la fedeltà al nucleare, una fonte energetica che la Francia da lungo tempo ormai considera sinonimo di indipendenza e di minimo rischio ambientale. Il governo, per il momento, non si è ancora pronunciato.

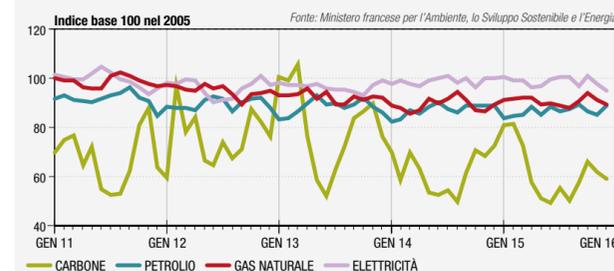


EMISSIONI DI CO₂ DOVUTE ALLA PRODUZIONE DI ENERGIA



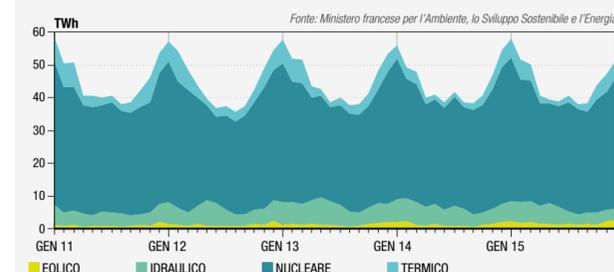
Calcolando la media delle emissioni da gennaio 2015 a gennaio 2016, la quantità di CO₂ prodotta si è ridotta all'84% rispetto al livello del 2005.

CONSUMI DI ENERGIA PRIMARIA PER FONTE



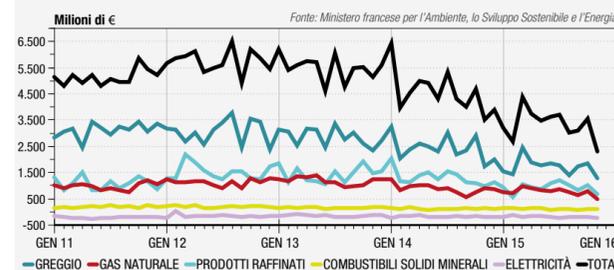
Considerando le variazioni di clima, a dicembre 2015 i consumi di energia sono diminuiti dello 0,4%, mentre i consumi di prodotti petroliferi sono aumentati del 4%.

PRODUZIONE DI ELETTRICITÀ PER TIPOLOGIA DI FILIERA



Nel 2015 la produzione totale di elettricità è in leggero rialzo rispetto al 2014 (+0,9%), in relazione all'aumento di produttività delle centrali termiche, dell'eolico e del nucleare.

COSTI ENERGETICI MENSILI



Il calo dei prezzi del gas e del petrolio ha influito sui costi della bolletta energetica, scesa del 35% nel mese di novembre 2015, a 2,3 miliardi di euro.

Cina/Divisa tra progetti di espansione e timori geopolitici

Mediterraneo orientale, esserci o no



L'instabilità dell'area potrebbe scoraggiare Pechino dal sostenere i progetti di sviluppo energetico programmati, nonostante i rapporti già avviati con Israele e Egitto



È professore associato di ricerca dell'Accademia di Scienze sociali di Shanghai e Segretario generale del Centro studi di Shanghai per l'Organizzazione e la Cooperazione.

Il Mar Mediterraneo riveste un ruolo strategico importante per la logistica dei trasporti e delle comunicazioni tra Europa, Asia e Africa. Oltre 2.000 imbarcazioni solcano ogni giorno questo grande bacino e l'85 per cento del petrolio accede ai mercati europei proprio attraverso di esso. Il 25 gennaio 2014 la marina militare cinese e quella russa, per la prima volta, hanno organizzato un'esercitazione militare congiunta, su piccola scala, nell'area del Mediterraneo. Un'analoga operazione tra gli stessi paesi si è tenuta, sempre nell'area del Mediterraneo, il 17 maggio 2015. Le due esercitazioni hanno dato impulso alla presenza cinese nel Mare Nostrum, rendendo più sicura la cooperazione economica tra il gigante asiatico e i paesi dell'area mediterranea.

La nuova frontiera di Pechino

Un terzo delle navi container di tutto il mondo viaggia attraverso il Mar Mediterraneo. Alcune di queste

navi trasportano prodotti realizzati in Cina e nei paesi del sudest asiatico verso l'Europa e la costa orientale degli Stati Uniti. Il governo marocchino ha investito 3,5 miliardi di euro (circa 4 miliardi di dollari USA) per la costruzione di Tanger Med, il nuovo porto che affaccia su questo bacino. Altri paesi si accingono a realizzare infrastrutture portuali simili grazie alle quali promuovere l'afflusso di nuovi investimenti.

Con un reddito annuo pro capite pari a 6.200 dollari USA e un tasso di disoccupazione del 20 per cento, è chiaro che l'economia dei dieci paesi dell'area (MEDA Ten) dipenda principalmente dal trasporto di energia e dal commercio marittimo. I progetti relativi a gasdotti e oleodotti sono diventati fondamentali per i paesi del Medio Oriente e del Mar Caspio che vogliono esportare petrolio e gas in Europa. Perciò lo sviluppo dei paesi MEDA Ten è strettamente collegato al mercato europeo. A causa della grande ondata migratoria proveniente dal Medio Oriente

e dalla instabilità politica, gli europei oggi considerano il Mediterraneo più come una minaccia che come un'opportunità. Lunghi anni di guerre e conflitti hanno duramente ostacolato lo sviluppo dell'area, e tra questi il conflitto civile siriano, i contrasti tra la Turchia e la Grecia, e quelli tra Israele e Palestina.

Gli investimenti europei stimolano la crescita

Dal 1995 al 2013, la somma totale degli investimenti giunti in quest'area dall'Unione europea ha raggiunto i 23,6 miliardi di euro. Turchia, Israele ed Egitto sono risultati i principali beneficiari di queste risorse. La cooperazione politica ed economica, avviata dall'UE, ha dato nuovo slancio allo sviluppo dell'area. Nello stesso tempo gli introiti derivanti da petrolio e dal gas hanno dato impulso alla crescita locale. A seguito delle recenti scoperte relative ai giacimenti di gas nella zona, l'UE prevede di aumentare il proprio impegno economico in modo da at-

tuare una strategia di diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico.

I disordini politici degli ultimi anni hanno costretto il governo del Cairo a sospendere l'esportazione di gas, registrando perdite per milioni di dollari. Attualmente, lo stesso governo sta lavorando duramente per riconquistare la fiducia degli investitori occidentali in modo da sfruttare al massimo le risorse di petrolio e gas locali.

Nello stesso tempo, i paesi del Mediterraneo orientale stanno cercando di formare un'alleanza su base energetica. L'8 agosto 2013, Cipro, Grecia e Israele hanno firmato un accordo energetico finalizzato ad attirare maggiori investimenti privati, in particolare nel settore della distribuzione dell'energia elettrica. Tuttavia la crisi economica europea del 2008 e, a partire dal 2014, il crollo del prezzo del petrolio, hanno avuto un impatto negativo sugli investimenti, la logistica, il trasferimento di valuta estera e la cooperazione energetica fra i paesi del Mediterraneo. La situazione di debolezza economica continuerà per almeno altri due anni. La cooperazione energetica tra la Turchia, l'Iraq e il governo curdo, contrastata dal terrorismo e dall'estremismo, è stata intralciata dai numerosi sabotaggi a danno degli oleodotti e dei gasdotti che dall'Iraq vanno fino in Turchia.

La stretta fiscale, imposta alla Grecia, potrebbe convincere i governi dei paesi del Mediterraneo a sfruttare i nuovi investimenti internazionali per costruire infrastrutture e impianti per lo stoccaggio dell'energia. Di conseguenza, la strategia più urgente per i paesi della zona è quella di trovare investitori migliori e, almeno per quanto riguarda il futuro immediato, la Cina potrebbe diventare il partner principale per tutta l'area.

La cooperazione e le importazioni

La cooperazione energetica rappresenta un fattore di grande importanza per la Cina e per i paesi che si trovano lungo la costa del Mar Mediterraneo, in particolare i paesi della parte orientale, tra cui Grecia, Turchia, Cipro, Siria, Libano, Palestina, Israele ed Egitto.

Nel 2015 il volume d'affari degli scambi tra la Cina e questi otto paesi ha raggiunto i 53.734.487.469 dollari, e i maggiori partner commerciali sono risultati essere la Turchia, l'Egitto, Israele e la Grecia. La Cina è passata, nel 1993, da paese esportatore a paese importatore, e il volume delle sue importazioni è cresciuto di anno in anno. Dal 1996 Pechino è diventato un importatore netto di petrolio e la sua economia dipende in larga misura dalle esporta-

zioni di greggio. Con la crescita economica del paese, le attività di fusione e acquisizione all'estero da parte di società cinesi si sono estese al settore energetico. Fino alla fine del 2014, gli investimenti diretti all'estero da parte di società petrolifere cinesi ammontavano a 180 miliardi di dollari. Nel gennaio 2016 la Cina ha portato a termine 82 acquisizioni all'estero per un volume totale pari a 73 miliardi di dollari, e molte di queste acquisizioni hanno riguardato il settore energetico.

A seguito delle recenti scoperte di giacimenti di gas in Israele e Libano, si prevede che i paesi del Mediterraneo Orientale da importatori possano diventare esportatori di energia. Secondo le stime dell'US Geological Survey, le riserve di gas recuperabili contenute nel giacimento Leviathan nelle acque territoriali di Israele, Cipro e Libano potrebbero raggiungere i 3.450 milioni di metri cubi, mentre le riserve di petrolio recuperabili sarebbero pari a circa 1,7 miliardi di barili.

Attualmente la Cina sta sfruttando le opportunità offerte dall'iniziativa "One Belt One Road" in modo da diversificare la propria cooperazione con questi paesi. Tra gli esempi di tale cooperazione, i grandi progetti congiunti come quello per il nuovo Canale di Suez che ha visto la collaborazione tra Egitto e Cina, o quello per la nuova capitale egiziana, l'accordo tra Sinosure e Egitto nel campo dell'energia elettrica e il progetto relativo al porto del Pireo da parte di Cosco. Nello stesso tempo la Cina prevede di agire su più fronti, ad esempio utilizzando istituti come la Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture al fine di agevolare lo sviluppo di progetti all'estero e la crescita a livello locale.

Il Dragone punta sulle innovazioni tecnologiche

La cooperazione nel campo degli investimenti e dell'energia tra la Cina e i paesi del Mediterraneo Orientale segue delle precise linee guida.

1 | In primo luogo vengono identificati i paesi e le aree chiave. I principali partner commerciali della Cina sono la Turchia, l'Egitto, Israele e la Grecia. Gli introiti derivanti dal commercio con la Turchia rappresentano i 2/5 degli introiti commerciali del paese. La cooperazione nel settore dell'energia si concentra sull'energia elettrica e sulle nuove fonti di energia. Si prevede che questi quattro paesi renderanno possibile l'iniziativa della Cina volta a creare una Via della Seta marittima in grado di promuovere il commercio e la cooperazione tra la Cina e l'area mediterranea.

2 | La cooperazione avverrà principalmente nel settore dell'energia pulita. Attualmente, la produzione di petrolio e gas di Israele, Cipro e Libano raggiunge rispettivamente i 2 miliardi di barili di petrolio e i 20 miliardi di metri cubi di gas. Le riserve comprovate di Siria ed Egitto sono pari a 200 e 600 miliardi di metri cubi di gas. Nuovi giacimenti vengono inoltre scoperti di continuo, e fanno dell'area un nuovo snodo per l'energia a livello globale. La cooperazione con l'Egitto nel settore del gas viene perciò rafforzata al fine di aumentare l'offerta di energia pulita proveniente dall'estero. Nel 2016, la prima visita del presidente Xi Jinping in Egitto ha portato alla firma di 21 documenti di cooperazione, molti dei quali riguardavano l'energia pulita.

3 | In terzo luogo, l'investimento congiunto in un'area circoscritta rappresenta la principale forma di cooperazione energetica a livello locale. Nel 2010, CNOOC ha collaborato con la Turkish Petroleum per esplorare e sviluppare i giacimenti di petrolio e gas insieme all'Iraq. Le operazioni di fusione e acquisizione sono diventate il metodo principale per ottenere nuove fonti di gas e petrolio in grado di ridurre il capitale nazionale investito dalle società energetiche, che sono prevalentemente di proprietà dello Stato.

4 | Infine, l'energia rinnovabile rappresenterà il punto di riferimento per gli investimenti e la cooperazione futuri. Israele è stato il primo paese a utilizzare l'energia solare nella zona, soprattutto in virtù dell'abbondanza di tale risorsa nel paese. La cinese Suntech sta cercando in Israele una tecnologia innovativa in grado di migliorare l'efficacia dei pannelli solari. Ma anche la tecnologia nucleare israeliana sta attirando l'attenzione delle società cinesi. La cooperazione in questo campo può essere ulteriormente rafforzata e migliorata. Israele è inoltre il primo paese a utilizzare auto elettriche su larga scala. Il miglioramento della cooperazione in tale settore può fornire una soluzione in grado di risolvere il problema dell'inquinamento atmosferico in Cina.

Opportunità e svantaggi di un rapporto contrastato

L'ascesa del nuovo mercato del Mediterraneo Orientale non solo potrebbe soddisfare il fabbisogno energetico di questi paesi e migliorare la loro sicurezza nazionale, ma potrebbe anche portare ad una nuova partnership con l'Europa per l'espor-

IS È MEGLIO PERCHÉ SÌ PERCHÉ NO

1. Un terzo delle navi container di tutto il mondo viaggia attraverso il Mar Mediterraneo

2. L'alleanza di Cipro, Grecia e Israele incontra la necessità cinese di incrementare il flusso di risorse energetiche nel paese

3. Nel 2016 sono stati sottoscritti 21 documenti di cooperazione, molti dei quali riguardano l'energia pulita

4. Con il lancio dell'iniziativa "One Belt One Road" Pechino ha varato un piano per intensificare i rapporti commerciali e di scambio tra i paesi dell'area Euroasiatica

5. La crisi economica europea e il crollo del prezzo del petrolio hanno spinto i paesi dell'area mediterranea a individuare investitori migliori. La Cina potrebbe diventare il partner commerciale principale per tutta l'area

6. La Cina ritiene importante poter mantenere una presenza militare nel Mediterraneo

1. La cooperazione con i paesi del Mediterraneo andrà ad intaccare gli interessi che la Russia ha nell'area. Pechino non intende incrinare i rapporti con Mosca

2. La Cina non ha una strategia in grado di garantire la sicurezza energetica dell'area. In seguito alla crisi in Medio Oriente, la sicurezza a livello locale è stata messa duramente alla prova

3. I rapporti molto tesi tra Cipro e la Turchia, dovuti alle riserve energetiche offshore contese fra i due paesi, hanno un'influenza negativa sulla volontà di cooperazione della Cina

4. Nonostante sia il principale partner commerciale della Cina, la Turchia non considera la cooperazione energetica con Pechino come la propria strategia principale

5. Il tasso di crescita economica della Cina si è ridotto e questo condizionerà i suoi investimenti all'estero

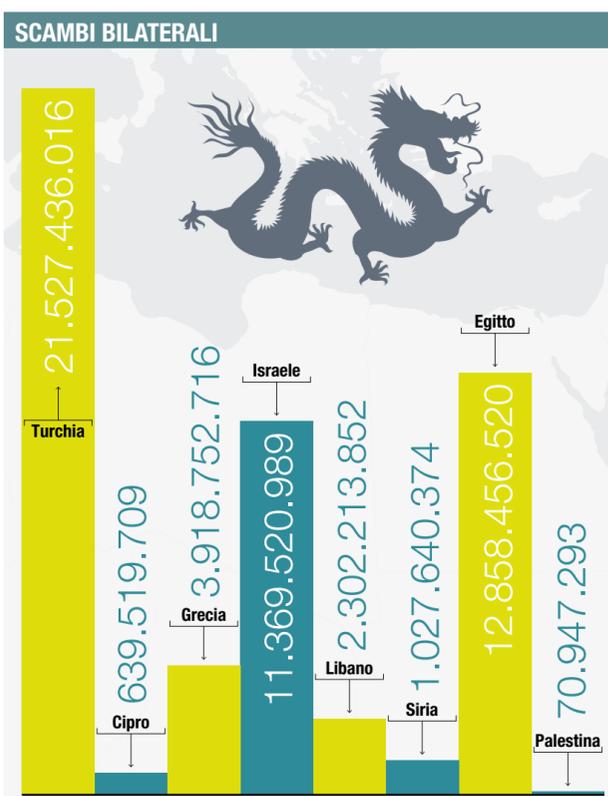
tazione di gas nel continente. Il rafforzamento degli scambi e della cooperazione energetica con quest'area rappresenta un passo importante per la strategia globale delle società cinesi. Tuttavia il futuro non appare del tutto luminoso, ma foriero di problemi e ostacoli.

La cooperazione tra Cina e paesi del Mediterraneo andrà ad intaccare gli interessi storici che la Russia e l'UE hanno nell'area? La risposta è affermativa. La Russia vanta una lunga storia per quanto riguarda gli interessi energetici nell'area, ad esempio una serie di accordi di cooperazione con la Siria nel settore del gas per un valore pari a 160 milioni di euro. La Russia ha inoltre investito oltre 1 miliardo di dollari per favorire la trasformazione del gas del giacimento Tamar in GNL. Nel complesso, Mosca ha investito quasi 5 miliardi di dollari nell'area e non desidera che la Cina intacchi i suoi interessi.

I margini di manovra affinché Pechino sia in grado di promuovere la cooperazione energetica in quest'area non appaiono molto ampi. Nonostante sia il principale partner commerciale della Cina, la Turchia non considera la cooperazione energetica con la Cina come la propria strategia principale. La creazione di un hub energetico in grado di connettere Oriente e Occidente rappresenta l'obiettivo principale della strategia energetica turca. La Turchia è un importante snodo per la diversificazione delle importazioni energetiche dell'UE e per la strategia della Russia volta ad evitare il rischio di oscillazione dei prezzi dell'energia e a rafforzare il commercio di risorse con l'UE. La Cina, rivale della Turchia in Medio Oriente nel settore delle energie tradizionali, gode di una politica in materia di minoranze che è invisa alla Turchia. Il rafforzamento degli scambi con Pechino non è una priorità per la Turchia, e, di conseguenza, è probabile che i partner futuri della Cina nell'area del Mediterraneo possano essere soprattutto l'Egitto e Israele.

Problemi di sicurezza energetica

La Cina, inoltre, non ha una strategia in grado di garantire la sicurezza energetica dell'area. In seguito alla crisi in Medio Oriente, la sicurezza a livello locale e la situazione politica, sono state messe duramente alla prova, e ciò ha ostacolato non solo la cooperazione energetica a livello locale, producendo una riduzione della sicurezza e della stabilità su vasta scala, ma ha anche determinato l'interruzione di progetti per la realizzazione di nuovi oleodotti. Recentemente l'ISIS ha venduto petrolio di contrabbando al fine di ottenere maggiore liquidità, e ha così dan-



L'istogramma rappresenta il volume relativo alla bilancia commerciale bilaterale tra la Cina e i paesi del Mediterraneo orientale nel 2015. I dati sono espressi in dollari statunitensi.

neggiato il mercato locale dell'energia. Di conseguenza, alcune società petrolifere cinesi hanno abbandonato le loro attività in Siria. Vale la pena notare che Pechino punta a trasformare il Pireo, in Grecia, nel porto principale per la flotta delle proprie petroliere.

I contrasti tra i paesi della zona influenzeranno la volontà di cooperazione della Cina. La competizione nel settore petrolifero è durissima, a partire, ad esempio, dai rapporti molto tesi tra Cipro e la Turchia dovuti alle riserve energetiche offshore contese fra i due paesi. L'Egitto si è rifiutato di pagare a Israele 1,8 miliardi di dollari USA come penale per la cessazione di un accordo arbitrario relativo all'esportazione di energia. L'Egitto e l'italiana Eni stanno cercando di accelerare l'esplorazione e lo sviluppo del giacimento Zohr al fine di sostituire l'importazione di gas proveniente da Israele. Il futuro incerto del mercato del gas ha ridotto le possibilità di ulteriori sviluppi per le risorse energetiche dell'area. Il prezzo del petrolio e del gas è crollato. La domanda debole e l'abbondanza dell'offerta hanno rappresentato degli ostacoli per Israele e Cipro, che stanno cercando di diventare paesi esportatori di gas. Anche il sogno di Cipro di trasformarsi nell'hub

energetico e commerciale dell'area è destinato a restare soltanto un sogno.

Quale futuro avranno i rapporti commerciali

Il rallentamento del tasso di crescita della Cina andrà a influenzare i suoi rapporti commerciali con i paesi del Mediterraneo? L'andamento incerto dell'economia globale si protrarrà fino alla fine del 2016 e l'inflazione durerà anche più a lungo. Il tasso di crescita della Cina si è ridotto e questo condiziona i suoi investimenti all'estero. I mercati in ascesa come quello turco non sono molto interessanti per le società cinesi. Se nell'ambito della sua iniziativa "One Belt One Road" la Cina dovesse considerare il Mediterraneo come un'area a rischio, gli investimenti in questi paesi diminuiranno.

La strategia cinese, volta a replicare i risultati ottenuti da altri paesi nel campo del petrolio, del gas e delle nuove energie influenzerà quasi sicuramente i rapporti di cooperazione tra la Cina e i paesi dell'area. La tendenza a copiare le tecnologie estere ha attribuito alle aziende cinesi una fama negativa. Le società israeliane sono preoccupate per la proprietà intellettuale delle loro innovazioni nel campo dell'energia quando collaborano con società cinesi.

Israele ha creato la Nanshan Demonstration Area nella provincia del Guangdong, in Cina, per realizzare un nuovo distretto energetico basato su uno sviluppo sostenibile. L'obiettivo del progetto è quello di costruire un'area simile alla Silicon Valley negli Stati Uniti. Tuttavia, proprio a causa dei timori in materia di proprietà intellettuale, Israele non metterà a disposizione le proprie tecnologie più avanzate nel settore dell'energia. Lo sviluppo diversificato delle società energetiche cinesi sarà in grado di promuovere le loro capacità di internazionalizzarsi? Nel contesto dell'attuale situazione internazionale, la lotta per il petrolio e il gas è spesso collegata alla strategia nazionale di un paese. Ad esempio, la modifica della legge statunitense in materia di energia ha avuto un ruolo fondamentale nella rinuncia all'acquisto di Unocal da parte di CNOOC. Il caso ha messo in luce il fatto che le società cinesi non sono state in grado di far fronte a questioni di politica internazionale. Pertanto, se intendono davvero "internazionalizzarsi", le società cinesi dovranno trasformarsi in grandi multinazionali globali, estendendo così l'intera catena di approvvigionamento e riducendo la difficoltà delle loro attività. Le società cinesi dovrebbero inoltre collaborare con altre società internazionali di livello professionale per trattare con governi e gruppi commerciali. Anche l'investimento congiunto con società locali può rappresentare una strada percorribile. In breve, la Cina non rappresenta un "faro" per i paesi del Mediterraneo, i quali dipendono però dal flusso di capitali proveniente dalla Cina per lo sviluppo delle infrastrutture locali. Una volta terminate queste infrastrutture, potrebbe rivelarsi necessaria per questi paesi una strategia di sfruttamento e contenimento della Cina. Pertanto, la Cina non dovrebbe considerare la zona come un'area chiave per il commercio di energia, ma concentrarsi invece sull'Asia centrale, il Medio Oriente e il Sud America.



Leggi su www.abo.net altri articoli dello stesso autore.

Azerbaijan/Il suo ruolo negli sviluppi nel mercato del gas

È tutta una questione di export

La Repubblica è interessata al Mediterraneo orientale perché vorrebbe esportare gas tramite il Corridoio Sud. Tutto dipende dagli investimenti e dal supporto politico dell'Occidente



È Academy Associate presso il Royal Institute of International Affairs (Chatham House) di Londra, Regno Unito. Le opinioni riportate in questo articolo sono espresse dall'autore a titolo personale.

interesse dell'Azerbaijan verso il Mediterraneo orientale è radicato nel suo desiderio di esportare gas in questo importante mercato in seguito alla completa implementazione del Corridoio Sud (Southern Gas Corridor - SGC), sostenuto dall'Unione europea. L'SGC è costituito dal Gasdotto trans-anatolico (Trans Anatolian Natural Gas Pipeline - TANAP), la componente orientale, e dal Gasdotto trans-adriatico (Trans Adriatic Gas Pipeline - TAP), che ne rappresenta il ramo occidentale. Mentre le recenti tensioni tra Turchia e Russia hanno spinto Ankara ad accelerare i lavori su entrambi i gasdotti allo scopo di diversificare le rotte di esportazione rispetto a Mosca, l'approvazione della Commissione europea di un accordo tra il governo greco e il TAP ha introdotto la possibilità di consentire l'ingresso di un nuovo gasdotto in Europa. Nonostante la sua modesta capacità iniziale (10 miliardi di metri cubi all'anno entro il 2019), il governo azero ritiene che il gasdotto TAP possa apportare considerevoli vantaggi al mercato del gas del Mediterraneo orientale. Le esportazioni di gas dell'Azerbaijan verso l'Italia tramite il TAP aumenteranno la concorrenza tra



Un futuro di sfide

NICOLÒ SARTORI

Dopo l'avvio della produzione di gas nel giacimento di Shah Deniz, l'**Azerbaijan** è rapidamente diventato uno dei partner più appetibili per la nascente politica di sicurezza energetica Ue. Quasi in contemporanea, l'**inaugurazione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan** ha finalmente spalancato le porte dei mercati globali alle risorse petrolifere del paese caucasico. Nonostante queste rosee prospettive, anche alla luce dell'attuale congiuntura internazionale, il paese si trova ad affrontare importanti sfide per il suo futuro di player energetico.

7 miliardi

sono i barili di riserve del paese, pari allo 0,4% delle riserve globali

1 trilione

di metri cubi è a quanto ammontano le riserve di gas naturale, pari allo 0,6% delle riserve globali

-16,5%

è il declino della produzione di petrolio dal picco del 2010 al 2015, passata da un milione a 835.000 barili al giorno

760.000

barili al giorno, pari al 91% della produzione, vengono esportati sui mercati internazionali. La maggior parte dell'export avviene attraverso la pipeline Baku-Tbilisi-Ceyhan

3 volte

è aumentata la produzione di gas naturale, passando dai 9 miliardi di metri cubi (bcm) del 2006 ai 29 bcm del 2015. Il gas commercialmente utilizzabile, però, si ferma a 18,9 bcm

le fonti di approvvigionamento di gas esistenti per il paese. Questo probabilmente comporterà una riduzione dei prezzi, che consentirebbe ai consumatori di trarre vantaggio dalla liberalizzazione del mercato del gas. L'Azerbaijan parteciperà inoltre allo sviluppo dei mercati del gas di Albania e Grecia. In base a un progetto di diffusione del gas in Albania, l'Azerbaijan creerà la rete nazionale di gas nel paese e costruirà strutture di stoccaggio sotterranee. Per la Grecia, acquisendo una partecipazione nella rete nazionale di distribuzione del gas, l'Azerbaijan si è assunto la responsabilità di espandere la capacità della rete con la possibilità di investimenti energetici aggiuntivi nel paese. Allo stesso tempo, l'Azerbaijan vede la crescente funzionalità del TAP come uno strumento per ottenere piccole quote di mercato grazie ai volumi di gas disponibili. Questa strategia rappresenta una sorta di rilancio del progetto Nabucco West, non in termini di volume di gas, ma di numero dei paesi europei che possono trarre vantaggio dall'utilizzo degli interconnettori esistenti. A tal riguardo ci sono due interconnettori: uno prevede la fornitura di gas aereo alla Bulgaria tramite l'Interconnettore Grecia-Bulgaria (IGB). In base all'accordo stipulato tra la Grecia e la Bulgaria, l'inizio della costruzione è prevista nella seconda metà del 2016. Nell'altra direzione, il Gasdotto Ionico Adriatico (Ionian Adriatic Pipeline - IAP) permetterà di aumentare le possibilità di esportazione del TAP dall'Albania alla Croazia, allo scopo di creare una nuova rotta di approvvigionamento verso la costa adriatica. La catena di interconnettori del TAP non si limita solo a quelli citati e potrebbe infatti raggiungere anche altri interconnettori in base alla disponibilità del gas. Tale strategia potrebbe comportare non solo l'esportazione del gas verso i piccoli mercati, ma anche favorire l'integrazione e l'interconnettività dell'infrastruttura regionale del gas. Questo è in linea con il progetto più ampio di diversificazione dell'approvvigionamento dell'Unione europea. Il ramo orientale dello sviluppo dell'SGC, ossia il TANAP, è particolarmente importante perché ha consentito a Baku di portare avanti lo sviluppo del gasdotto dal territorio turco, che in un primo momento costituiva un progetto di Azerbaijan e Turchia. Benché la sua funzionalità non si limiti all'esportazione del gas aereo sui mercati europei, il TANAP può anche contribuire alla diversificazione del mercato del gas della Turchia garantendo gas aggiuntivo. Dal punto di vista dell'Azerbaijan, la sfida per il ramo occidentale e quello orientale dello sviluppo dell'SGC è rappresentata dal fatto che entrambi, in misura diver-



sa, soffrono della mancanza di influenza politica quando si tratta di ottenere il coinvolgimento delle principali compagnie energetiche occidentali, dovuta agli investimenti richiesti da entrambi i progetti; il calo dei prezzi del petrolio sta infatti portando le compagnie del settore energetico a evitare di entrare in concorrenza con la Russia, allo scopo di ridurre l'ansia politica di Mosca in merito a qualsiasi alternativa al monopolio russo del gas nel mercato europeo. Benché la strategia del gas dell'Azerbaijan sia concepita per tenere in considerazione il "fattore Russia", questo non ha impedito la nascita del progetto Turkish Stream. Si tratta di un'iniziativa congiunta tra Mosca e Ankara, essenzialmente una versione modificata dell'abbandonato progetto South Stream. Lo sviluppo di questa nuova idea ha danneggiato le prospettive del Corridoio Sud per diversi motivi. In primo luogo, Turkish Stream è un'immagine speculare del TAP: entrambi i gasdotti dovrebbero partire al confine tra Grecia e Turchia con l'obiettivo di approvvigionare i mercati europei. Tuttavia, avendo sviluppato una rotta di esportazione verso la Turchia senza avere accesso a gasdotti oltre il territorio turco, le autorità russe hanno dichiarato la propria intenzione di utilizzare il gasdotto TAP per raggiungere il mercato europeo. A tal riguardo occorre ricordare che il gasdotto South Stream fallì a causa del rifiuto dell'Unione europea di concedere deroghe al terzo pacchetto energia. Pertanto, non è stata una coincidenza che, in seguito al-

La crescente capacità della Russia mette i bastoni tra le ruote al Corridoio Sud

Quando nel 2013 il consorzio di Shah Deniz preferì il Gasdotto transadriatico come rotta di esportazione del gas aereo in Europa rispetto al gasdotto Nabucco West, un altro dei fattori determinanti per Baku fu "bypassare la Russia", ossia non diventare un suo diretto concorrente nella stessa area geografica. Evitare il territorio russo rientra nella strategia energetica dell'Azerbaijan fin dagli anni Novanta, quando sviluppò la rotta di esportazione del pe-

trolio Baku-Tbilisi-Ceyhan come modalità per sostenere le proprie credenziali di operatore indipendente sia dal punto di vista politico che da quello economico. In entrambi i casi, il fattore Russia fa parte della realtà geopolitica. Nell'ultimo caso, la strategia del gas di Baku si è evoluta in modo da evitare di entrare in concorrenza con la Russia, allo scopo di ridurre l'ansia politica di Mosca in merito a qualsiasi alternativa al monopolio russo del gas nel mercato europeo. Benché la strategia del gas dell'Azerbaijan sia concepita per tenere in considerazione il "fattore Russia", questo non ha impedito la nascita del progetto Turkish Stream. Si tratta di un'iniziativa congiunta tra Mosca e Ankara, essenzialmente una versione modificata dell'abbandonato progetto South Stream. Lo sviluppo di questa nuova idea ha danneggiato le prospettive del Corridoio Sud per diversi motivi. In primo luogo, Turkish Stream è un'immagine speculare del TAP: entrambi i gasdotti dovrebbero partire al confine tra Grecia e Turchia con l'obiettivo di approvvigionare i mercati europei. Tuttavia, avendo sviluppato una rotta di esportazione verso la Turchia senza avere accesso a gasdotti oltre il territorio turco, le autorità russe hanno dichiarato la propria intenzione di utilizzare il gasdotto TAP per raggiungere il mercato europeo. A tal riguardo occorre ricordare che il gasdotto South Stream fallì a causa del rifiuto dell'Unione europea di concedere deroghe al terzo pacchetto energia. Pertanto, non è stata una coincidenza che, in seguito al-

l'annuncio di Turkish Stream, i funzionari russi abbiano espresso il proprio desiderio di utilizzare il TAP per esportare il gas russo nei mercati europei. Questo, seppur ipoteticamente possibile, è altamente complesso alla luce delle normative europee. Inoltre, rappresenta un fattore di rischio, visto che l'influenza politica della Russia è stata rafforzata dalla sua invasione militare dell'Ucraina. Di conseguenza l'Azerbaijan teme di opporsi ufficialmente alle mire russe. La minaccia rappresentata dal fattore Russia per l'intero progetto del Corridoio Sud non si limita alla concorrenza sul mercato: gli enormi volumi del gas russo mettono a repentaglio anche la modesta capacità dell'SGC, soprattutto alla luce del desiderio della Russia di utilizzare l'infrastruttura dell'SGC per distribuire il gas russo; Turkish Stream sarebbe operativo prima che il gas dell'Azerbaijan lasci il Caspio. Il rischio principale sta anche nel fatto che questo consentirebbe a Gazprom di bloccare l'intero progetto SGC, che prevede di aumentare la propria capacità attraverso il gas proveniente da Turkmenistan, Iraq e possibilmente Iran. In particolare, la Russia può bloccare le esportazioni di gas dal Turkmenistan all'Europa attraverso l'infrastruttura di esportazione aerea e turca facendo leva sullo status giuridico incerto del Mar Caspio. Nel frattempo, il fattore Russia riveste un ruolo strategicamente dannoso per l'intero obiettivo di diversificazione dell'Unione europea, offrendo enormi volumi di gas russo a diversi paesi europei e ridu-

cendo così l'interesse nei confronti dell'SGC. Ovviamente, con la sua attuale modesta capacità, il Corridoio Sud favorisce la diversificazione dell'approvvigionamento di un numero esiguo di paesi europei rispetto al gas russo, che è destinato a paesi che attualmente non sono serviti dall'SGC. Questo consente alla Russia di stringere una specie di "alleanza del gas" offrendo gas a paesi che sono rimasti delusi dalla scelta del TAP rispetto al Nabucco West, tra i quali rientrano i paesi dell'Europa centrale e gli stati appartenenti al fallito programma South Stream. Inoltre, l'offerta russa si estende ai paesi che traggono direttamente vantaggio dal gasdotto TAP. Il principale esempio è rappresentato dalla Grecia, che, vista tale evoluzione dei fatti, spera di ottenere lo status di "hub di transito". L'anno scorso l'offerta della Russia alla Grecia ha costituito un fattore fondamentale nell'acquisizione da parte della State Oil Company of Azerbaijan Republic (SOCAR) di azioni di DESFA, il gestore della rete greca del gas, influenzando sulla decisione di Atene di ritrattare l'iniziale accordo che prevedeva di vendere il 66 per cento delle azioni di DESFA a SOCAR, offrendo solo il 49 per cento delle azioni. Il gioco di Mosca ha causato una frammentazione degli Stati membri dell'Unione europea, in assenza del consenso europeo su una strategia per la sicurezza energetica che favorisse gli interessi comuni dell'UE. Le tensioni politiche tra Turchia e Russia dal novembre 2015 hanno già avuto ripercussioni negative sulla cooperazione

IL DILEMMA CORRE A SUD
Un impianto offshore al largo della capitale Baku. Il Corridoio Sud per il trasporto del gas azerbaijano sarebbe determinante per l'integrazione delle reti nell'Europa sud-orientale e centrale.

energetica bilaterale, sostanzialmente cassando l'idea di Turkish Stream. Tuttavia, nonostante questa evoluzione positiva dal punto di vista dell'SGC, ossia che Turkish Stream sia fuori dai giochi, una nuova minaccia è rappresentata dalla recente lettera d'intenti tra la Russia, l'azienda italiana Edison e la greca DEPA per l'approvvigionamento di gas naturale dalla Russia passando sotto il Mar Nero attraverso paesi terzi fino alla Grecia e da quest'ultima all'Italia. La lettera d'intenti riprende l'interconnettore ITGI-Poseidon che, prima che venisse concepito il gasdotto TAP, costituiva un mezzo alternativo per trasportare il gas aereo in Europa. In questa fase, costituisce un concorrente. Inoltre, l'Azerbaijan sperava di espandere l'SGC ottenendo gas aggiuntivo da molteplici fonti allo scopo di aumentare la propria competitività rispetto al TAP. In particolare, Baku aveva preso in considerazione la rivalutazione degli interconnettori verso la Bulgaria e altri paesi balcanici, ma adesso Mosca si trova nella posizione di impedire l'ampliamento della quota del mercato europeo dell'SGC attraverso lo sviluppo di interconnettori.

Dilemma del gas aggiuntivo per lo sviluppo dell'SGC

Per espandere la quota dell'SGC nei mercati del gas dell'Europa sud-orientale e del Mediterraneo orientale e ridurre al minimo il fattore Russia, sono in corso negoziati riguardanti il reperimento di fonti aggiuntive di gas per ampliare il gasdotto. L'aumento della capacità dipende dalla disponibilità di fonti di gas. La capacità tecnica dei condotti dovrebbe passare entro la metà del 2020 da 16 a 31 miliardi di metri cubi all'anno per il TANAP, e da 10 a 20 miliardi di metri cubi all'anno per il TAP. Nel frattempo, oltre al giacimento di Shah Deniz, l'Azerbaijan possiede diversi giacimenti offshore di gas e di condensato di medie dimensioni, le cui riserve potrebbero sostanzialmente sostenere il potenziale delle esportazioni del paese. Esistono molteplici sfide da affrontare in tale direzione, compreso l'aumento del consumo interno di energia dell'Azerbaijan insieme all'impegno di Baku di prestare forniture di gas aggiuntivo alla vicina Georgia nei prossimi anni. Inoltre, i giacimenti offshore di Baku richiedono ri-

sorse di investimento a lungo termine. Ciò rende urgente il reperimento di fonti di gas aggiuntive. Realisticamente, esistono due fonti di gas primarie per lo sviluppo dell'SGC: il Turkmenistan e l'Iran. Entrambi presentano delle problematiche: l'opzione iraniana è emersa solo dopo un accordo definitivo sul nucleare che ha posto fine alle sanzioni internazionali. Per quanto riguarda il Turkmenistan, l'Unione europea vede il paese come una spinta per la realizzazione del Corridoio Sud e sostiene l'estensione del Gasdotto transcaspio per collegare Baku e Ashgabat. Dal 2011 si è impegnata a negoziare un trattato giuridicamente vincolante tra le parti. Tuttavia, l'opposizione dell'Iran e della Russia a un gasdotto sottomarino e la necessità di investimenti per la costruzione del gasdotto rendono poco fattibile questa soluzione nel prossimo futuro. Ciò nonostante esistono delle alternative, in particolare il giacimento di Kyapaz (Sardar), attualmente conteso tra Baku e Ashgabat, che potrebbe essere sviluppato congiuntamente. Affinché tale collaborazione possa funzionare, serve un interconnettore che colleghi questo giacimento all'infrastruttura aerea esistente nel Mar Caspio. Dal punto di vista iraniano, con l'inizio delle relazioni politiche ed economiche con l'Azerbaijan due anni fa e alla luce di una lettera d'intenti per l'esplorazione congiunta di giacimenti di petrolio e gas, esistono due potenziali giacimenti di petrolio e gas che potrebbero stimolare le esportazioni di gas dell'Iran. Il primo è il giacimento di petrolio e gas di Sardar-e-Jagal, che ha enormi riserve; il secondo, del quale l'Iran e l'Azerbaijan si stanno contendendo la proprietà, è il giacimento di Araz-Alov-Sharg, che contiene riserve di gas dimostrate pari a 400 miliardi di metri cubi. Entrambi i giacimenti offrono opportunità per una possibile esplorazione aereo-iraniana per l'SGC e consentirebbero all'Iran di raggiungere i mercati europei.

Da cosa dipende l'implementazione di TAP e TANAP

Il Corridoio Sud assumerà un importante ruolo nella diversificazione dell'approvvigionamento di gas e stimolerà lo sviluppo e l'integrazione delle reti regionali di gas in Europa sud-orientale e centrale. Indubbiamente, gli investimenti necessari per il progetto, il supporto politico in Occidente e la riduzione dei progetti riguardanti il gas alternativi al Corridoio Sud, ossia le mire della Russia, determineranno l'implementazione sia del TAP che del TANAP dal punto di vista dell'Azerbaijan.

Infrastrutture/Come potrebbe essere lo scenario futuro delle reti energetiche

Le nuove rotte del gas



Archiviato il South Stream, ridimensionati Turkish Stream e Nabucco, le nuove scoperte di idrocarburi sui fondali mediterranei potrebbero modificare la situazione degli approvvigionamenti all'Europa. E anche i sistemi di convoglio dell'oro blu



ALESSANDRO SCIPIONE
(AGENZIA NOVA)

Giornalista, lavora dal 2010 per Agenzia Nova, dove si occupa di Nord Africa, Medio Oriente e questioni energetiche. Si è formato all'estero con un Master in giornalismo internazionale alla University of Strathclyde di Glasgow. Ha collaborato in precedenza per Ansa ed Apcom (oggi AskaNews).

In principio erano il Nabucco e South Stream. Due progetti concorrenti sostenuti da rivali storici, gli Stati Uniti e la Russia, destinati entrambi all'approvvigionamento energetico dell'Europa meridionale. Il gasdotto ideato da Gazprom, il gigante russo del gas, avrebbe consentito a Mosca di aggirare l'Ucraina e di trasportare nel Vecchio Continente fino a 63 miliardi di metri cubi di gas l'anno, ad un costo di costruzione stimato tra i 19 e i 25 miliardi di euro. Il percorso di 2.380 chilometri avrebbe dovuto attraversare il Mar Nero per poi seguire due direzioni: una a nord, attraverso Bulgaria, Serbia, Ungheria e Slovenia fino a Tarvisio, in Friuli Venezia Giulia; la seconda a sud via Bulgaria, Grecia e Balcani per arrivare, attraverso il Mar Ionio, a Otranto, il punto più ad est d'Italia.

South Stream e Turkish Stream, progetti congelati

Il South Stream è rimasto sulla carta – formalmente – per via del rifiuto opposto dalla Bulgaria al passaggio della condotta per il suo territorio. La

Commissione europea, del resto, aveva minacciato di applicare sanzioni contro Sofia per presunte irregolarità nel progetto. Abbandonato il South Stream per i divieti imposti dall'esecutivo comunitario, Mosca ha tentato nel dicembre 2014 di lanciare il Turkish Stream: una nuova condotta della stessa capacità – 63 miliardi di metri cubi, 14 dei quali destinati al mercato turco e il resto all'Europa – per collegare la sponda russa del Mar Nero alla Grecia, passando per la Turchia. L'abbattimento di un bombardiere russo Sukhoi 24 da parte dell'Aviazione turca, al confine con la Siria, ha fatto però precipitare i rapporti tra Mosca ed Ankara ad un livello bassissimo, e tutti i progetti di cooperazione tra i due paesi hanno subito una battuta d'arresto. Tra questi anche il Turkish Stream.

Nabucco, il gas dall'Azerbaijan all'Austria

Il Nabucco, metanodotto sostenuto dagli Usa e dall'Unione europea, avrebbe invece dovuto collegare lo snodo turco di Erzurum, punto di ar-

rivo delle condutture provenienti dall'Azerbaijan e dall'Iran, alla piattaforma di Baumgarten, in Austria, dove il gas avrebbe dovuto essere stoccato e distribuito al resto dell'Europa centrale. La condotta, di ben 3.300 chilometri ed una capacità annuale di 31 miliardi di metri cubi, avrebbe dovuto passare per la Turchia, la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria. Il progetto è stato successivamente ridotto ad un gasdotto di 10-23 miliardi di metri cubi di capacità, ribattezzato Nabucco West, che dalla frontiera turco-bulgara sarebbe dovuto arrivare in Austria dopo 1.329 chilometri di percorso. Il consorzio che gestisce il giacimento di gas di Shah Deniz II, in Azerbaijan, ha però scelto il Gasdotto Trans Adriatico (TAP) per convogliare il suo metano sui mercati europei, segnando di fatto la fine del Nabucco West.

TAP, voluto dall'Europa

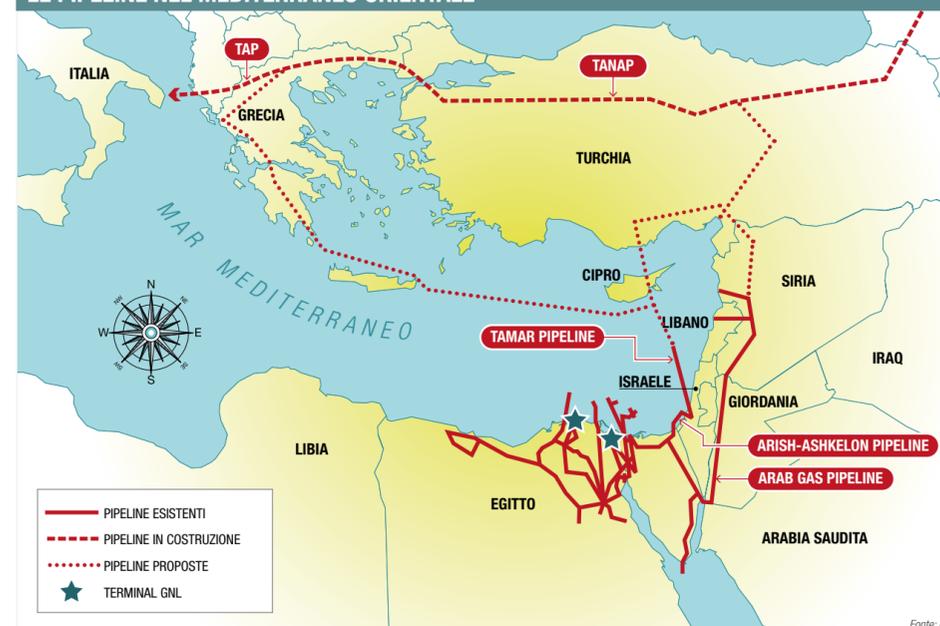
Il progetto TAP prevede un gasdotto della lunghezza di 870 chilometri e della capacità di 10 miliardi di metri cubi l'anno, espandibili fino a 20

miliardi, che passerà attraverso Grecia, Albania ed Italia. Insieme al Gasdotto Trans Anatolico (TANAP), che attraversa da est a ovest la Turchia, e al Gasdotto del Caucaso Meridionale (SCP), per collegare Azerbaijan, Georgia e Turchia, il TAP è una delle infrastrutture del cosiddetto Corridoio Sud del Gas, voluto dalla Commissione europea per favorire progetti infrastrutturali destinati ad incrementare la diversificazione delle fonti e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, grazie al trasporto di nuovo gas proveniente dal Mar Caspio.

Itgi Poseidon la proposta arriva dalla Russia

L'ultima risposta russa al TAP è l'Itgi Poseidon, gasdotto che dovrebbe collegare l'Italia alla Grecia che potrebbe ricalcare in parte la vecchia rotta meridionale del South Stream. Il progetto, ancora allo stato embrionale, ha già visto la firma di un memorandum d'intesa tra Gazprom, l'italiana Edison e la greca Depa. La condotta prevede un tratto di 200

LE PIPELINE NEL MEDITERRANEO ORIENTALE



Fonte: Eni

chilometri offshore tra la costa greca e quella pugliese, a Otranto, ponendosi così in diretta concorrenza con il Gasdotto Trans Adriatico. Non è ancora chiaro se la Russia intenda allacciarsi all'interconnettore Grecia-Italia dalla Turchia o dalla Bulgaria. Mosca ha comunque rispolverato un progetto bocciato dal consorzio Shah Deniz, il che presenta oggi numerosi vantaggi. Sia Roma che Atene, infatti, hanno già ottenuto le autorizzazioni necessarie per l'approdo del gasdotto e gran parte del tratto onshore. Nel frattempo Grecia e Bulgaria si sono già accordate per realizzare l'interconnessione Grecia-Bulgaria che annovera tra i propri soci proprio Edison, Depa e la bulgara Beh. Paradossalmente, Mosca sembra ora voler rilanciare con forza un progetto che era stato inizialmente studiato per alleviare la dipendenza energetica dell'Europa dal gas russo.

Come cambiano le prospettive degli approvvigionamenti

Le nuove scoperte d'idrocarburi sui fondali del Mediterraneo orientale, comunque, potrebbero modificare radicalmente la situazione degli approvvigionamenti all'Europa. Il mega-giacimento di gas naturale Leviathan (450-600 miliardi di metri cubi), nell'off-shore d'Israele, le riserve super giant di al Zohr (850 miliardi di metri cubi), al largo delle coste egiziane, e le grandi quantità di gas rivenute nel giacimento cipriota di Aphrodite (200-300 miliardi di metri cubi) potrebbero potenzialmente soddisfare il fabbisogno ener-

getico del Vecchio Continente. Il Bacino del Levante potrebbe così imporsi come valida alternativa alla tradizione asse est-ovest che vincola l'Europa al gas della Russia attraverso il gasdotto Nord Stream, e dell'Asia centrale con il Corridoio Sud del Gas, ridimensionando anche il ruolo della Turchia come snodo strategico di transito. Israele, Egitto, Cipro e Libano potrebbero inoltre entrare in diretta concorrenza con l'Iran, che dopo la rimozione delle sanzioni economiche ambisce a diventare uno dei principali fornitori dell'Europa. In altre parole, il Mediterraneo orientale si candida a diventare un enorme hub del gas relativamente stabile, "low cost" e a poche miglia nautiche dalle coste europee.

Una nuova rete di gasdotti o impianti di liquefazione?

Due sono le possibilità per convogliare questa enorme quantità di gas, pari a circa 1.500 miliardi di metri cubi secondo le ultime stime, verso l'Europa continentale: una nuova rete di gasdotti o un sistema d'impianti di liquefazione che approvvigionerebbero le navi cisterna. Lo scorso 28 gennaio il premier greco Alexis Tsipras, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente della Repubblica di Cipro, Nicos Anastasiades, non hanno escluso la possibilità di realizzare un gasdotto denominato EastMed, che dovrebbe rifornire il mercato europeo. L'idea di realizzare una condotta sottomarina nel Mediterraneo orientale che colleghi le coste mediorientali alla Grecia e all'Italia,

I CORRIDOI DEL GAS
Nella mappa i gasdotti esistenti, concentrati soprattutto in Egitto, Israele, Giordania e Libano, e quelli ancora in costruzione, previsti per portare il gas in Europa.

passando per l'isola di Creta, può apparire suggestiva, ma avrebbe un costo esorbitante e con il prezzo del petrolio che galleggia attorno ai 30 dollari al barile, appare utopistico. La realizzazione d'impianti di liquefazione del gas naturale è decisamente più fattibile ed Israele, Cipro e Grecia hanno già concordato la realizzazione d'infrastrutture comuni per il trasporto di gas dal giacimento di Aphrodite verso la penisola ellenica, dove dovrebbero essere realizzati dei rigassificatori galleggianti. I leader di Egitto, Cipro e Grecia, inoltre, hanno firmato ad Atene, lo scorso 9 dicembre, una dichiarazione congiunta allo scopo di utilizzare gli idrocarburi come catalizzatore di pace "attraverso l'adesione da parte dei paesi della regione ai principi consolidati del diritto internazionale".



Leggi articoli sullo stesso argomento su www.abo.net



Infrastrutture-Suez/Progetti e strategie di rilancio economico

Un canale di riscossa per i Faraoni

Mentre l'Egitto stabilisce nuovi accordi commerciali con i partner europei, forte del flusso mercantile intenso, si avvia lo sfruttamento dei nuovi giacimenti di gas. Un processo che potrebbe destabilizzare i piani economici di Israele



GIUSEPPE ACCOCIA

Giornalista del Manifesto e ricercatore per le Università Bocconi e Londra. Ha scritto anche per The Independent, Al-Ahram Weekly e Xinhua News Agency. Ha pubblicato saggi per Il Mulino, The International Spectator e Le Monde diplomatique. È autore del libro "Egitto. Democrazia militare" (Exorma, 2014).

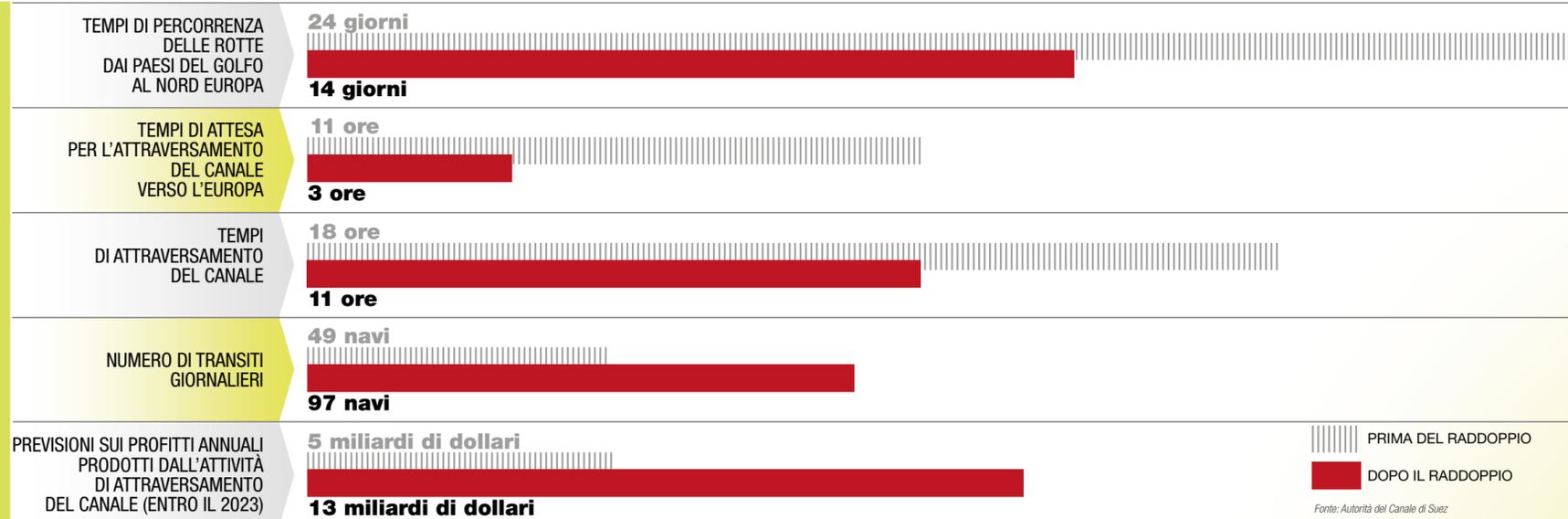
estensione del Canale di Suez, inaugurata lo scorso agosto, e la scoperta di uno dei maggiori giacimenti di gas del Mediterraneo orientale, il prospetto esplorativo Zohr IX, sono i principali esiti della politica economica egiziana dopo anni di stagnazione. Promettono una crescita economica che potrebbe avere effetti di lungo periodo significativi sul sistema infrastrutturale del Paese. Tuttavia, è ancora prematuro, nel breve periodo, stabilire l'impatto che queste grandi opere potranno avere sull'economia egiziana. Il governo del Cairo sta negoziando, da una parte, un nuovo prestito con il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e, dall'altra, attuando politiche di diminuzione della spesa pubblica in un contesto di mobilitazione del settore pubblico dopo i recenti tagli salariali.

Gli effetti economici di un raddoppio miliardario

Il Canale di Suez venne nazionalizzato dal presidente egiziano Gamal Abdel Nasser nel 1956. Controlla il 19 per cento (240 mila tonnellate di merci) dei traffici marittimi mondiali e la sua centralità è andata crescendo esponenzialmente dal 2000 ad oggi. Con l'estensione del Canale si è passati da 80 a 115 chilometri percorribili nei due sensi (35 in più). In altre parole ora cargo e navi mercantili possono raggiungere i porti della Gran Bretagna partendo dai Paesi del Golfo in appena 14 giorni anziché i 24 necessari in precedenza. Non solo, si sono accorciati i tempi di attesa per

le navi dirette in Europa: tre ore anziché undici. Si sono ridotti anche i tempi di attraversamento del Canale (da 18 a 11 ore). Si sta passando gradualmente dalle 49 navi al giorno che attraversavano Suez fino allo scorso anno alle 97 previste per i prossimi. Secondo le autorità egiziane, l'opera permetterà il raddoppio dei profitti annuali realizzati, passando da 5 a 13 miliardi di dollari entro il 2023. Tuttavia, l'effettiva realizzazione di un incremento nei traffici potrà essere valutata soltanto in riferimento alla più generale crescita dei traffici marittimi globali.

"L'estensione del Canale di Suez è stato il principale successo dell'economia egiziana degli ultimi anni e già fa registrare il suo impatto sui tassi di crescita", ha commentato l'economista e direttore del Forum del Terzo Mondo, Samir Amin. Con la realizzazione del progetto in tempi rapidi, i militari egiziani hanno voluto rilanciare la loro tradizionale immagine di innovatori dell'economia nazionale, come è già avvenuto con il Forum commerciale che si è tenuto a Sharm el-Sheikh nel marzo 2015. Inoltre, da mesi le autorità egiziane stanno puntando al rafforzamento delle relazioni bilaterali con alcuni partner strategici in Europa, Russia e negli Stati Uniti. Tra questi figurano in prima fila l'Italia e la Francia con i cui governi sono stati firmati contratti per un totale di 16 miliardi di dollari tra il 2015 e l'inizio del 2016. Il Golfo di Suez, insieme al Mediterraneo orientale e al Delta del



Nilo, è l'area dove crescono in modo più significativo gli investimenti stranieri per lo sviluppo di giacimenti nel mercato petrolifero egiziano. La realizzazione di quest'opera, in una regione colpita da grave instabilità politica com'è il Sinai, dove il terrorismo jihadista ha reso necessaria l'imposizione dello Stato di emergenza, dovrebbe anche permettere al Cairo di puntare in modo più incisivo sulla produzione di gas. Questo sta avvenendo grazie sia alla gestione del Canale di Suez sia della Suez-Med Pipeline. Dopo gli attacchi jihadisti ai gasdotti nel Sinai e lo stop all'esportazione di gas verso Israele e Giordania (2012), anche le imprese energetiche Usa (Noble) e l'israeliana Delek si sono impegnate a rimettere in moto il mercato energetico egiziano. Secondo alcuni analisti, questo potrebbe permettere maggiori investimenti per lo sviluppo delle compagnie del settore. Eppure, in base ai primi dati, resi noti dal Financial Times, gli effetti sull'economia egiziana in seguito alla realizzazione dell'opera non sono stati ancora significativi. Si è passati da 462 milioni di dollari di profitti dell'agosto scorso, prima che l'opera venisse conclusa, ai 449 milioni di ottobre.

Il governo egiziano è impegnato in nuove politiche di liberalizzazione, privatizzazione del mercato energetico e a tagli significativi della spesa pubblica, come richiesto dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), con cui l'Egitto sta negoziando un nuovo ingente prestito. Inoltre, nelle recenti missioni imprenditoriali europee, il presidente dell'Autorità economica del Canale di Suez, Ahmed Darwish, ha richiesto un maggior impegno in investimenti per il poten-

ziamento delle infrastrutture dell'area per raggiungere l'obiettivo di realizzare un'ampia zona di libero scambio entro il 2030.

Mediterraneo orientale e giacimento Zohr IX

La scoperta che concretamente potrebbe dare un impulso significativo all'economia egiziana è il prospetto esplorativo Zohr IX. Addirittura l'ex ministro dell'Energia e del Petrolio, Sherif Ismail, ha raggiunto i vertici del governo egiziano, diventando nuovo premier proprio grazie all'annuncio di questa scoperta.

Zohr IX, nelle acque territoriali egiziane, 107 chilometri a largo della città costiera di Port Said e 200 chilometri dalla piattaforma Eni di Tamsah, si trova a 1.450 metri di profondità, nel blocco Shorouk, concesso in gestione a Eni dopo l'accordo del gennaio 2014 tra il ministero del Petrolio egiziano e l'Egyptian Natural Gas Holding Company (EGAS). Una volta avviata la prima produzione, con ogni probabilità entro il 2017, se verrà rispettata la tabella di marcia in Egitto, il maxi giacimento potrebbe produrre 850 miliardi di metri cubi (equivalente a 5,5 miliardi di barili di petrolio - secondo alcuni analisti le possibilità sono anche maggiori) in un'area di cento chilometri quadrati.

La scoperta di Eni potrebbe avere effetti significativi sull'import-export egiziano nel settore. Le autorità egiziane punterebbero a realizzare l'obiettivo dell'autosufficienza energetica entro il 2020. Per questo, il quotidiano filo-governativo al-Ahram ha celebrato Zohr IX. "Ora avremo gas naturale per rifornire gli impianti, per il necessario sviluppo industriale, per nuove fabbriche e un aumento del-

l'occupazione", ha assicurato l'esperto del settore, Mohamed al-Ansary. A pieno regime, "l'esportazione di gas dovrebbe essere solo una quota minima della produzione: circa il 10 per cento", ha aggiunto al-Ansary. Secondo la stampa locale, dalla piattaforma di Tamsah partono condutture che raggiungono il prospetto Zohr IX. Questo renderebbe possibile l'avvio della produzione entro poco più di due anni con un conseguente abbassamento dei prezzi.

"Quando Zohr IX entrerà in funzione sarà di grande aiuto alla crescita economica e alla riduzione delle importazioni", ha commentato l'ex direttore della Camera di commercio del Cairo, Ali Moussa. Nel lungo termine la scoperta del maxi giacimento Zohr IX dovrebbe avere effetti sulla riduzione del debito che il Paese vanta nei confronti delle compagnie straniere e riattivare gli investimenti esteri, al palo dopo la crisi economica del 2008.

Infine, la scoperta di Zohr IX è arrivata in una fase di stagnazione che sta attraversando l'economia egiziana anche in seguito alla crisi del settore turistico. In particolare, l'attacco, costato la vita a otto turisti messicani, nel deserto di Bahariya, alla fine dello scorso anno, e l'esplosione in volo dell'Airbus Metrojet A321, che ha causato la morte di 224 persone, hanno duramente colpito l'industria turistica locale.

Le ripercussioni geopolitiche delle due grandi opere

Quando Zohr IX sarà operativo, l'Egitto potrà esportare verso Israele e Cipro il suo gas. Per questo, la cooperazione tra i governi dei tre Paesi è cruciale per costituire una joint-venture. Evidentemente esistono del-

le resistenze politiche perché questo non avvenga.

Le autorità egiziane, in una prima fase, sono sembrate intenzionate a procedere da sole per sfruttare Zohr IX. Eppure sarebbe per loro possibile creare con Cipro e Israele il principale hub del gas nel Mediterraneo orientale. Da una parte, questo permetterebbe all'Egitto di rafforzare il suo ruolo geopolitico nella regione e, dall'altra, all'Unione europea di accrescere le sue importazioni dalla regione anche in considerazione della diminuzione della produzione interna e per l'avvicinarsi della scadenza di contratti di lungo periodo con Norvegia e Russia.

Eppure l'annuncio della scoperta del maxi giacimento ha subito causato un vero e proprio terremoto finanziario a Tel Aviv (ma anche in Qatar). Le autorità israeliane puntavano proprio sulle esportazioni in Egitto del gas estratto dal giacimento Leviathan, non ancora operativo e il cui sviluppo è stato bloccato da un aspro dibattito politico interno riguardo alla regolamentazione del settore. Secondo l'esperto israeliano, Eran Unger, la compagnia di Tel Aviv, Tamar, potrebbe ora vedere decrescere le sue esportazioni e dovrà fare i conti con prezzi più bassi.

Tuttavia, nonostante le prime reazioni di scetticismo da parte degli imprenditori israeliani e il crollo della Borsa di Tel Aviv per le speculazioni su un possibile collasso di Leviathan, nel novembre scorso i partner israeliani di Leviathan hanno raggiunto un accordo preliminare per l'esportazione di gas nel mercato domestico egiziano per 10-15 anni, sottoscrivendo un accordo del valore di 10 miliardi di dollari.

Anche la britannica British Gas e la

spagnola Fenosa Gas puntavano sull'esportazione verso l'Egitto grazie a Leviathan e all'offshore israeliana Tamar. In altre parole, il Consiglio per la sicurezza nazionale di Israele era certo dell'impossibilità da parte delle autorità egiziane di riattivare il mercato locale del gas. Il ministro dell'Energia israeliano, Yuval Steinitz, ha però ribadito la centralità strategica del piano Leviathan. L'Egitto del presidente, Abdel Fattah al-Sisi, ha bisogno di legittimità internazionale e di ripresa economica per cancellare e superare le immagini di instabilità politica e dei recenti attacchi contro turisti e stranieri. Sia la realizzazione dell'estensione del Canale di Suez sia l'annuncio della scoperta di Eni a largo di Port Said potrebbero contribuire a creare le basi per importanti successi nella crescita economica del Paese e nuove opportunità nel mercato energetico regionale. La realizzazione dell'estensione del Canale di Suez è un passo avanti per il traffico marittimo globale. Ma i suoi effetti sull'economia egiziana sono ancora minimi.

Un concreto sviluppo economico e nuovi investimenti potrebbero essere favoriti in Egitto soprattutto da politiche industriali innovative per ricostruire sia il comparto chimico e dell'acciaio sia tessile e agro-alimentare. Le grandi opere dovranno però essere accompagnate da riforme strutturali in politica industriale, da una parte, in relazione alle richieste del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale (BM), dall'altra, del welfare per soddisfare le richieste delle classi medie e dei poveri duramente colpite dalla crisi economica degli ultimi anni.



Storia/Tra Europa e Oriente, un rapporto che travalica i secoli

La diplomazia del dialogo

L'egiziana Damietta, importante terminal GNL, è stata scenario dello storico incontro tra San Francesco e il sultano al-Malik al-Kamil, primo atto di una strategia di apertura verso le sponde meridionali del Mare Nostrum, oggi attraversate da nuovi interessi commerciali

Italia e Levante, Italia e Oriente, Italia e Asia in genere, Italia e Africa, specie nordorientale. Ce ne sarebbero di cose, da dire. Ma da quando si può cominciare a parlare d'Italia e d'italiani? La questione storica è molto dibattuta: tuttavia esiste un dato sul quale c'è una discreta concordia. L'Italia come realtà socioculturale inizia quando si comincia a veder affiorare, pur nelle sue varianti regionali, un idioma qualificabile come italiano. E questo momento, dopo qualche venerabile precedente altomedievale, si ha da quando un grande poeta ha scelto di redigere non in quel latino al quale lo avrebbe condotto la sua natura di diacono della Chiesa, bensì nel suo vivo e saporoso volgare umbro una delle più belle poesie che siano mai state scritte al mondo, il Cantico delle creature. Ma quel poeta, quel religioso, era a modo suo e avant la lettre un missionario se non addirittura un vero e proprio diplomatico. Si può quindi cominciare da lui.

Francesco e il sultano, tra realtà politica e tradizione orale

Già nel 1217, durante il Capitolo delle Stuoie della sua Fraternitas ormai divenuta Ordo, Francesco d'Assisi



LO STORICO VERTICE. Nella foto dell'affresco di Giotto nella Basilica di Assisi è raffigurato l'incontro tra il Santo e il Sultano. Sussistono ancora molti dubbi sulla veridicità storica dell'avvenimento che si sarebbe tenuto fra l'estate e l'autunno del 1219.

lo vide anche l'estendersi del raggio d'azione della diplomazia laica ed ecclesiastica fino all'estremo Oriente. Intorno al 1240 le schiere mongole avevano terrorizzato l'est europeo. Eletto nel 1243, il pontefice Innocenzo IV tenne un duplice atteggiamento nei confronti della minaccia mongola: invitò in diverse occasioni alla crociata contro i tartari; ma, allo stesso tempo, provò a muovere i primi passi di una penetrazione pacifica con la creazione di rapporti diplomatici. Fra le prime missioni vi fu quella del francescano Lorenzo di Portogallo verso l'ilkhanato tartaro di Persia; il suo confratello Giovanni di Pian del Carpine partì poi nel 1245 raggiungendo la capitale mongola, Karakorum. Anche san Luigi IX di Francia spedì ai tartari i suoi emissari, alcuni dei quali erano religiosi di origine italiana come, il domenicano Ascelino di Cremona che giunse in Persia nel 1247; anche se il viaggio più noto fu quello compiuto dal francescano Guglielmo di Rubruck tra 1252 e 1254, che al pari di Giovanni di Pian del Carpine ha lasciato una memoria scritta di quanto vissuto, più lunga di quella del confratello e di immenso interesse.

Tutto ciò aprì la strada, nella seconda metà del secolo, al grande viaggio del mercante-diplomatico veneziano Marco Polo, che visse in Cina, spostandosi anche in altre regioni dell'Asia, per quasi vent'anni, ponendosi al servizio del Gran Khan e riferì la sua straordinaria avventura nel libro conosciuto in Italia come Il Milione. Nel 1286 era inoltre partita dall'Italia una missione di grande importanza: quella del francescano Giovanni da Montecorvino, che sostò in India e raggiunse la Cina nel 1294 per fondarvi più tardi a Pechino, nel 1307, la prima diocesi della Chiesa cattolica. Con la fine della pax mongolica e la caduta nel 1368 della dinastia sinomongola degli Yuan, le missioni in Cina divennero più difficili. Si riaffacciarono nuovamente nel giro di circa due secoli: arrivando questa volta dal mare e guidate dalla Compagnia di Gesù. Ma l'ideologia missionaria della seconda ondata era basata su concezioni molto diverse rispetto a quelle dei francescani e dei domenicani.

L'adozione della Terrasanta e l'intervento papale

Quasi contemporaneamente anche la diplomazia ecclesiastica faceva dei passi avanti in quell'area. Il 1230 è data fondamentale per l'istituzione della Custodia di Terrasanta. Infatti a quest'anno risale il primo riconoscimento ufficiale dell'operato francescano in quei luoghi, contenuto in una bolla di Gregorio IX. Un forte aiuto all'istituzione della Custodia si deve al re di Napoli che acquistò nel 1333 dal sultano d'Egitto la proprietà del Cenacolo in Gerusalemme trasferendola nel 1342 all'Ordine dei Minori. Ma, tornando al Duecento, non bisogna dimenticare che questo seco-

aveva disposto l'invio di molti frati nelle terre d'Oltremare, non solo verso la Palestina, ma anche nelle zone sud-orientali del bacino mediterraneo (dall'Egitto alla Grecia). La provincia ultramarina arriva a inglobare Costantinopoli, la Grecia e le sue isole, l'Asia minore, l'Antiochia, la Siria, l'Egitto, l'isola di Cipro. Ma al 1219 data l'incontro, a Damietta, tra Francesco e il sultano. Si continuerà ancora a lungo, e infinitamente, a discutere, anzi, a polemizzare, anzi, a litigare sul significato della visita di Francesco al sultano, sia in sé e per sé, sia in rapporto al contesto dello sviluppo delle missioni minoritiche. Si sono davvero incontrati, Francesco d'Assisi e il sultano d'Egitto al-Malik al-Kamil, della stessa famiglia del Saladino, fra l'estate e l'autunno del 1219? Pare di sì: o comunque è probabile, dal momento che l'episodio è in varia misura ri-

chiamato anche in fonti non francescane; ché, in caso contrario, si potrebbe pensare a una pia tradizione interna all'Ordine. Esistono difatti cinque testimonianze non tardive e non francescane: la Historia occidentalis del vescovo di San Giovanni d'Acri Giacomo da Vitry, il cronista Ernoul, continuatore della Cronaca di Guglielmo di Tiro; il cronista Bernardo l'anonimo Histoire d'Eracles empeur et la conquête de la terre d'outremer, del 1229-31, che conosce Francesco, non parla della visita al sultano ma allude al "male" e al "peccato" che stavano crescendo tra la gente dell'accampamento; infine l'epigrafe funeraria di Fakhr ad-Din Muhammad ibn Ibrahim Fârîsi al cimitero di Qarâfa al Cairo, che a Francesco sembra alludere. Queste testimonianze corroborano quella di Tommaso da Celano, che rispetto a

loro è più recente, e quelle, più recenti ancora, di Giordano da Giano e di Bonaventura – tutte minoritiche, queste tre – che potrebbero altrimenti venir sospettate di aver fondato la leggenda dell'incontro per ragioni e scopi interni all'Ordine o relative alla sua immagine. Sebbene sia impossibile dire una parola definitiva sull'episodio, è indubbio che almeno simbolicamente questo momento possa essere assunto quale passo iniziale verso un interesse non solo bellico per l'Oriente; anche se, a dire il vero, città come Genova, Pisa, Amalfi, Venezia, già da un paio di secoli avevano scambi commerciali e diplomatici con il sud e l'est del Mediterraneo. Ma certamente dal Duecento, secolo d'oro per lo sviluppo europeo, tali rapporti aumentarono. Non si può fare a meno di ricordare l'esempio di diplomazia meglio riuscito, ossia la vi-

sita al sultano (lo stesso che avrebbe incontrato Francesco) dell'imperatore svevo Federico II. Dopo il fallimento della crociata del 1217-1221 (quando Federico, il quale non aveva nessun interesse a inimicarsi il sultano d'Egitto, i cui territori erano così vicini alla Sicilia e con il quale era, per giunta, in rapporti di amicizia diplomatica, si era ben guardato dal venire in aiuto dei crociati) il nuovo pontefice Gregorio IX pretese che Federico partisse immediatamente in crociata e addirittura, poiché una spedizione pronta nell'autunno 1227 non poté avere inizio a causa di un'epidemia scoppiata fra le truppe, lo scomunicò. La scomunica scioglieva i sudditi di un sovrano da qualunque obbligo di fedeltà nei suoi confronti: qualunque avversario politico di Federico in Germania, in Italia o in Sicilia avrebbe ora potuto sollevarsi in armi per i propri interessi, procla-



FRANCO CARDINI

fiorentino, è professore emerito di Storia medievale presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane, oggi confluito nella Compagnie della Scuola Normale Superiore di Pisa. È Directeur d'Etudes presso l'Ecole des Hautes Etudes en Science Sociales di Parigi e Fellow della Berenson Foundation/Harvard. Si è occupato soprattutto di ricerche sui rapporti tra Europa e paesi musulmani tra medioevo ed età moderna.

giatore italiano più noto in Cina. Nel 1602 egli inaugurò la prima missione cristiana nella Capitale e nel 1609 dette inizio ai lavori della prima chiesa pubblica di Pechino; morì a 58 anni, l'11 maggio del 1610. Sino a quel punto, i convertiti erano circa 3.000. Nel secolo che seguì, le conversioni salirono a 200.000 e non riguardarono più soltanto i ceti colti, ma tutti gli strati sociali. Nella seconda metà del Seicento, però, sull'onda del successo, cominciarono ad arrivare in Cina anche domenicani e francescani, che entrarono presto in conflitto con i gesuiti su quello che era ormai definito cattolicesimo di "rito cinese". La Questione dei Riti venne presentata a Roma e nel 1704 papa Clemente XI dette torto alla Compagnia di Gesù. Ciò dette luogo a una lunga crisi che condusse nel 1724 alla soppressione di questo primo tentativo d'impianto del culto cristiano nell'impero.

I nuovi scenari all'indomani dell'apertura di Suez

Frattanto, la penetrazione diplomatica italiana continuava nel Vicino Oriente. Nel 1422, un'ambascieria fiorentina si recò dal sultano mamelucco al fine di aprire ai mercanti toscani i porti del Cairo; ma anche Venezia inviò a più riprese i suoi rappresentanti. Senza dubbio l'avvio d'una politica navale fiorentina contribuì a peggiorare i rapporti tra Firenze e Venezia, fino allora caratterizzati da una solida alleanza. Quanto ai turchi ottomani, che avevano conquistato Costantinopoli nel 1453 e che a più riprese minacciarono l'Europa fino ai primi del Settecento, i loro rapporti diplomatici e commerciali con Venezia, con Genova, con Firenze e col regno di Napoli furono tuttavia floridi e i loro ambasciatori ben accolti anche durante i periodi di guerra.

Gli stati italiani preunitari – specie la Repubblica di Venezia, il Granducato di Toscana, il Regno di Napoli – svilupparono una discreta attività diplomatica verso l'Asia: soprattutto – a parte l'impero ottomano – nei confronti della Persia degli shah safawidi e poi qajar, alla volta dei quali partivano spesso (come alla volta della Russia degli czar) proposte sia commerciali, sia di alleanza militare contro gli ottomani. Invece il giovane Regno d'Italia, dopo un decollo in apparenza militare in realtà diplomatico quale la partecipazione sardo-piemontese alla "guerra di Crimea" del 1854, si volse con discreta decisione a valutare il suo ruolo nel Mediterraneo. A questo scopo già prima della guerra del 1859 il Piemonte si era avvicinato alla Francia di Napoleone III, che aveva allora la leadership nell'ambizioso disegno del taglio dell'istmo di Suez al quale il nostro



Francesco d'Assisi
(1181/2-1226)
Ottenne Gerusalemme dal sultano

Ovest/Est: 8 secoli di contatti



Federico II
(1194-1250)
Fu incoronato nel 1229 re di Palestina



Innocenzo IV
(1195-1254)
Promosse una strategia diplomatica verso i mongoli in est-Europa



Giovanni Pian del Carpine
(1190-1252)
Fu inviato a Karakorum in missione presso i mongoli



Guglielmo di Rubruck
(1220 ca.-1293 ca.)
Ha lasciato un resoconto della sua missione in Asia



Marco Polo
(1254-1324)
Visse in Cina per oltre vent'anni al servizio del Gran Khan



Giovanni da Montecorvino
(1247-1328)
Fondò in Cina la prima diocesi della Chiesa cattolica



Alessandro Valignano
(1539-1606)
Fu nominato nel 1572 visitatore delle Indie Orientali



Matteo Ricci
(1552-1610)
Inaugurò la prima missione cristiana in Cina



Cristoforo Moro
(1390-1471)
Eletto Doge, difese i possedimenti di Venezia dai turchi

paese era interessato soprattutto a causa dei suoi rapporti già proto-coloniali con Eritrea e Somalia. Ma dopo il 1870 e la sconfitta dell'imperatore dei francesi contro la Prussia, che lo obbligò abdicando a vendere il suo pacchetto azionario del Canale di Suez ch'era stato appena inaugurato nel 1869, il Regno d'Italia individuò i suoi nuovi convenienti alleati al tempo stesso negli "Imperi centrali", con i quali contrasse il patto detto di "Triplice Alleanza", e nella Gran Bretagna – padrona ormai tanto di Gibilterra quanto di Suez – che manifestava un vivo interesse per l'Italia, per la sua posizione geografica di "molo" che divide in due bacini il Mediterraneo e per le buone prospettive d'investimento industriale e cantieristico. D'altra parte si guardava alla Francia: ma il fallito accordo del 1882 per la conquista della Tunisia compromise il regime di "buon vicinato" tra Parigi e Roma e suggerì a quest'ultima di orientarsi sempre più su Londra. L'ascesa al trono imperiale germanico del turbolento Guglielmo II, l'ostilità nei confronti dell'Austria date le mire espansionistiche sia italiane sia austro-ungariche sull'Adriatico e sulla penisola balcanica e, infine, la guerra per l'annessione di Tripolitania e Cirenaica contro la Turchia ch'era alleata di Germania e Austro-Ungheria, consigliarono l'Italia – che aveva frattanto manifestato già qualche interesse per il Lontano Oriente e aveva inviato missioni sia in Giappone, sia in Cina – di passare dalla "Triplice Alleanza" con tedeschi e austro-ungarici alla "Triplice Intesa" con francesi, inglesi e russi. E fu l'ingresso nel 1915, nella prima guerra mondiale. La Grande Guerra fu un'immane tragedia, uno spaventoso lavacro di san-



Giorgio La Pira
(1904-1977)
Sindaco "santo" di Firenze, fu il creatore del "Colloqui del Mediterraneo"



Antonio Salandra
(1853-1931)
Decretò l'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale



Vittorio Em. II
(1820-1878)
Sostenne l'apertura del Canale di Suez nel 1869

Ma ciò non toglie che l'Italia fosse un attore di secondo piano nel conflitto e che, per questo, le potenze vittoriose la trattassero alla fine di esso con molti meno riguardi di quanto il governo italiano avrebbe sperato; e anche che molte promesse di vantaggi economici e ampliamenti territoriali venissero disattese. Nel secondo dopoguerra, un'Italia disestata e dolente riprese tuttavia, tra le altre cose, anche il cammino diplomatico, base del quale erano, da una parte, un residuo di credibilità internazionale (che aveva contribuito a far riconoscere al paese l'amministrazione fiduciaria della Somalia fino al 1960), dall'altra la sua adesione alla NATO che la induceva a muoversi nella scia della leadership statunitense. Tuttavia, all'interno di questo schema dalla strette maglie, il paese riuscì a riprendere quota e a guadagnare credibilità grazie non solo a scelte diplomatiche caute e calibrate, ma altresì a personaggi come Enrico Mattei che riuscì a fare dell'Eni il centro di una vera e propria "diplomazia parallela" e come il giurista Giorgio La Pira, sindaco "santo" di Firenze, austero cattolico fautore di un messaggio di giustizia sociale e creatore dei "Colloqui Mediterranei" che fra gli Anni Cinquanta e Sessanta segnarono gli amichevoli rapporti tra Italia e mondo arabo.

La crisi della "prima repubblica" italiana e i febbrili avvenimenti dell'ultimo quarto di secolo hanno portato nuovi e non sempre positivi mutamenti in una politica estera italiana che per più versi è sembrata, per forza di cose, conformisticamente votata a una sorta di "vocazione alla subalternità" rispetto alla superpotenza statunitense e ai suoi alleati. Qualche sparo e disordinato sintomo di originalità si è semmai presentato durante il "ventennio berlusconiano", con improvvisate aperture verso la Russia o l'Iran, mentre proprio di recente – sull'onda delle crisi libica e siriana – il governo italiano ha dato segni di un rinnovato interesse per l'Africa e l'Asia, senza dubbio connesso ai problemi delle migrazioni e della minaccia terroristica, ma anche alla prospettiva di apertura verso risorse e mercati importanti. Ciò potrebbe preludere a una nuova era politico-diplomatica e, magari a nuove e più ampie alleanze. Come nel 1954 la scoperta del metano al largo dell'Egitto offrì una splendida occasione all'originale inventiva di Enrico Mattei, oggi quella dei nuovi giacimenti di petrolio e di metano individuati nelle acque orientali potrebbe rappresentare per l'Italia una nuova provvida occasione economica, tecnologica ma anche diplomatica.

portfolio

Il Mediterraneo da un punto di vista antropologico è un sesto continente, distinto dai 5 continenti dei geografi. Il Mediterraneo divide ma non separa mai. Prendi genti provenienti dagli antipodi della terra, sparpaglie tra le sue rive e per un'indefinita magia si trasformeranno tutti in mediterranei nel giro di qualche anno.

tratto da "Il Pescatore di Alicarnasso, The Sixth Continent"



Sesto continente



Mattia Insolera

Inizia la sua carriera come fotografo di Vasco Rossi. Dal 2007 risiede a Barcellona. Il suo progetto 6th Continent è stato finanziato dal Consiglio catalano della Cultura e delle Arti, dalla Fondazione La Caixa e dalla compagnia Grimaldi. Nel 2009 vince il secondo premio World Press Photo nella categoria vita quotidiana. Nel 2011 collabora con Medici Senza Frontiere documentando le migrazioni. Nel 2014 vince il premio della Fiera Fotografica MIA. Nel 2015 pubblica il suo primo libro 6th Continent grazie a una campagna di crowd funding che raggiunge il 115% dell'obiettivo. Il suo lavoro è stato pubblicato dai più importanti magazine di tutto il mondo.



- 1 | Il monastero di Notre Dame de la Garde possiede le ultime saline in funzione in Libano. Il monastero è sotto la sorveglianza dell'esercito libanese e impiega profughi siriani nel lavoro nelle saline. Anfeh (Libano).
- 2 | Il canale di Suez visto da un vicolo di Port Said (Egitto).
- 3 | Nuraghe Mereu, 2400 AC. Orgosolo (Sardegna).



4 | Approdo all'isola di Imvros, Mare Egeo. L'isola ospita l'ultimo villaggio abitato da una comunità di Greci residenti in Turchia.

5 | Mercato del pesce, Catania.

6 | Karoulia, un remoto insediamento di monaci sul Monte Athos (Grecia), il centro spirituale della chiesa ortodossa. L'accesso alla penisola è proibito alle donne.



7 | L'entrata dei cantieri navali nel quartiere Anfushi, Alessandria (Egitto).

8 | Gulay Dogan e sua figlia Tugce a pesca nella baia di Gokova. Appartengono all'unica comunità di donne pescatrici del Mediterraneo. Akyaka (Turchia).

9 | Padre Simeona, monaco ortodosso bosniaco, mentre cerca di sintonizzare la sua radio dal molo di Karoulia, un remoto insediamento di monaci sul Monte Athos (Grecia).

10 | Rocco Pontillo arpiona un pesce spada, Stretto di Messina. La famiglia Pontillo è una delle ultime tre rimaste a praticare la caccia al pesce spada, una tradizione che risale alla Magna Grecia, il periodo di colonizzazione greca dell'Italia Meridionale.



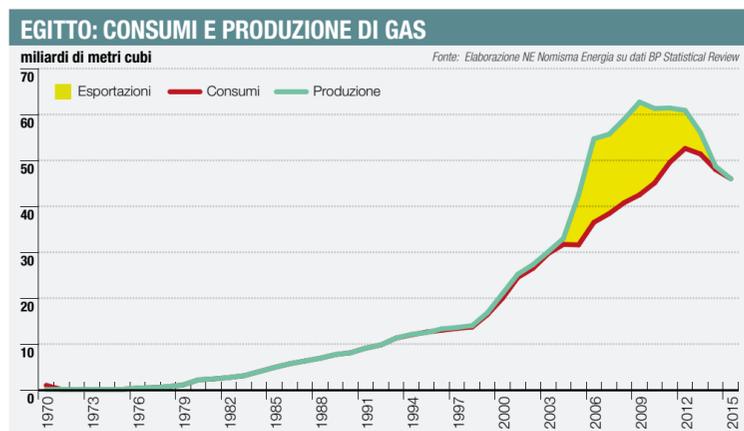
DAVIDE
TABARELLI

Gas a est per il futuro della pace

Il Medio Oriente e il Nord Africa, il Mena (in inglese Middle East North Africa) è l'area al mondo con la più alta concentrazione di riserve di energia, gas e petrolio, le fonti che ancora oggi coprono quasi il 60 per cento della domanda globale di energia. E anche la regione al mondo che più necessita di pace, per i suoi 370 milioni di abitanti e per quelli delle aree vicine, in particolare dell'Europa, dove scappano coloro che non vogliono vivere in mezzo alle guerre. Al centro del Mena c'è il Mediterraneo, mare di accesso e transito verso l'Europa e il resto del mondo, oggi come in passato e come in futuro. È qui che sono state trovate enormi riserve di gas nel settembre del 2015, precisamente a Zohr in acque egiziane, sotto Cipro, scoperta per molti versi fuori dal normale.

Una regione che ha bisogno di stabilità

Le primavere arabe iniziate a fine 2010 sono lontane e l'iniziale facile entusiasmo ha lasciato il posto a un cupo realismo che proprio nelle ragioni dell'economia e dell'energia può trovare elementi per attenuare il pessimismo. Tante sono le ragioni per le quali l'area ha bisogno di crescita e stabilità e molte passano per l'energia, in particolare per il gas. La domanda mondiale di gas nei prossimi anni crescerà velocemente per ragioni ambientali e la scoperta di Zohr di Eni spalanca la strada per un suo maggiore uso in tutta l'area. Ha riserve record, di 850 miliardi di metri cubi,



pari a metà di quelle dell'Egitto prima della scoperta, di 1900 miliardi. Si trova in un luogo dove già altri avevano perforato, ma cercando dentro strutture geologiche, temi, come li chiamano gli esperti, in passato non affrontati. Genialità italiana e fortuna hanno così aperto una nuova frontiera che conferma scenari di ulteriori grandi disponibilità in tutto il Mediterraneo. Per l'Egitto, il paese più importante dell'area, nell'immediato si prospetta una ripresa delle esportazioni di gas, crollate negli ultimi anni, sia per il calo della produzione interna, che per la contrazione della produzione dai vecchi giacimenti, sviluppati negli anni ottanta. La produzione dell'Egitto è scesa negli ultimi 4 anni del 20 per cento a 46 miliardi di metri cubi quando, solo dieci anni fa, se ne dava per certo una crescita verso gli 80 miliardi. Il crollo della produzione non solo ha azzerato le esportazioni, ma ha anche compresso i consumi interni proprio per la carenza di volumi. Le esportazioni di energia, petrolio e gas, sono una delle condizioni per portare più sviluppo economico e di conseguenza più stabilità.

Agli attuali prezzi del gas, le esportazioni dal giacimento di Zohr, via le strutture già esistenti come i terminali di liquefazione di Damietta e Idku, potrebbero fruttare 1 miliardo di € all'anno, con volumi venduti di 10 miliardi di metri cubi all'anno, enorme ricchezza per un paese che sta soffrendo di crisi interna e di calo delle entrate da turismo. La domanda interna dell'Egitto trarrà beneficio, in modo da poter incrementare l'uso di questa fonte, molto più pulita di petrolio o carbone, aspetto estremamente rilevante nei contesti urbani inquinati delle grandi metropoli come il Cairo. Non aiutano i prezzi bassi del gas, che hanno seguito al ribasso quelli del greggio, ma inevitabilmente vicino a Zohr si nascondono alle strutture simili che verranno sfruttate nei prossimi anni, forse portando anche petrolio. Del resto i giacimenti scoperti sotto Cipro e nelle acque di Israele lo confermano.

Le reti del gas servono a unire

È una regione ricca di gas, ma ancora profondamente divisa che necessita di buone ragioni per tornare, invece, ad essere unita, per fare ancora civiltà come per tanto tempo ha fatto in passato. Le reti del gas sono una maniera per unire. Il grande volume di gas che verrà prodotto dall'area verrà prima di tutto esportato via nave, sotto forma di GNL, ma occorre che partano presto i progetti di reti di gas, di cui si parla molto, ma per cui si fa molto poco. È ancora un sogno lontano immaginare un mercato del gas del MENA formato da una fitta rete di gasdotti, ma ad esso occorre in ogni caso puntare, passo dopo passo, a cominciare dallo sviluppo di Zohr.

Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia dal 1990, è stato direttore del RIE, dove si è occupato di progetti di ricerca sull'industria elettrica e sulle politiche ambientali. Pubblica sulle principali riviste dedicate ai temi energetici.

GEMINELLO
ALVI

La geopolitica del gas e l'idea, sempre attuale, di Dunlop

La scoperta del giacimento di Zohr nelle acque egiziane è la maggiore mai effettuata nel Mediterraneo, e segue a quelle già rilevanti dei giacimenti di Tamar e Leviathan nelle acque israeliane e di Afrodite in quelle cipriote. Così da completare uno scenario di mutamento energetico, e quindi economico, in sé sorprendente, tuttavia reso problematico dalla situazione geopolitica dell'area, complicata dall'instabilità egiziana dopo le primavere arabe, ma anche dal clima di incertezza in Israele che ha condotto al ritardo di investimenti cruciali, o dalle delusioni dei ciprioti in difficoltà economica e depressi dalle revisioni al ribasso delle prime stime. Il complicarsi delle guerre in Siria e in Iraq, il terrorismo e il caos che emanano dal Mediterraneo completano purtroppo il quadro, e giustificano il pessimismo sugli esiti, a breve termine, della scoperta. Tuttavia, un calcolo puramente economico conferma i grandi vantaggi della scoperta anzitutto per l'Egitto. Zohr, con la produzione potenziale di plateau ventennale a livello di 20-30 bcm all'anno, rappresenterebbe un conforto per una nazione che ha avuto crescenti difficoltà a soddisfare la sua domanda interna. E tra l'altro potrebbe essere solo la prima di una serie di scoperte, tali che nel 2020 l'Egitto potrebbe, per esempio, ritornare una nazione esportatrice.

Una grande opportunità di integrazione energetica

Peraltro il giacimento si trova a soli novanta chilometri di distanza da Afrodite, che a sua volta è ancora più vicino a Leviathan, il che consentirebbe economie



notevoli nello sfruttamento coordinato dell'area. Un'opportunità notevole anche per Israele e Cipro, ma gli investimenti imponenti da effettuare richiedono una situazione di stabilità politica che l'area al momento non concede. Ma sia come sia che si decida di implementare solo le produzioni necessarie a coprire la domanda interna egiziana o di creare un nuovo hub di gas del Mediterraneo orientale in base alle infrastrutture esistenti, è appunto la geopolitica dell'aria a complicare ogni scelta. E dire che la scoperta potrebbe rappresentare un'opportunità anche per l'Europa, le cui necessità crescenti di gas saranno complicate dalla diminuzione della produzione e dalla scadenza dei contratti a lungo termine con la Norvegia e la Russia. E tuttavia, la constatazione rimane: grandi opportunità economiche globali rischiano d'essere pregiudicate da una

crisi politica che non appare nell'area in via di soluzione. Ed ecco un ottimo motivo allora per ricordarsi di Daniel Nicol Dunlop, nato in Scozia nel 1868 e morto a Londra nel 1935 il quale fu direttore, e tra i fondatori, della *British Electrical and Allied Manufacturers' Association*, *BEAMA* e inoltre presidente negli anni tra le due guerre del consiglio esecutivo della *World Power Conference*, il predecessore del *World Energy Council*. Senza dubbio fu tra le personalità più influenti nell'organizzazione dell'industria elettrica mondiale. Amico tra l'altro di William Butler Yeats, si ritrovò citato per le sue passioni teosofiche, persino nell'*Ulisse* di James Joyce, che incontrò prima di lavorare alla Westinghouse.

Dunlop e la divisione tra politica ed economia

Amico del filosofo spiritualista Rudolf Steiner, Dunlop condivideva tra l'altro con costui l'idea che fosse in futuro sempre più necessario di dare articolazioni all'economia distinte, separate da quelle della politica e che non condizionassero, involgendola la cultura. E proprio a questo quadro di pratiche esperienze e di

passioni interiori si deve la sua idea più spregiudicata di creare dell'istituzioni sovranazionali, separate dalla politica degli stati, alle quali venisse delegata l'amministrazione delle risorse energetiche. Certamente una proposta forte, per molti versi velleitaria, e tuttavia quanto oggi si richiede per esempio nel Mediterraneo orientale è una soluzione forse non troppo distante da questa. Per fare al meglio gli interessi dell'Egitto e di Israele e dell'Europa, di cui Cipro è parte, occorrerebbe appunto la separazione e la messa in sicurezza dell'amministrazione economica degli imponenti giacimenti di gas dalla politica. La Comunità economica del carbone e dell'acciaio fu del resto qualcosa del genere e contribuì non poco a superare i disastri e le inimicizie lasciate dalla guerra in Europa. Occorrerebbe forse la temerarietà di riconsiderare l'idea di Dunlop, per pensare un criterio di gestione comune durevole dei giacimenti dell'aerea. E questo superamento della politica con istituzioni puramente economiche del resto non potrebbe essere la strada per far fronte all'altra questione quella dell'acqua che avvelena i rapporti tra Turchia, Siria, Iraq nell'apocalittico scenario di quell'area? Non sarebbe male forse ricordarsi di D.N. Dunlop.

Geminello Alvi ha lavorato presso la Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, è stato assistente di Paolo Baffi, ha collaborato con il Gruppo Espresso, con il Corriere della Sera, e collabora attualmente con l'Agi.



GARY HART

Attenti al cane politico che (ancora) non abbaia

Nel novero fantastico dei casi risolti dal celeberrimo detective inglese Sherlock Holmes si inserisce anche l'episodio in cui il colpevole venne scoperto perché un cane non aveva abbaiato durante la notte. Analogamente, la tematica energetica, che da sempre ha costituito oggetto di ampio dibattito politico in occasione di ogni elezione presidenziale statunitense dai tempi dell'embargo OPEC sul petrolio nel 1973, nel caso dell'attuale campagna elettorale americana non sembra aver acquisito particolare rilievo. Ciò rappresenta di per sé una novità e merita un approfondimento. Ci sono evenienze diverse e inedite che potrebbero spiegare questa situazione. La prima è la sovrapproduzione, a livello mondiale, di prodotti petroliferi e delle eccedenze crescenti che trascinano verso il basso i prezzi della benzina. Quattro anni fa i cittadini chiesero alla politica di intervenire a causa dei prezzi della benzina troppo elevati, mentre oggi si trovano di fronte ai prezzi più bassi di sempre. Il secondo fattore riguarda, naturalmente, il boom del gas di scisto registrato negli ultimi anni grazie alle nuove tecnologie di fratturazione idraulica per l'estrazione di ingenti quantità di petrolio e gas naturale, che precedentemente risultavano inaccessibili perché bloccate all'interno di enormi formazioni scisto-argillose. Ciò ha spinto gli Stati Uniti a diventare un esportatore di energia piuttosto che un pesante importatore, come è accaduto per anni. Da qui giungiamo al terzo inedito scenario, ovvero una dipendenza nettamente minore di Washington dalle fonti di petrolio del Medio



Oriente e un cambiamento sostanziale nella politica estera USA nella regione. Soltanto pochi anni fa, gli Stati Uniti non avrebbero mai potuto intraprendere delle trattative in merito al nucleare che conducessero alla revoca delle sanzioni contro l'Iran per paura di alienarsi i favori dell'Arabia Saudita, dalla quale sono stati estremamente dipendenti per l'approvvigionamento di petrolio.

Un cambiamento di fronte in Medio Oriente

Questa nuova realtà continua ad alterare le strategie di politica estera nel Medio Oriente, in un numero rilevante di paesi e secondo modalità ancora non del tutto comprensibili. Tuttavia, la riduzione della dipendenza energetica è una realtà nuova e dinamica, sia in termini economici che geopolitici. Sebbene il tema dei prezzi e dell'approvvigionamento energetico rimangano i grandi assenti dal dibattito elettorale americano, sono riemersi sotto forma di confronto sui cambiamenti climatici. Ad eccezione di una manciata di negazionisti ancora duri a morire, l'impatto a lungo termine dei combustibili fossili sul clima è un fatto scientifico

consolidato e una realtà politica evidente. Almeno in questa prima fase del complesso e lungo processo di selezione dei candidati alla carica di presidente, ancora si discute riguardo i due più discussi rimedi politici: la *carbon tax* e i sistemi *cap-and-trade*. Sembra che i candidati, compresi i due del partito democratico, considerino la questione una via piuttosto sdruciolevole, politicamente parlando, e che è meglio non imboccare. Nonostante il numero crescente di racconti e di immagini che illustrano l'erosione dei ghiacciai e gli orsi polari confinati su isolotti di ghiaccio galleggianti, il cambiamento sistematico nella definizione dei prezzi del petrolio e le conseguenti ripercussioni a livello macroeconomico sono un argomento in gran parte evitato dai due candidati democratici e completamente ignorato dalla maggior parte dei repubblicani. Inoltre, i prezzi del petrolio nettamente più bassi stanno minacciando, a livello economico, il continuo, seppur lento, emergere di soluzioni legate alle risorse energetiche rinnovabili, come l'energia solare ed quella eolica. È una situazione davvero incresciosa.

Il rischio di una mancanza di attenzione verso l'energia

La sovrapproduzione di petrolio ha ridotto in maniera drammatica, quindi, i prezzi della benzina, le esportazioni di gas di scisto e di energia, consentendo alla politica estera americana di svincolarsi dal Medio Oriente e ha determinato l'esclusione della tematica energetica, a carico dell'economia e del cambiamento climatico, dal contesto delle elezioni presidenziali 2016. Senza dubbio si tratta del cambiamento più importante nelle campagne politiche americane da almeno cinquanta anni. La tematica che ha dominato le ultime dieci campagne presidenziali, in questo caso, e quantomeno sino ad ora, è rimasta nell'ombra. È un peccato, dato che i cambiamenti climatici continuano a destare preoccupazione, il consumo di energia è ancora legato al concetto di spreco e il passaggio verso fonti di energia rinnovabili è caduto nel dimenticatoio. Nel breve termine tutto ciò potrebbe sembrare un vantaggio. Tuttavia, la mancanza di un'analisi a lungo termine, specialmente riguardo alle conseguenze del consumo di combustibili fossili sul cambiamento climatico a livello globale, rappresenta proprio il cane di Sherlock Holmes, che, in questo caso, dovrebbe iniziare ad abbaiare al più presto.

Gary Hart è stato Senatore degli Stati Uniti; attualmente è presidente dell'American Security Project e membro dell'U.S. Energy Security Council.



Se la partita politica frena lo sviluppo energetico

Considerato una delle frontiere più promettenti per la produzione ed esportazione di idrocarburi, il Mediterraneo orientale ha assunto rilevanza strategica per la sicurezza energetica dell'Unione europea. Sebbene le prime scoperte significative nei fondali israeliani e ciprioti risalgono al biennio 2009-2011, l'importanza della regione è cresciuta a livello esponenziale in seguito al conflitto in Ucraina (alla luce delle possibili ripercussioni sugli approvvigionamenti di gas russo) e al deteriorarsi della situazione di sicurezza in Nord Africa, particolarmente in Libia. Ad oggi, fattori di natura politica ed economica riducono le opportunità di cooperazione per lo sfruttamento delle risorse energetiche localizzate nella regione. Tuttavia, la scoperta al largo delle coste egiziane del megagiacimiento di Zohr ha il potenziale per invertire almeno in parte questa tendenza, assicurando all'Egitto la leadership nella creazione dell'East Mediterranean gas hub auspicato dalla Commissione europea. Nonostante questo, soltanto attraverso la convergenza di tutti gli attori in gioco, la regione potrà definitivamente esprimere tutto il suo potenziale energetico, a beneficio della sicurezza energetica europea e della prosperità del Levante.

Lo stallo del Levante e il confronto internazionale

A cinque anni e più dalle prime scoperte di idrocarburi nei giacimenti israeliani Tamar e Leviathan, e in quello cipriota Aphrodite, la produzione di idrocarburi nel Mediterraneo orientale non è ancora decollata. La conflittualità regionale, accompagnata da problematiche interne ad

alcuni paesi produttori, ha placato gli iniziali entusiasmi di compagnie e governi interessati allo sfruttamento delle risorse localizzate nell'area. Il conflitto tra la Repubblica Turca di Cipro Nord, appoggiata dal solo governo di Ankara, e la Repubblica di Cipro, riconosciuta dalla comunità internazionale – che le attribuisce la totale sovranità sull'isola, sulla sua zona economica esclusiva, e sulle sue risorse energetiche – ne è l'esempio più lampante. In particolare, le rivendicazioni di Cipro Nord sulla parte sud-orientale delle acque territoriali cipriote – dove la maggior parte delle risorse energetiche sembrano essere localizzate – scoraggiano lo sviluppo dell'area. Altrettanto spinosa la disputa territoriale tra Libano e Israele, che si contendono un totale di 850 chilometri quadrati di fondali marini. Sebbene non vi sia prova concreta di risorse nell'area, la scelta di Beirut di mettere a gara blocchi esplorativi in quei territori ha contribuito ad alimentare la tensione tra le parti, formalmente ancora in conflitto. Tuttavia, buona parte dei problemi israeliani originano a livello interno, a causa delle forti resistenze incontrate dal governo nell'approvazione di un quadro regolatorio che bilanci le esigenze nazionali di sicurezza energetica e la volontà di beneficiare del nuovo status di paese esportatore di idrocarburi, a discapito del rapido sviluppo dei propri giacimenti.

Egitto, un futuro da esportatore globale

Ben diversa la situazione in Egitto, attualmente secondo produttore africano alle spalle dell'Algeria e fino al 2015 esportatore di gas a livello regionale e globale. Negli ultimi tempi la prospettiva di diventare un importatore

netto di gas naturale per soddisfare i crescenti consumi interni, ha alimentato una sorta di paranoia nel paese nordafricano. La scoperta del megagiacimiento di Zohr, tuttavia, ha trasformato in un istante la psicosi del Cairo nella possibilità di diventare il cardine dell'East Mediterranean gas hub auspicato dalla Commissione europea. Gli 850 miliardi di metri cubi contenuti nel giacimento scoperto da Eni nell'agosto 2015, infatti, potranno essere esportati verso i mercati internazionali (incluso quello europeo) grazie alle infrastrutture di liquefazione già esistenti a Damietta e Idku, oggi ferme a causa della sospensione delle esportazioni egiziane di GNL. Il tutto, a patto che la produzione del megagiacimiento non venga completamente assorbita dai consumi interni egiziani. Se infatti il gas di Zohr potrà essere utilizzato per placare la sete di energia dell'Egitto e favorire la ripresa economico-industriale del paese, la nuova bonanza non dovrà rallentare il processo di riforma energetica avviato dal governo negli anni passati.

Lo stato di isolamento della Turchia

A fare da contraltare all'entusiasmo egiziano vi è lo stato di isolamento con il quale deve fare i conti la Turchia, alienata a livello regionale a causa dalle recenti scelte di politica estera del suo governo. Alle storiche rivalità con Grecia e Repubblica di Cipro, dal 2010 – in seguito al caso della Freedom Flotilla – anche i rapporti con Israele si sono sensibilmente deteriorati. Proprio in quest'ottica, l'asse energetico Gerusalemme-Nicosia-Atene, sancito dal recente accordo di Cipro dello scorso 28 gennaio, cerca di superare i freni posti da

Ankara con il suo sostegno a oltranza alle rivendicazioni delle Repubblica Turca di Cipro Nord. Al contempo, con l'avvento del generale al-Sisi al potere in Egitto, le relazioni bilaterali tra Ankara e il Cairo sono rapidamente degradate, per precipitare definitivamente a causa delle divergenti posizioni sulla crisi siriana. In questo contesto di tensione, la scoperta di Zohr emargina ulteriormente la Turchia, che vede sostanzialmente ridotta la sua capacità di opposizione allo sfruttamento di gas naturale dal Mediterraneo orientale. All'aperta ostilità nella regione si aggiunge il deteriorarsi dei rapporti con la Russia – primo fornitore gas della Turchia – che minaccia la sicurezza energetica del paese. Nel giro di pochi mesi Ankara è passata dall'essere il perno della strategia energetica di Mosca grazie al progetto Turkish Stream ad essere il principale rivale geopolitico del Cremlino nella regione. In questo contesto, ritenere la tela della cooperazione energetica nel Mediterraneo orientale – come fortemente auspicato anche da Bruxelles – potrebbe diventare un'opzione invitante, se non necessaria, per Ankara. Tuttavia, nonostante alcuni messaggi di apertura nei confronti di Israele ed Egitto, l'intransigenza turca su alcuni punti come Cipro e Siria sembra ancora difficile da smussare, a discapito dei processi di collaborazione energetica nella regione.

Nicolò Sartori è Senior Fellow e Responsabile del Programma Energia dello IAI, dove coordina progetti sui temi della sicurezza energetica, con particolare attenzione sulla dimensione esterna della politica energetica italiana ed europea.

GLI ANDAMENTI DEL MERCATO

Il peggio è passato?

A cura di Scenari di Mercato
e Opzioni Strategiche
di Lungo Periodo Oil (SMOS/OIL) - Eni

IL PREZZO
DEL PETROLIO

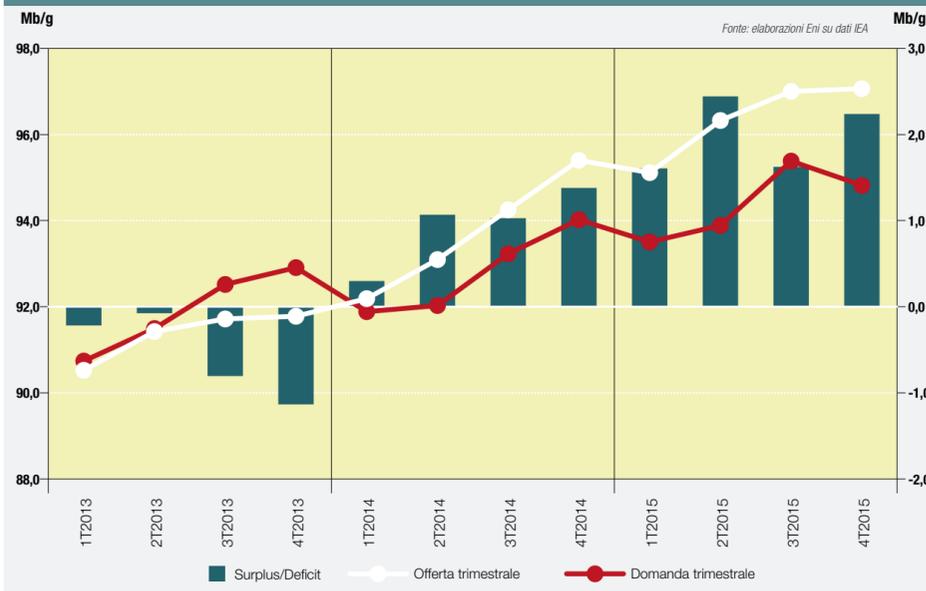
L'accordo tra i grandi produttori fa risalire il prezzo del greggio dopo il bottom di metà gennaio

Il prezzo del Brent nel 2015 è 52 \$/b, dimezzato rispetto all'anno precedente (99 \$/b). Il calo del greggio è legato a un eccesso di offerta, che ha toccato i livelli più alti di sempre (+2 Mb/g). Il meeting OPEC del 4 dicembre, in cui per la prima volta dal 1990 i paesi membri non trovano un accordo sul tetto produttivo, sdogana la free-ceiling strategy, amplificando le divergenze interne. Il Cartello abbandona il ruolo storico di swing producer a difesa dello share di mercato. La produzione OPEC supera i 32 Mb/g, con l'Arabia Saudita sopra 10 Mb/g e l'Iraq oltre 4 Mb/g. Anche la Russia continua a spingere la produzione ai massimi e il mercato europeo diventa il teatro di una vera e propria guerra dei prezzi tra greggi sour russi e mediorientali. La produzione USA rallenta il passo, con il tight oil che a fine 2015 scende di 0,5 Mb/g dal picco di marzo. Le scorte di greggio in continua risalita chiudono l'anno ai livelli massimi degli ultimi 5 anni sia in USA che in Europa. Il 2016 si apre con un'ulteriore flessione del Brent, che a gennaio scende anche sotto 30 \$/b, toccando il valore minimo degli ultimi 12 anni. Il prezzo arretra sulla scia del crollo della borsa cinese e dell'impatto del rientro dell'Iran, che dopo l'implementation day (16 gennaio) esce dall'embargo. Di segno bearish anche la revisione al ribasso del PIL mondiale 2016 da parte del FMI. Da metà febbraio il prezzo recupera velocemente per l'aspettativa di una cooperazione OPEC-non OPEC a sostegno del prezzo. Il 16 febbraio a Doha Arabia Saudita, Russia, Qatar e Venezuela raggiungono un accordo, il primo dopo 15 anni, per un "congelamento" delle produzioni ai livelli di gennaio. I mercati finanziari tornano a scommettere sul rialzo del prezzo: in continuo aumento l'esposizione in acquisto degli operatori non commercial sul Brent ICE con net long position ai massimi da maggio 2015. Il trend in risalita è sostenuto anche dal continuo taglio dei capex, in particolare da parte degli operatori tight oil USA. I rig a olio sul mercato americano scendono sotto quota 400, il minimo da dicembre 2009, e il DoE prevede per il 2016 un calo della produzione statunitense di 0,8 Mb/g.

QUOTAZIONE DEL GREGGIO BRENT

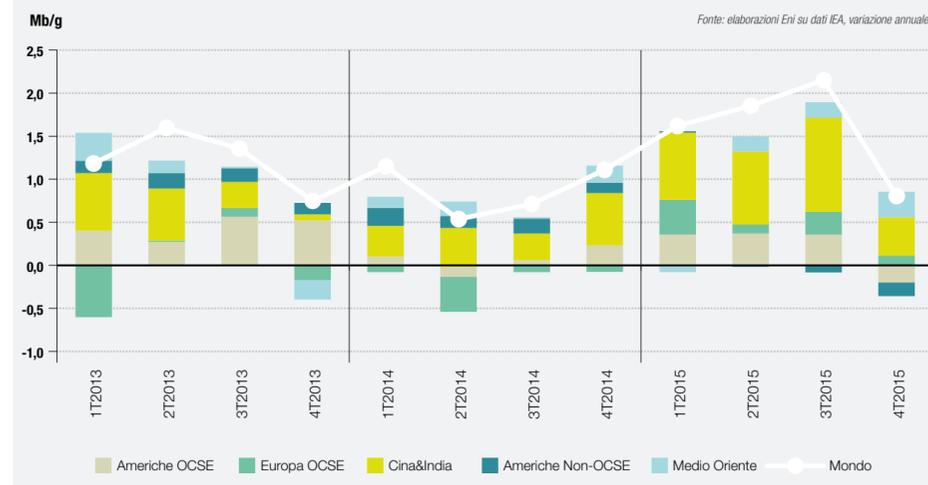


BILANCIO OFFERTA/DOMANDA

LA DOMANDA
DI PETROLIO

Nel quarto trimestre 2015 la domanda mondiale evidenzia una frenata rispetto ai primi tre trimestri (+0,8 Mb/g vs +1,8 Mb/g) a causa di un inverno più temperato nell'emisfero nord e di un contesto macroeconomico più critico in Cina, Brasile, Russia e nelle altre economie dipendenti dall'export di materie prime. I consumi dell'area OECD America ritornano in terreno negativo (-0,2 Mb/g) dopo tre trimestri di continua crescita a causa della frenata negli USA. A novembre si registra la prima contrazione della produzione industriale dalla recessione del 2009. Il deterioramento del settore manifatturiero è riflesso dal ritorno in territorio negativo dell'indice PMI (Manufacturing Purchasing Managers' Index) a novembre e dicembre e dal calo dei consumi di gasolio/diesel a fini industriali e per il trasporto commerciale. A ciò si aggiunge un aumento contenuto dei consumi di benzina in linea con la stagionalità, che non riesce a compensare il calo degli altri prodotti. La flessione dei consumi nell'area OECD Asia Oceania (-0,1 Mb/g) è legata al minore impiego di olio combustibile nelle centrali

VARIAZIONE ANNUALE DELLA DOMANDA MONDIALE E PER AREE



termoelettriche in Giappone per la riapertura di parte della capacità nucleare e ad una minore domanda di nafta per la fermata di alcuni impianti. Il livello dei consumi non OECD evidenzia una crescita più moderata rispetto al trimestre precedente (+1Mb/g vs +1,4 Mb/g) pur rimanendo al di sopra del livello OECD di ben 2,5 Mb/g. Anche in Cina (23% del non OECD), la crescita della domanda rallenta (+0,1 Mb/g nel

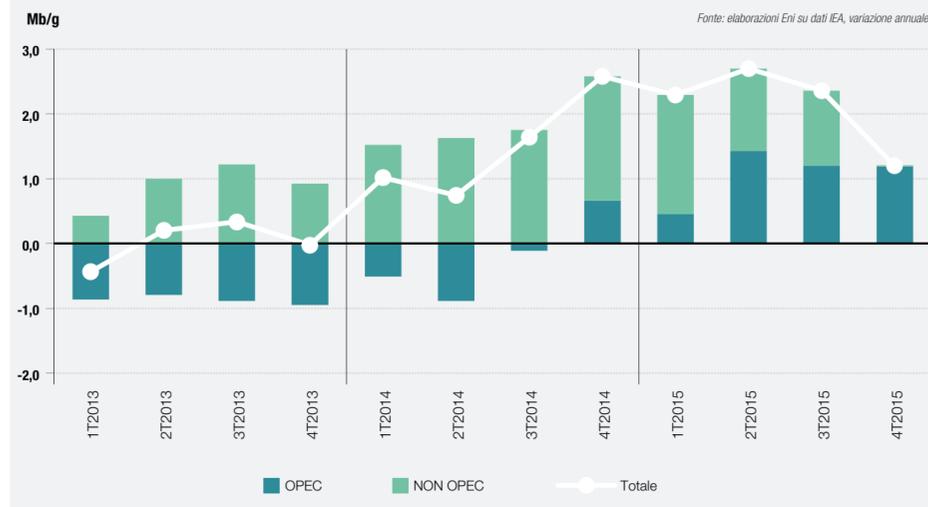
quarto trimestre vs +0,7 Mb/g nei primi 9 mesi). L'indice dell'attività manifatturiera cinese (Caixin/Markit PMI) segnala una persistente contrazione dell'attività economica con impatto negativo sui consumi di gasolio e olio combustibile. Sul gasolio pesa negativamente anche la minore movimentazione su gomma di carichi di carbone. Benzina e jet kerosene più dinamici per la maggiore dipendenza

dal consumo privato, che sta acquisendo una crescente importanza nella formazione del PIL a discapito della componente investimenti ed esportazioni. Complessivamente il 2015 si chiude con un rimbalzo dei consumi mondiali di 1,6 Mb/g, il più elevato dal 2010, con la benzina che contribuisce per oltre metà dell'aumento, mentre il gasolio/diesel per poco meno del 30%.

L'OFFERTA
DI PETROLIO

Nel quarto trimestre 2015 l'offerta mondiale di petrolio supera quota 97 Mb/g, con un surplus di 2,2 Mb/g. La crescita della produzione di greggio rallenta, registrando un incremento molto inferiore a quello degli ultimi trimestri: il non OPEC si ferma mostrando un declino a dicembre per la prima volta dal 2012, mentre l'OPEC continua a segnare nuovi record produttivi (+1,2 Mb/g rispetto al quarto trimestre 2014). La frenata del non OPEC è legata all'arretramento degli USA dopo oltre 4 anni di crescita ininterrotta: la flessione del prezzo del greggio e il brusco calo del rig a olio, iniziato a ottobre 2014, portano la produzione americana a decrescere. Al contrario la Russia per tutto il 2015 spinge ai massimi la produzione di greggio mantenendosi al di sopra dei 10,6 Mb/g grazie anche al calo dei costi legati alla debolezza del rublo. Crescita inaspettata della produzione di UK e Norvegia dopo anni di declino: lo sviluppo dei nuovi campi nel Mare del Nord conferma il trend positivo

VARIAZIONE ANNUALE DELL'OFFERTA

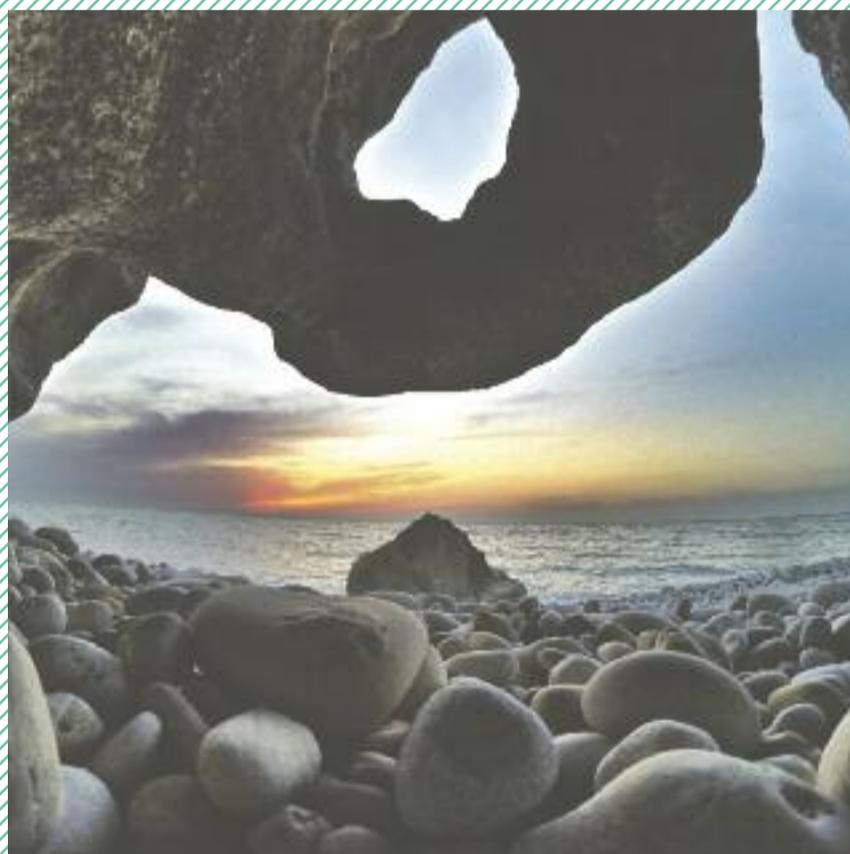


anche nell'ultimo trimestre (+2,2 Mb/g). In calo la produzione del Messico, mentre si stabilizza l'output del Brasile dopo la crescita sostenuta nella prima parte dell'anno. Il cambio di politica OPEC comporta un continuo aumento della

produzione, con in testa l'Arabia Saudita e l'Iraq ai massimi storici. Tra i fattori che spingono la produzione saudita il mantenimento dell'export ai di sopra dei 7 Mb/g e l'aumento dei consumi interni. Sul fronte iracheno ulteriori aumenti dell'export sono attesi a partire dal secondo trimestre 2016

con l'attivazione del quinto terminale dal sud del Paese. Importanti criticità rimangono sul fronte libico. Il recupero post embargo dei volumi iraniani che tanto preoccupa i mercati, sarà contenuto nel breve termine e legato alla effettiva capacità del Paese di attrarre gli investimenti delle IOC.

Oil



Notizie e approfondimenti per la comunità energetica e non solo.
Su carta e online.
Per ulteriori informazioni, visita il sito www.abo.net
e seguici su [@AboutOil](https://twitter.com/AboutOil)